

213^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219:</i>	
SUL RILASCIO AI SENATORI DEI PERMESSI DI ACCESSO AL CENTRO STORICO		FERRANTE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	
PRESIDENTE	4		Pag. 4 e passim
MUNDI (Forza Italia)	3	SALES, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	7 e passim
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		BESOSTRI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	17, 34
DISEGNI DI LEGGE		* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	18 e passim
Seguito della discussione:		MUNGARI (Forza Italia)	18
(2450) Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (Relazione orale)		* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	19 e passim
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base		TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	21, 45
		* FLORINO (AN)	21 e passim
		* NOVI (Forza Italia)	41
		* NAPOLI Roberto (CCD)	43
		* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	46
		FUMAGALLI CARULLI (CCD)	46
		Verifiche del numero legale	19 e passim
		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	47
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
		Variazioni	48

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(2132) Disposizioni in materia di dimissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996:

FALOMI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore .. Pag. 48, 58	
BIASCO (<i>CCD</i>)	49
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	50
CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	53
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	55
* CAVAZZUTI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	62

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 1997 ... 66

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

68

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	76
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati Pag. 76	
Annunzio di presentazione	76
Assegnazione	76
Richieste di parere	77
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	77

GOVERNO

Trasmissione di documenti	77
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	77
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	77
Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	78, 79
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	107
Ritiro di interrogazioni	108

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Caddeo, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Elia, Erroi, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mazzuca Poggolini, Meloni, Pagano, Rocchi, Scivoletto, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Carcarino, Colla, Di Benedetto, Giovanelli, Lasagna, Maggi, Polidoro e Staniscia, a L'Aquila, per un sopralluogo nei parchi nazionali degli Abruzzi.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sul rilascio ai senatori dei permessi di accesso al centro storico

MUNDI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signora Presidente, devo rammentare che in data 23 gennaio 1997 il senatore De Carolis lamentava in quest'Aula che ad otto mesi dall'inizio dell'attività legislativa non erano stati ancora rilasciati ai parlamentari dal comune di Roma i permessi di circolazione per poter accedere alle aree a traffico limitato.

PRESIDENTE. Senatore Mundi, la questione che lei sta sollevando non riguarda l'Assemblea ma i Questori. Le chiedo, pertanto, di inoltrare questa sua richiesta, di cui comprendo i motivi e anche il suo giusto risentimento per quanto ancora non è stato fatto, ai Questori.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2450) Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2450. Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 2 luglio si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRANTE, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, nell'ascoltare gli interventi sul provvedimento in esame mi sono chiesto se la replica fosse necessaria e in che termini essa dovesse esprimersi. Vero è, come ho avuto modo di illustrare – mi auguro chiaramente – nella relazione orale, che il provvedimento presenta degli elementi che richiedono maggior approfondimento.

Gli interventi che si sono succeduti nella discussione generale, mi riferisco a quelli dei senatori Napoli Roberto, Giaretta, Florino, Mungari e Donise, hanno tutti evidenziato quanto in buona parte ho detto nella relazione orale ed è scritto nella stessa relazione che accompagna il provvedimento, cioè che il disegno di legge si fa carico di una situazione che si è protratta negli anni, che ha prodotto gli effetti che almeno in parte conosciamo e che continua a produrre effetti indubbiamente negativi. Allora, il provvedimento si pone il problema di risolvere alcuni aspetti che si sono determinati nel *post-terremoto*.

Ho ascoltato con molta attenzione i colleghi intervenuti e ho apprezzato la passione con la quale sono state evidenziate situazioni pro-

prie del *post*-terremoto; posso assicurare, altresì, che quella passione ha sottolineato aspetti che con convinzione ho cercato di illustrare durante la relazione, sia quella resa in Commissione (dove pure vi è stato un ampio ed approfondito dibattito), sia quella resa in quest'Aula.

Certamente condivido quanto ha affermato il senatore Florino ieri sera: il suo intervento è stato appassionato, basato sulla conoscenza diretta del fenomeno, in quanto mi sembra sia rappresentante di quel territorio; credo pure che si possano condividere i suoi giudizi politici, oltre che morali. Vero è, però, che siamo di fronte ad un provvedimento che forse scaturisce proprio dalla convinzione che i giudizi politici hanno espresso e sottolineato una condizione di grave difficoltà con la quale lo Stato si è mosso e ha prodotto gli effetti di cui abbiamo detto.

In questa sede politica non ci sottraiamo dal formulare giudizi di questa fattura. Siamo convinti, tuttavia, che inchieste, sentenze, responsabilità e giudizi morali siano alla base del provvedimento che scaturisce – appunto – dall'esame delle situazioni determinatesi.

Quando faccio queste considerazioni, non mi sento in contraddizione se poi sostengo la validità del decreto-legge che dobbiamo convertire, proprio perchè tale provvedimento cerca di porre rimedio a situazioni che si sono protratte nel tempo, causando danno e beffa nella situazione del *post*-terremoto: danno per l'erario e per le amministrazioni locali; beffa anche per coloro i quali attendevano soluzioni positive ai loro bisogni, che si sono accentuati con gli eventi del 1980.

A me sembra, quindi, che sotto questa veste le pur argomentate motivazioni del senatore Mungari circa la dubbia legittimità costituzionale possano cadere solo se si ravvisi nel provvedimento la sua straordinarietà e la sua limitata valenza temporale; d'altra parte, sono norme che non impongono ai soggetti interessati di aderire comunque alle soluzioni, ma lasciano un margine di libertà. Vero è che a distanza di anni questi stessi soggetti – per i quali, secondo il senatore Mungari, si possono creare difficoltà o *vulnus* – possono trovare invece la soluzione dei loro problemi proprio attraverso tali norme; d'altra parte, non mi pare che le norme contenute nel decreto-legge che dobbiamo convertire sottraggano al giudice ordinario tutte le possibili competenze che lo riguardano.

Noi, però, ci dobbiamo porre un problema, sottolineato dal senatore Donise: cosa dobbiamo fare in relazione a questi eventi che abbiamo giudicato negativamente? Dobbiamo far finta di non vedere e di non sapere o, invece, dobbiamo porci responsabilmente il problema di affrontare la situazione con realismo e compatibilmente con i mezzi finanziari che abbiamo a disposizione? Ecco perchè credo che il provvedimento presenti questi valori.

Mi scuso se sono costretto a richiamare alcuni passaggi della relazione già resa e alcuni punti, a mio giudizio più rilevanti, del decreto-legge. Forse non sono stato fortunato oppure sono stato poco chiaro quando ho espresso le mie considerazioni.

Credo che nella relazione svolta siano state evidenziate tutte quelle situazioni di precarietà, se non di disagio e di difficoltà che hanno prodotto quella condizione che ora cerchiamo di affrontare, seppure parzial-

mente. Sostanzialmente, il fine essenziale del provvedimento in esame è quello indicato al comma 3 dell'articolo 1, che è stato più volte richiamato. Anzi, se questo provvedimento ha qualche merito – e ne ha –, uno di essi è proprio quello di graduare il tipo di intervento che si propone, ma con una novità che non è secondaria. Quando si prevede una ricognizione dello stato di attuazione, dello stato di avanzamento dei programmi e si aggiunge che gli interventi da effettuare saranno graduati (questa volta sì di intesa con gli enti interessati), io credo che addirittura si innovi rispetto al passato e si pongano le condizioni, almeno limitatamente all'intervento stesso, perchè nel sanare queste deprecabili situazioni non si ripetano gli errori del passato commessi dall'amministrazione pubblica.

Ritengo altresì che sia ormai indifferibile affrontare il problema della vandalizzazione e del recupero di plessi, di opere che sono costati moltissimo all'erario e che devono essere messi nelle condizioni di produrre gli effetti positivi che si attendevano con il programma di intervento iniziale.

Pertanto, mi sembra che vadano rilevati questi aspetti positivi, unitamente alla giusta denuncia che vi è stata in quest'Aula circa le vicende del *post*-terremoto e che anch'io ho sottolineato nella stessa relazione, affermando che in ogni caso e ancor più oggi le situazioni penali devono essere perseguite con estrema decisione ed urgenza, proprio perchè è necessario far chiarezza circa le responsabilità e gli stessi danni che sono stati causati all'erario.

Credo che per questi motivi il provvedimento abbia un segno positivo. Dobbiamo dare atto al Governo che nell'*iter* del provvedimento, nella sua formulazione, ha tenuto conto di quanto è emerso nel dibattito che si è svolto nelle sedi parlamentari, presso le Commissioni della Camera e del Senato, accogliendo i non pochi suggerimenti e le non poche critiche che hanno riguardato i decreti-legge precedenti.

Certo, il provvedimento ha dei limiti. Il primo è che giunge solo ora, a distanza di anni. Sulle responsabilità tutte le parti politiche hanno convenuto. Non possiamo fare carico all'attuale Governo di queste responsabilità; anzi, il provvedimento denuncia nel suo contenuto proprio le manchevolezze del passato imputabili ad altri Governi. Il secondo limite è che il provvedimento ottimizza le scarse risorse per ottenere immediatamente risultati positivi per la triste eredità del *post*-terremoto.

Allora, credo che si possa convenire sulla necessità di esprimere un giudizio positivo sul provvedimento. Gli emendamenti che sono stati proposti, esaminati e votati dalla Commissione tengono conto appunto delle esigenze evidenziatesi nel corso dell'ormai annoso dibattito.

Per questi motivi, credo che il provvedimento possa essere approvato con senso di responsabilità ed anche con soddisfazione. Rivolgo uno specifico invito – perchè il suo è stato veramente un intervento che ha ulteriormente chiarito certe situazioni – al senatore Florino perchè prenda egli stesso atto di ciò che è avvenuto e senta con noi la necessità di porre rimedio, seppure in maniera frammentata e non completa, a parte di questo scandaloso *post*-terremoto.

Noi crediamo che con questo provvedimento si pongano finalmente e responsabilmente le autonomie locali in grado di gestire, per quanto possibile, il futuro, seppur limitato, di questa parte del *post*-terremoto. Non possiamo nasconderci, perchè sappiamo come sono andate le cose, abbiamo esaminato gli atti delle inchieste, abbiamo ascoltato, nel corso di un'audizione tenuta dalla Commissione, le parole del prefetto Catalani, che ci ha evidenziato la situazione. Ecco perchè ritengo, onorevoli colleghi, che, oltre allo sdegno, oltre alla denuncia morale, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità politiche e quindi votare il provvedimento così come ci viene proposto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, senatore Ferrante, il presidente Coviello e tutti i senatori della Commissione bilancio che da un anno, insieme a me, stanno provando, con diversi provvedimenti, a chiudere la vicenda legata al Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, riguardante la ricostruzione a Napoli e nei comuni limitrofi. Si tratta di un tentativo generoso, perchè sono pienamente convinto che se il Mezzogiorno non chiude alcune di queste pagine, quali quelle legate al terremoto del Belice, a quello della Campania e della Basilicata e ad altre questioni di emergenza, sarà difficile pensare seriamente a nuove strategie di sviluppo e si offrirà il fianco a chi in modo strumentale prende a pretesto tali questioni per dire che non dobbiamo più occuparci di una delle questioni centrali nella vita democratica del nostro paese, e cioè del Mezzogiorno d'Italia.

Questo provvedimento prova a chiudere la vicenda del Titolo VIII, nel bene e nel male. In proposito, sono state avanzate diverse obiezioni. La prima e più significativa è quella del senatore Mungari, che ha parlato dei profili di costituzionalità del provvedimento. Vi è stata, poi, una seconda obiezione del senatore Florino, riguardante la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati con questo provvedimento, ossia chiudere questa pagina con le risorse stanziare. Infine, c'è stata una terza obiezione che aleggiava ieri, aleggia oggi e che per un anno ci ha accompagnato e cioè se noi dovevamo rispondere positivamente ad una vicenda intricata, che presenta anche risvolti penali e su cui ha indagato pure una Commissione di inchiesta presieduta dall'attuale Presidente della Repubblica; in sostanza, se non stiamo facendo in qualche modo un favore a coloro che sul terremoto hanno speculato.

Vorrei rispondere innanzitutto a queste tre obiezioni, partendo dall'ultima, a cui ha peraltro già risposto in modo significativo il senatore Donise. Come deve operare un Governo che non ha alcuna responsabilità rispetto ai fatti avvenuti in passato? Cosa deve fare un Governo che si è insediato da un anno per risolvere una questione iniziata nel 1980, ben 17 anni fa, cioè 16 anni prima rispetto alla

data di insediamento del Governo? Dovrebbe forse aggiungere al danno anche la beffa?

Signori senatori, se non dovesse essere approvato questo provvedimento e si dovesse decidere che per la ricostruzione non bisogna fare più niente, si avvantaggerebbero esattamente coloro che hanno speculato sul terremoto. Quelle ditte che sono finite sotto inchiesta, che hanno avuto procedimenti penali, senza questo provvedimento potranno continuare ad accumulare interessi e, addirittura, ad avere l'ardire, così come hanno fatto, di pignorare i beni della Presidenza del Consiglio dei ministri. Queste imprese, dunque, che secondo molti di voi verrebbero aiutate da questo provvedimento, se non lo approvassimo potrebbero ottenere molto di più, al di là di quanto sarebbe legittimo.

Si pone dunque con forza una questione: cosa bisogna fare con le imprese che sono state coinvolte in Tangentopoli? Bisogna lasciare la situazione così com'è? Se lo facessimo, avremmo delle opere incomplete. Non solo coloro che secondo la magistratura avrebbero speculato sul terremoto ricaverebbero un vantaggio dalla mancata approvazione di questo provvedimento, ma le opere verrebbero lasciate non solo vandalizzate ma anche incompiute. Tutto ciò, dunque, sarebbe un monumento allo spreco e a Tangentopoli. Non possiamo consentirlo.

Rivolgendomi al senatore Florino, voglio aggiungere un terzo elemento: molti degli amministratori locali che adesso amministrano questi comuni sono stati protagonisti della battaglia, insieme a lei e ad altri, contro l'imbroglio del terremoto. Pertanto, adesso che sono amministratori dovrebbero pagare le conseguenze di imbrogli fatti da altri. Quale giustizia ci sarebbe in tutto ciò?

Proprio per questi tre elementi credo che ci sia assolutamente bisogno di regolare questa materia, secondo le leggi attuali ed in maniera tale che vengano rispettati i diritti delle imprese, i diritti dei cittadini di quelle aree che hanno bisogno delle opere (infatti – insisto – non tutte le opere sono vandalizzate: molte svolgono già una grande funzione in quelle aree), al tempo stesso dobbiamo chiudere questa partita anche nel rispetto delle necessità dello Stato, di questo Governo, che non può consentire nella maniera più assoluta la beffa che le imprese citate dal collega, per rivalersi, operino il pignoramento di beni del Ministero del bilancio e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ripeto, se il provvedimento non dovesse essere approvato, questa sarebbe la conseguenza. Dunque, chi non vuole approvarlo otterrebbe indirettamente un risultato diverso dalle proprie intenzioni: cioè, paradossalmente, far proseguire la situazione così com'è e in ciò le imprese potrebbero avere la propria convenienza.

Vengo ora al rilievo del senatore Mungari rispetto ai profili di costituzionalità del provvedimento al nostro esame. Naturalmente la sentenza della Corte costituzionale vieta la reiterazione di provvedimenti quando siano sostanzialmente identici nei contenuti. Ebbene, senatore Mungari, sicuramente la materia è uguale a quella di altri decreti-legge: il *post*-terremoto, il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 relativa alla ricostruzione di Napoli e dei comuni limitrofi. Ma il modo in cui il decreto-legge al nostro esame affronta e risolve il problema è profonda-

mente diverso dagli altri in cui, come lei ricorderà, si cercava di avviare soluzioni transattive tra il Governo e le imprese. I provvedimenti precedenti, nella loro impostazione, rimandavano al giudice ordinario il contenzioso, sospendevano quasi tutti i termini: questo provvedimento invece stabilisce di pagare coloro che hanno lodi arbitrali esecutivi, nell'ambito delle risorse a disposizione, cioè 495 miliardi.

È stata poi introdotta dalla Commissione una serie di emendamenti che riprendono anche alcune proposte avanzate nel corso di un anno di discussione su questo provvedimento e, dunque, ripropongono in qualche modo alcune posizioni espresse nei decreti precedenti. Sicuramente, però, questo decreto non ripropone, nella maniera più assoluta, fattispecie previste nei decreti precedenti.

Per quanto riguarda invece i presupposti di necessità ed urgenza, voglio ricordare che la necessità è data dal fatto che su tutti i giornali è stata pubblicata la notizia che un'impresa era arrivata a pignorare i beni della Presidenza del Consiglio dei ministri: credo che qualunque sia il Governo, in questo paese non può essere consentita un'azione del genere.

Per quanto riguarda l'urgenza, sia la regione Campania, sia il comune di Napoli, sia tutti gli altri comuni hanno fatto presente l'assoluta urgenza di un provvedimento che ridesse unitarietà agli interventi in questa materia.

Da parte del senatore Florino è stato ricordato il problema del commissariamento, se è giusto o meno nella fase finale di una vicenda fare ancora riferimento a commissari straordinari. Voglio ricordare, senatore Florino, che mentre precedentemente i commissari straordinari hanno avuto alle loro dipendenze più di mille persone tra commissari regionali e commissari comunali, in questo caso ci riferiamo ad un commissariamento che non avrà più di trenta persone a disposizione.

Vorrei anche osservare che se uno Stato non si armasse nel momento in cui la controparte è ben armata di avvocati e di consulenti, credo che sarebbe un disarmo unilaterale di fronte ad imprese che sanno far valere bene le proprie esigenze. Quindi è un'assoluta necessità avere un punto di riferimento, un apparato che sia in grado nella fase finale dei lavori di rispondere alla controparte che, proprio in tale fase finale, presenta richieste di arbitrati che sono al di là di ogni grazia di Dio.

Voglio aggiungere che è stata introdotta nel corso dei lavori della Commissione una forma di tutela: sono stati fatti salvi gli effetti di tutti i decreti-legge precedenti. Ricordo a quest'Aula che è avvenuto un fenomeno strano di cui tutti debbono essere a conoscenza: i decreti-legge precedenti prevedevano la sospensione di alcuni termini, cioè nel periodo di vigenza del decreto non si potevano effettuare determinate operazioni. Molte imprese e – aggiungo – alcuni organi dello Stato, sono andati avanti senza tenere conto della sospensione dei termini previsti dal decreto-legge. Credo che qualunque Governo debba chiedere ad un Parlamento attenzione su questo aspetto; oggi governiamo noi dell'Ulivo domani governerà un'altra coalizione, ma nessuno dovrà consentire che in presenza di norme previste da un decreto-legge qualcuno possa non rispettarle.

Nel periodo di validità dei decreti, cioè dal 1° luglio 1996 al 30 novembre 1996, durante il quale, essendo sospesi i termini processuali e giudiziari, non potevano essere presentate domande di accesso ad arbitrati, sono stati compiuti i seguenti atti: sono state notificate due domande di accesso ad arbitrati i cui importi non sono quantificabili; sono stati costituiti due collegi arbitrali; sono stati sottoscritti sei lodi arbitrali per 171 miliardi; sono stati resi esecutivi sette lodi arbitrali per 197 miliardi; sono stati notificati cinque lodi arbitrali per 131 miliardi; sono stati notificati due atti di precetto per 50 miliardi.

Signori senatori, in presenza di norme che vietavano tutto ciò sono andati avanti. Quindi immaginate quali interessi sono in gioco e si contrappongono su questa materia. Aggiungo – tanto per dare un'idea degli interessi in gioco – che appena il decreto-legge precedente ha smesso di far valere i propri effetti, cioè all'indomani del 19 febbraio, sono state notificate 9 domande di accesso ad arbitrato per 550 miliardi; sono stati sottoscritti e resi esecutivi due lodi per 20 miliardi; sono stati notificati 4 atti di precetto per 85 miliardi. Pertanto, tutti quanti noi abbiamo l'obbligo di evitare che questa vicenda finisca nella beffa per lo Stato italiano, cioè che le ditte protagoniste dello scandalo terremoto possano addirittura ottenere un beneficio dall'assenza di un intervento del Governo italiano e di questo Parlamento. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Questa è la situazione.

Per quanto riguarda l'ultima obiezione avanzata dal senatore Florino, che ha parlato di un contenzioso pari a 10.000 miliardi, debbo smentire assolutamente questa cifra.

Tutti gli interventi previsti dal Titolo VIII sono costati 13.000 miliardi, dunque se noi dovessimo avere un contenzioso pari a 10.000 miliardi sarebbe veramente assurdo (*Commenti del senatore Tabladini*). Le previsioni sono invece di un contenzioso un po' oltre quello fisiologico, che in genere è tra il 10 e il 15 per cento, per ogni opera pubblica, noi tentiamo con il provvedimento in esame di renderlo ancora più «magro» dal punto di vista degli interessi.

Ripeto, noi consideriamo assolutamente urgente l'approvazione del provvedimento in esame; l'urgenza è dovuto al fatto che lo Stato non deve disarmarsi di fronte a contraddittori ben armati, quali sono molte di queste imprese. Bisogna terminare la ricostruzione, chiudere questa pagina e se lo facciamo non è nell'interesse delle popolazioni locali ma di quello del Mezzogiorno. (*Vivaci proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PERUZZOTTI. In galera debbono andare! (*Vivaci commenti e proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Richiami del Presidente*).

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il giorno in cui il Parlamento chiuderà queste pagine, non ci saranno più le grida di questi senatori.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, sono nominati uno o più commissari straordinari per la definizione del contenzioso derivante dalla realizzazione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, ed al decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, nonchè per il completamento degli interventi stessi nei limiti di cui al comma 5. Il commissario straordinario, fermo restando quanto previsto dall'articolo 22 del citato decreto-legge, è organo straordinario degli enti attuatori, compie, in nome e per conto di questi ultimi, gli adempimenti di cui al presente articolo ed ha la legittimazione esclusiva nei giudizi di cognizione e di esecuzione, comunque derivanti dall'attuazione degli interventi di cui al presente comma; in particolare i titoli esecutivi non possono essere azionati nei confronti di altri enti o organi. Il commissario straordinario, per la difesa in giudizio nelle controversie relative agli interventi di cui al presente comma, comprese quelle in corso, si avvale degli uffici legali degli enti attuatori e, su richiesta di questi ultimi, del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.

2. Il commissario straordinario provvede prioritariamente alla ricognizione del contenzioso relativo ai predetti interventi, al pagamento dei titoli esecutivi, all'eventuale definizione in via amministrativa del contenzioso medesimo, anche a norma dell'articolo 31-*bis* della legge 11 febbraio 1994, n. 109, come modificato dal decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 giugno 1995, n. 216. I concessionari, aventi diritto sulla base di titoli esecutivi non ancora notificati alla data di entrata in vigore del presente decreto, devono presentare domanda di pagamento entro trenta giorni dalla medesima data o dalla data in cui si è formato il titolo esecutivo, se successiva. I titoli

esecutivi già notificati sono presi in esame senza necessità di apposita domanda. Il commissario straordinario provvede al pagamento entro sessanta giorni dalla data della domanda o dalla data di entrata in vigore del presente decreto per i titoli esecutivi già notificati. In caso di pendenza dell'istanza di sospensione dell'esecutività del titolo azionato, è comunque atteso l'esito dell'istanza medesima. Per la durata della procedura di cui al presente comma, non possono essere iniziate e, se iniziate, sono interrotte le procedure esecutive promosse, anche nei confronti degli enti proprietari, sulla base dei predetti titoli; le somme pignorate, anche presso terzi, sono liberate da ogni vincolo. Il pagamento di somme dovute sulla base di sentenze non passate in giudicato è subordinato alla prestazione di idonea fideiussione bancaria.

3. Il commissario straordinario provvede, altresì, alla verifica delle opere di completamento, individuando le priorità e i tempi della loro realizzazione, nonché la compatibilità del completamento col quadro finanziario complessivo derivante dalle somme ancora disponibili sui fondi di cui al comma 6 e dall'onere del contenzioso. A tal fine il commissario straordinario provvede in particolare a:

a) verificare lo stato di attuazione del programma di ricostruzione con riferimento ai singoli interventi e quantificare le somme occorrenti per l'ultimazione;

b) classificare, d'intesa con gli enti interessati, gli interventi da effettuare secondo le seguenti priorità:

1) interventi di estrema urgenza, necessari per assicurare l'utilizzazione di opere già ultimate, ivi compreso il ripristino di opere vandalizzate, nonché per evitare danni gravi e irreparabili;

2) interventi necessari per ultimare opere in avanzata fase di esecuzione;

3) interventi per ultimare opere iniziate per le quali si accerti la perdurante stretta necessità ai fini della funzionalità del programma di ricostruzione.

4. Il commissario straordinario propone alle amministrazioni ed agli enti interessati lo stralcio dal programma delle opere di cui al comma 3 non ancora iniziate, o che comunque, anche in relazione agli oneri previsti per la realizzazione, non appaiono strettamente necessarie ai fini della funzionalità del programma. In caso di deliberazione di stralcio i contratti e le convenzioni eventualmente già stipulati sono risolti di diritto, con attribuzione alle controparti dell'importo delle prestazioni o lavori già eseguiti e con esclusione di ogni altro compenso o indennizzo a qualunque titolo.

5. Il commissario straordinario compie, in nome e per conto degli enti proprietari, gli atti per la realizzazione degli interventi di cui al comma 3, lettera b), n. 1), ivi compresi i collaudi, nei limiti delle risorse disponibili e tenuto conto dell'esigenza di definire prioritariamente il contenzioso derivante dagli interventi, già eseguiti o in corso d'opera. A tale fine utilizza le procedure e i poteri di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonché gli atti e le procedure poste in essere

dai commissari straordinari del Governo e dai funzionari incaricati dal CIPE, salva in ogni caso l'osservanza delle norme in materia di affidamento degli appalti e di tutela sanitaria e ambientale.

6. Il commissario straordinario, per le complessive finalità di cui al comma 1, utilizza i fondi disponibili sui capitoli 1361 e 7098 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1997, nonchè i fondi trasferiti agli enti attuatori ed ancora disponibili.

7. Il commissario straordinario si avvale di personale comandato da amministrazioni pubbliche, nonchè del personale del Provveditorato regionale alle opere pubbliche e della struttura messa a sua disposizione dall'ente attuatore dell'intervento. Al provvedimento di comando si applicano le disposizioni di cui all'articolo 17, commi da 14 a 17, della legge 15 maggio 1997, n. 127; può altresì stipulare convenzioni con strutture tecnicamente idonee o con professionisti estranei per lo svolgimento di determinate attività specificamente individuate. Il compenso del commissario straordinario è fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito l'ente interessato, e grava, unitamente al costo delle menzionate convenzioni, sui fondi per le opere interessate.

8. Resta in ogni caso fermo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 14 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, per la parte non derogata dal presente decreto.

9. Le disponibilità iscritte per l'anno 1996 sul capitolo 1361 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, concernente le opere di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del 1980, di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, non utilizzate al 31 dicembre 1996, sono conservate nel conto residui per essere utilizzate negli esercizi 1997 e 1998.

10. I fondi di cui al comma 9 e quelli iscritti sul capitolo 7098 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1997 sono destinati, nel limite complessivo di lire 450 miliardi, oltre che alle finalità di cui al comma 1, alla reintegrazione, in via prioritaria rispetto alle disponibilità del fondo previsto dall'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, dei capitoli di bilancio eventualmente utilizzati per le medesime esigenze in applicazione dell'articolo 14 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, secondo periodo, dopo la parola: «legittimazione» inserire la seguente: «processuale».

Al comma 2, dopo il quinto periodo inserire i seguenti: «Il concessionario è tenuto ad accettare il pagamento dilazionato dell'importo dovuto in forza del titolo esecutivo o scaturente dall'eventuale definizione in via amministrativa del contenzioso ed il pagamento avverrà, quanto ai cinquanta centesimi dell'importo, con ordinari mezzi di pagamento, quanto ai residui cinquanta centesimi mediante assegnazione all'avente diritto di titoli di Stato fruttiferi, sottoposti allo stesso regime tributario dei titoli di debito pubblico, aventi libera circolazione, di durata non eccedente il quinquennio, sulla base degli elenchi riepilogativi che il Commissario Straordinario provvederà ad inviare al Ministero del tesoro, e, in copia, al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Con decreto del Ministro del tesoro sono stabilite le caratteristiche dei titoli di Stato e le procedure e i criteri di assegnazione dei medesimi sulla base della vigente normativa. L'emissione dei titoli, per l'anno 1997, non può superare l'importo di lire 300 miliardi. Per le controversie già decise con sentenza o lodo arbitrare non passati in giudicato, il concessionario può chiedere di definire la controversia dichiarando la propria disponibilità a rinunciare ad un importo forfettario pari al 15 per cento dell'ammontare delle somme tutte portate dal lodo o dalla sentenza, e con esclusione di quelle maturate successivamente alla esecutività del lodo o della sentenza. Con una motivata richiesta e limitatamente alle controversie non definite con decisione inimpugnabile il Commissario Straordinario può subordinare l'accoglimento della domanda ad una maggiore rinuncia forfettaria rispetto a quella offerta dal concessionario. Qualora per il lodo o la sentenza siano state già incassate dal concessionario somme, attraverso atti esecutivi o pagamenti spontanei, il concessionario dovrà allegare alla richiesta di definizione una fidejussione di primario istituto bancario o assicurativo a prima richiesta a garanzia della restituzione dell'importo incassato fino alla concorrenza della somma rinunciata. Le somme restituite dal concessionario concorrono ad integrare lo stanziamento di cui al successivo comma 6».

1.1

BESOSTRI

Al comma 2, dopo il quinto periodo, inserire i seguenti:

«Per le controversie già decise con sentenza o lodo arbitrare esecutivo, non passati in giudicato, il concessionario può chiedere di definire la controversia, dichiarando la propria disponibilità a rinunciare a un importo forfettario non inferiore al 25 per cento dell'ammontare delle somme tutte portate dal lodo o dalla sentenza e con rinuncia a quelle maturate successivamente al deposito della sentenza o all'adozione del lodo. Con motivata delibera il commissario può subordinare l'accoglimento della domanda ad una rinuncia maggiore di quella offerta dal concessionario. Qualora per il lodo o la sentenza siano state già incassate dal concessionario somme, attraverso atti esecutivi o pagamenti spontanei, il concessionario dovrà allegare alla richiesta di definizione una fideiussione di primario istituto bancario o assicurativo a prima richiesta a garanzia della restituzione dell'importo incassato fino alla concorrenza della somma rinunciata. Le somme restituite dal concessionario concorrono ad integrare lo stanziamento di cui al successivo comma 6».

1.12

LA COMMISSIONE

Al comma 2, inserire in fine il seguente periodo: «Il commissario straordinario non può procedere a definizione in via amministrativa quando la controversia derivi da interventi in relazione ai quali siano in corso indagini penali per irregolarità nella esecuzione dei lavori».

1.3

LA COMMISSIONE

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il commissario può altresì individuare le opere infrastrutturali per le quali sia possibile l'ultimazione da parte di soggetti privati cui affidare la gestione delle opere stesse».

1.100

IL GOVERNO

Al comma 5, primo periodo, sopprimere la parola: «n. 1)» e dopo le parole: «in corso d'opera» inserire le seguenti: «ne approva gli atti contabili, le perizie di variante o di assestamento ivi compresi i collaudi con i consequenziali pagamenti e provvede, ove ne ricorrano i presupposti, alla irrogazione di eventuali penali, alla contestazione di eventuali inadempienze ed alle eventuali azioni nei confronti del concessionario, oltre che all'emanazione degli atti amministrativi ancora occorrenti, ivi compresi quelli relativi alle procedure espropriative in corso».

1.2

BESOSTRI

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. Gli enti proprietari procedono al completamento del programma con la realizzazione degli interventi di cui al comma 3, lettera b), numeri 2 e 3, utilizzando le procedure e i poteri di cui al comma 5».

1.13

LA COMMISSIONE

Al comma 7, dopo il secondo periodo, aggiungere il seguente: «Il commissario straordinario si avvale altresì del personale in servizio presso la struttura del funzionario incaricato dal CIPE alla data del 31 marzo 1996 per il completamento delle operazioni di trasferimento delle opere agli enti destinatari, per la rendicontazione e per le operazioni di chiusura della contabilità».

1.14

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Le commissioni di collaudo operano con la presenza della maggioranza dei componenti. Nell'accertata permanente carenza di quest'ultimo requisito esse sono integrate, fino al raggiungimento della

maggioranza dei componenti, da professionisti iscritti ai rispettivi Albi professionali all'uopo nominati dal commissario straordinario».

1.30

BESOSTRI

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Le commissioni di collaudo operano con la presenza della maggioranza dei componenti. Nell'accertata e ripetuta carenza di tale requisito il commissario straordinario può sostituire i componenti assenti più volte con professionisti iscritti ai rispettivi albi professionali».

1.6

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-ter. I crediti dei concessionari, che non presentano domanda per definizione, non producono interessi, nè sono soggetti a rivalutazione per tutto il periodo decorrente dal trentesimo giorno dalla data di entrata in vigore del decreto-legge e per la durata della gestione del Commissario straordinario e comunque non oltre 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge».

1.4

BESOSTRI

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. La mancata presentazione della domanda per definizione da parte dei concessionari interessati costituisce motivo di sospensione degli interessi legali di cui all'articolo 1224 del codice civile nonchè di esclusione della rivalutazione eventualmente dovuta per tutto il periodo decorrente dal trentesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e per la durata della gestione del commissario straordinario e comunque non oltre i dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge».

1.7 (Testo corretto)

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

«10-bis. Al comma 2 dell'articolo 113 del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, così come modificato dall'articolo 39 del decreto legislativo 11 giugno 1996, n. 336, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

c-bis) erogazione di contributi in conto capitale per la ricostruzione o riparazione di unità immobiliari private distrutte o danneggiate a seguito di calamità naturali».

1.8

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 10, aggiungere i seguenti:

«10-bis. Le controversie con i concessionari per la realizzazione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, sono devolute esclusivamente alla cognizione del giudice ordinario.

10-ter. Continuano ad essere di competenza del collegio arbitrale le controversie per le quali il collegio si sia costituito prima della entrata in vigore del presente decreto-legge, salvo che vi sia stata declinatoria della competenza arbitrale, da qualunque soggetto esercitata, ovvero nullità della clausola compromissoria o della costituzione del collegio.

10-quater. Per i collegi arbitrali che non abbiano ancora depositato il lodo, o il cui lodo, benchè depositato, sia impugnato o impugnabile a norma di legge, i compensi, se non ancora liquidati, sono determinati applicando la tariffa professionale forense ridotta del 30 per cento».

1.11

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

FERRANTE, *relatore*. Signora Presidente, do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione, in quanto ho già avuto modo di effettuare tale illustrazione nel corso della relazione orale.

BESOSTRI. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 1.1 in quanto assorbito dall'emendamento 1.12 presentato dalla Commissione. Ritiro, altresì, la parte soppressiva dell'emendamento 1.2, considerato quanto previsto dall'emendamento 1.13 presentato dalla Commissione; per quanto concerne la parte restante sopprimiamo le parole «ivi compresi i collaudi», perchè contenute in un'altra parte del testo del decreto-legge.

Ritiro altresì gli emendamenti 1.30, assorbito dall'emendamento 1.6 presentato dalla Commissione, e 1.4, assorbito dall'emendamento 1.7 presentato dalla Commissione.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FERRANTE, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, nel testo riformulato dal senatore Besostri, mi rimetto al parere del Governo. Esprimo parere favorevole sui due emendamenti presentati dal Governo.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.2.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, faccio mio l'emendamento 1.1, ritirato dal senatore Besostri, e chiedo la votazione per parti separate, ossia fino alle parole «di lire 300 miliardi». Infatti, è solo la prima parte dell'emendamento che condividiamo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione dell'emendamento 1.1 nel senso indicato dal senatore Castelli.

MUNGARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signora Presidente, ieri nel corso del mio intervento avevo sollevato una eccezione pregiudiziale di improponibilità dell'emendamento x.1.0.1, a firma della Commissione, come quell'emendamento che introduce, attraverso deleghe conferite al Governo, una materia estranea al contesto dispositivo del nostro decreto. Sollecitavo dunque il potere-dovere, la potestà del Presidente, allo scopo appunto di dichiarare l'improponibilità e quindi la non ammissione alla discussione di questo emendamento.

Su questo punto mi permetto di insistere anche perchè le nostre argomentazioni sono assistite dall'unico precedente della Giunta per il Regolamento che ho reperito nella mia ricerca, secondo il quale – leggo testualmente per maggior comodità informativa –: «In sede di conversione di un decreto-legge, la norma del primo comma dell'articolo 97 del Regolamento, per la quale non sono proponibili emendamenti che siano estranei all'oggetto della discussione, deve essere interpretata in modo particolarmente rigoroso, che tenga conto della indispensabile preservazione dei caratteri di necessità e di urgenza già verificati con la procedura prevista dall'articolo 78 del Regolamento, con riferimento sia al decreto-legge che al disegno di legge di conversione».

Signora Presidente, su questo punto, che mi pare sia stato completamente trascurato e negletto sia dal relatore sia dal Governo, la pregherei di compiere una valutazione e quindi di regolarsi secondo i poteri di sua specifica competenza, a norma dell'articolo 97.

PRESIDENTE. Senatore Mungari, gli uffici mi assicurano che ci sono ampi precedenti di ammissibilità di emendamenti che riguardano non solo la materia stessa del decreto, ma che sono aggiuntivi al disegno di legge. Per questo, ritengo l'emendamento da lei richiamato ammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico (avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti).

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PRESIDENTE. Ricordo che sull'emendamento 1.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal senatore Castelli, è stata chiesta la votazione per parti separate.

Passiamo quindi alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.1, fino alle parole «300 miliardi».

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, come vedremo di dimostrare, e come è già stato abbondantemente dimostrato dal collega Florino ieri in sede di discussione generale, riteniamo di essere alla presenza di un ennesimo spreco di denaro pubblico; spreco, io credo, effettuato non tanto per portare a termine le opere, perchè si sa benissimo, caro Sottosegretario, che fa comodo a tutti che queste non vengano mai portate a termine: servono esclusivamente a fini elettorali, in questo caso per dare quattrini per preparare la campagna elettorale di Bassolino. Mi meraviglio pertanto che vi siano dei napoletani che fanno parte dell'opposizione, quali il senatore Napoli, che si prestano a questo gioco senza comprendere il tranello in cui vanno a cadere. Ieri il senatore Florino, con grande onestà intellettuale, ha riconosciuto e ha detto perfettamente come stanno le cose, e su questo tema tornerò nel corso del dibattito.

Senatore Besostri, mi sembra che la prima parte dell'emendamento 1.1 non sia affatto assorbita dall'emendamento successivo: essa introduce comunque un miglioramento in quanto prevede di erogare, anzichè fondi freschi dalle casse esauste dello Stato (che sono sempre tali quando si tratta di dare quattrini al Nord, ma piene – sono la cornucopia generale – quando si tratta di versarli al Sud o comunque ad amministrazioni dell'Ulivo), il cinquanta per cento sotto forma di contante e il restante cinquanta per cento sotto forma di titoli di stato. Ciò serve a diluire l'ennesima uscita dalla casse dello Stato e lo ritengo un fatto positivo nel disastro totale di questo provvedimento.

Per questi motivi, annunzio il nostro voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento; esprimo invece disaccordo sulla restante parte.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.1, fino alle parole «300 miliardi», ritirato dal presentatore e fatto proprio dal senatore Castelli.

Non è approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 1.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal senatore Castelli.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

Verifica del numero legale

TABLADINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, prima procediamo alle dichiarazioni di voto.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signora Presidente, l'emendamento al nostro esame rimette in piedi quanto ho dichiarato ieri sera nella discussione generale. Con i miei interventi, non ho l'intenzione – a cui ha fatto riferimento il sottosegretario Sales – di favorire qualcuno, nè il disegno di legge può dare la possibilità al sottoscritto, se non con una critica, di evidenziare gli aspetti che, secondo il mio punto di vista, si ripetono e pertanto non seguono quella che dovrebbe essere la logica di un Governo che vuole voltare pagina. L'emendamento 1.100 mi dà la possibilità di chiarire questo mio pensiero; in esso si fa riferimento al commissario: quindi, si torna ai poteri straordinari del commissario straordinario. Ieri, nel mio intervento, ho tenuto a ribadire le conseguenze nefaste dei pieni poteri nelle mani dei

commissari straordinari e quindi le responsabilità scaturite, che fanno parte ormai della storia della nostra Repubblica.

L'emendamento 1.100 recita: «Il commissario può altresì individuare le opere infrastrutturali per le quali sia possibile l'ultimazione da parte di soggetti privati cui affidare la gestione delle opere stesse». Ciò significa che il commissario straordinario, se lo ritiene necessario – quindi avvalendosi di poteri straordinari, di cui al Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 – nel caso in cui l'opera non sia stata completata dai concessionari preposti e dai relativi consorzi, può affidare ad un privato la gestione dell'opera stessa. Con quali termini, con quali garanzie e con quali finalità ciò avviene? Se per ipotesi il completamento dell'opera dei Regi Lagni o la cementificazione del Conte Sarno, che è costata alla collettività varie centinaia di miliardi, viene affidata ad un privato, con quali finalità viene fatto? Per il completamento dell'opera? E quali sono i vantaggi? La gestione viene affidata al privato? Va bene! Lo Stato, così, ci rimette 700 miliardi di lire, per quello che ha realizzato!

Con questo emendamento non avete chiarito il punto, che quindi rimane in sospeso, di un intervento pubblico dell'ordine di centinaia di miliardi per un'opera: nel momento in cui mancano poche decine di miliardi di lire al suo completamento, essa viene affidata al privato. Quindi, il privato si avvale dell'intervento dello Stato realizzando un affare: mi sembra che questo sia un controsenso! Pertanto, dal mio punto di vista, l'emendamento 1.100 va soppresso; se il Governo ritiene di ritirarlo farà cosa gradita soprattutto alle casse dello Stato che, in questo frangente, ne hanno veramente bisogno.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, mi chiedo come il Governo possa presentare emendamenti di questo tipo, a meno che non fornisca qualche chiarimento in proposito.

Sostanzialmente, nel suo intervento, il sottosegretario Sales ha affermato che non è colpa di questo Governo, che è appena arrivato nella stanza dei bottoni e si trova di fronte ad una situazione assolutamente disastrosa a causa di tutti i fatti noti, avvenuti nella ricostruzione del post-terremoto (le ruberie e le malversazioni che sono state anche certificate da Commissioni parlamentari di inchiesta, presiedute tra l'altro da personaggi molto autorevoli). Quindi cosa poteva fare il Governo? Non poteva fare altro che porre fine a tali situazioni e sanarle. Ma io credo che vi sia un *modus in rebus*, come si suol dire da queste parti, signor Sottosegretario, perchè il testo di questo emendamento prevede (e – ripeto – *scripta manent et verba volant*, al di là delle interpretazioni) che il commissario può, a suo insindacabile giudizio, affidare l'ultimazione delle opere a privati. Ma chi sono questi privati? Sono almeno iscritti all'albo dei costruttori, sono professionisti, sono aziende serie o sono privati e basta? Quali sono i termini per cui si potranno regalare tutte

queste centinaia di miliardi a privati? Chi saranno i beneficiari, i grandi elettori di Bassolino? Come farà quest'Aula ad avere la forza e il coraggio di votare un emendamento del genere, che è contro ogni legge? Qui si fanno le leggi proprio per regolamentare la vita pubblica e privata dei cittadini e invece in questo caso si scrive un testo di legge in base al quale un signore può fare quel che vuole: questo è scritto nell'emendamento, cari colleghi.

E voi che avete sempre predicato, quando non eravate nella stanza dei bottoni, la moralità e la trasparenza, approvate un testo del genere? Ma riuscirete domani, quando vi farete la barba, a guardarvi negli occhi? C'è una senatrice che mi sta guardando e penso che ciò non valga per lei, però per gli altri probabilmente sì. Ma come fate, con quale forza potete scrivere e approvare questi testi di legge? Io me lo chiedo e vorrei che il Sottosegretario ci dicesse qualcosa a tale proposito. Questa è una barbarie! Non dovremmo essere noi i barbari? Invece lo siete voi, dal momento che scrivete queste cose.

Pertanto, vorrei che il Sottosegretario ci spiegasse qual è la *ratio* di questo emendamento. Evidentemente, il testo del provvedimento non poteva essere così pessimo, bisognava intervenire per renderlo veramente obbrobrioso. Questo è un obbrobrio giuridico, signor Sottosegretario, e cari esponenti del Governo. In questo emendamento non è contenuta nessuna regola, viene calpestato il diritto. Chi sono questi privati? Ce lo dica, per favore. Sono gli amici di Bassolino? Magari, per essere più chiari, potevate scrivere la camorra, così almeno era più chiaro a tutto il paese.

Soltanto ieri, in quest'Aula, è stato salvato il solito commissario straordinario, accusato di fare pastrocchi. Ma non abbiamo ancora capito che dietro queste situazioni si celano l'arbitrio, l'imbroglio e la malversazione? Se avevate bisogno di dare ancora altri soldi a Napoli, dopo quelli che avete stanziato in favore di Bagnoli e quelli che stanzierete per il Giubileo (perchè non dimentichiamo che in questo momento in Commissione si sta discutendo il provvedimento per assegnare 4000 miliardi, che il Governo darà *ex abrupto* non si sa bene a chi), dovevate proprio scrivere cose di questo genere? Almeno potevate salvare la forma fingendo di inserire qualche clausola magari più rispettosa delle leggi ordinarie.

Evidentemente, per questi motivi, voteremo contro questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Sales. Ne ha facoltà.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Nel corso della discussione su questo tema, da più parti era venuta l'indicazione di una partecipazione dei capitali privati all'opera di ricostruzione, in maniera particolare per quelle infrastrutture che possono avere una ricaduta di gestione. Mi riferisco alle piscine, alle strade, alle ferrovie e a tutte quelle opere da cui i privati possono

avere un ricavo. Naturalmente, è assolutamente evidente che poi saranno previste procedure di appalto, nel senso che...

CASTELLI. Ma dove sta scritto!

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ecco, poichè non è ben precisato e poichè ha dato adito a tali considerazioni, il Governo ritira l'emendamento 1.100. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Besostri, nel testo modificato.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, anche su questo punto credo che il relatore ci debba fornire qualche chiarimento in quanto, leggendo il combinato disposto tra il testo del decreto e l'emendamento, non si capisce bene cosa succederà. Voglio dire: chi realizza gli interventi? Questo non si capisce più perchè nell'intero testo del provvedimento si dice che tutto è in mano al commissario; cioè, ancora una volta, si riconosce che se si procede secondo le leggi vigenti non si riesce a combinare un bel nulla. A questo punto infatti siamo arrivati attraverso la stratificazione di tutti i Governi del Regno d'Italia, del regime fascista e quindi della Repubblica; siamo riusciti veramente a combinare questo bel capolavoro per cui, se si agisce all'interno delle leggi vigenti, si sa che non si riesce a far nulla in Italia.

Pertanto, ogni volta che si vuole fare qualcosa, si inventa un commissario, si inventano procedure straordinarie, attraverso le quali poi qualcosa si riesce ad ottenere; poi che questo qualcosa siano opere incompiute o che non si sa a cosa servano, questo evidentemente è un altro discorso.

Anche in questo caso – ripeto – mentre la *ratio* della legge ci dice che tutto è in mano al commissario, poi con l'emendamento 1.13 si stabilisce che «Gli enti proprietari procedono al completamento del programma con la realizzazione degli interventi ...». Allora, chi realizza, chi fa le cose, chi comanda, chi spende i soldi: il commissario o gli enti proprietari?

Vorrei che il relatore ci fornisse una spiegazione in merito, altrimenti non si capisce quale sia la *ratio* di questo emendamento, che crea soltanto confusione. Infatti, se c'è un dato positivo in questo provvedimento è che viene individuato un unico responsabile, che come il ditta-tore nominato ai tempi della Repubblica di Roma prendeva in mano tut-

to e risolveva i problemi. Qui l'unica differenza è che, di solito, questo commissario i problemi non li risolve affatto, ma *transeat*.

Io credo dunque che il relatore ci debba dare una spiegazione su questo punto perchè con questo emendamento si introduce un grande elemento di confusione che andrà a complicare le cose, dal momento che si prevedono altri soggetti atti a gestire questi famosi 400 miliardi. È evidente che, se non verrà alcuna spiegazione da parte del relatore o del Governo, noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Il relatore intende aggiungere qualcosa?

FERRANTE, *relatore*. No, signora Presidente.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, il decreto prevede la nomina di uno o più commissari; uno con il compito di badare al contenzioso, uno con il compito di fare una verifica delle opere. Una volta proceduto alla verifica delle opere, questo commissario può fare determinate cose, ma non tutto; ad esempio, può intervenire quando ci sono lavori di estrema urgenza per evitare che le opere si deteriorino ulteriormente o quando queste sono in fase di ultimazione. Per gli altri interventi, il decreto non prevede l'espropriazione dei poteri da parte degli enti assegnatari – è questa la novità rispetto anche ai decreti precedenti – comunque essi sono intestatari delle opere. Ora, poichè alcune di queste opere hanno bisogno di una procedura minima per poter essere completate, noi vogliamo fare in modo che i comuni per completarle (ad esempio, qualora si tratti di concedere un'autorizzazione, fare una fognatura, eccetera) possano agire con le stesse procedure a disposizione del commissario. Sarebbe assurdo infatti, nella fase finale, quando ci vogliono pochi giorni per completarle, non concedere loro quello che è stato concesso per 16 anni.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.30 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signora Presidente, il contenuto dell'emendamento in oggetto si collega alle critiche espresse ieri nel mio intervento relativamente alle commissioni di collaudo. Infatti non c'è chi non sappia che le commissioni di collaudo erano create dal sistema politico di allora con responsabilità riferite a quel tipo di sistema e di impostazione.

Ho sfidato il Senato a verificare, all'interno del «libretto» – se così possiamo definirlo – delle nomine, la relativa e specifica competenza professionale necessaria al collaudo delle opere. Se fino ad oggi, anno 1997, ci sono opere che hanno bisogno non solo di un intervento manutentivo ma anche di uno diretto alla ricostruzione ciò avviene perchè le commissioni di collaudo non si recavano sul posto ed innanzi tutto perchè non avevano la competenza specifica (non voglio far riferimento a quei signori che ancora oggi operano in queste commissioni e percepiscono fior di milioni). L'emendamento avrebbe dovuto servire a smantellare queste commissioni facendo riferimento soltanto ai professionisti iscritti ai rispettivi albi professionali. Invito pertanto il Governo a depennare la prima parte, a revocare tutti gli incarichi che, a distanza di 16 anni, permangono. Ci sono collaudatori che hanno incassato sino a 800 milioni di lire: non voglio aprire una polemica facendo nomi e cognomi ma ho l'elenco dei collaudatori e ne darò una copia al Sottosegretario che così si renderà conto della gravità del fenomeno ed anche, soprattutto, della mancata osservanza delle regole relativamente alle opere costruite e quindi nell'apporre la firma al collaudo effettuato.

È necessario avere maggiore coraggio. Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame ho raccolto le buone intenzioni del relatore e del Sottosegretario: c'è la possibilità di eliminare chi non ha niente a che vedere con i collaudi e preferire coloro che invece esercitano questo ruolo con la professione rivestita. Se vogliamo voltare pagina questo è quanto va fatto ed invito il Governo a prendere questa strada. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, vorrei chiedere alcuni chiarimenti al relatore e alla Commissione. Ma prendo atto che al relatore non importa nulla di quanto andiamo dicendo visto che anche prima ha dovuto far rispondere il rappresentante del Governo, che ringrazio, su una questione che invece lo riguardava poichè si trattava di un emendamento della Commissione. Anche adesso se ne sta lì a chiacchierare bellamente, tanto ormai ha verificato che il numero legale c'è, i soldi li porta a casa e non gliene frega niente del resto. A questo punto vorrei capire come facciamo a legiferare (uso il «noi» proprio perchè mi sento coinvolto): ma le leggi non dovrebbero essere precise e inequivocabili? Non siamo andati a dire che esistono 150.000 leggi, che esistono leggi dubbie, che danno adito ad interpretazioni diverse, che esistono leggi che non si possono applicare? Lo avete letto questo emendamento? Oltretutto è stato presentato dalla Commissione e quindi sarà stato oggetto di meditazione. In esso è scritto che: «Nell'accertata e ripetuta carenza di tale requisito» – cioè che le commissioni di collaudo vengano frequentate dalla maggioranza dei componenti e quindi il requisito è quello di non andare a tali commissioni – «il commissario straordinario può sostituire i componenti assenti più volte». Più volte cosa vuol dire, due, venti, duecento o quante volte?

Che modo è di legiferare, di scrivere le leggi, signor relatore? I numeri qui dentro li diamo spesso, ma non possiamo fare uno sforzo e darli in maniera definitiva? Cosa vuol dire «più volte», ancora una volta viene lasciato tutto all'arbitrio del commissario. Più volte vuol dire due oppure, come diceva il collega Florino, sedici anni, in cui magari si prendono i quattrini e poi non si va neanche nelle commissioni? Potete spiegarcelo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

FERRANTE *relatore*. Signora Presidente, si può accogliere il suggerimento del senatore Castelli sostituendo le parole: «più volte» con le altre: «almeno due volte».

Ringrazio il senatore Castelli perchè ho appreso di avere residenza, domicilio e dimora a Napoli e di aver portato i soldini a casa. (*Commenti del senatore Castelli. Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dalla Commissione, nel testo ora modificato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.4 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7 (testo corretto), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signora Presidente, gradirei avere dal relatore e dal Governo dei chiarimenti sul contenuto di questo emendamento che fa riferimento al decreto legislativo n. 77 del 25 febbraio 1995, che è ben altra materia rispetto a quella trattata, anche se è ad essa collegato direttamente per quanto riguarda l'ordinamento finanziario e contabile. Vorrei pertanto comprendere qual è il significato della «erogazione di contributi in conto capitale per la ricostruzione e la riparazione di unità immobiliari private distrutte o danneggiate a seguito di calamità naturali».

Ho preso l'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali relativo al ricordato decreto legislativo n. 77 e risulta evidente che il problema al quale si fa riferimento è quello delle esecuzioni forzate. Si ritiene quindi di bloccare esecuzioni forzate che rientrano nella contabilità dell'ente locale e pertanto quest'ultimo non viene attaccato da una eventuale richiesta di pignoramento. Vorrei capire se il significato è effettivamente questo.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, il significato è esattamente quello espresso dal senatore Florino.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 2 e 3 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il termine di cui all'articolo 23 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, è prorogato di un anno.

Art. 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti a inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Il Governo è delegato ad emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti commissioni parlamentari permanenti da formulare nel termine di trenta giorni dalla data di trasmissione, uno o più decreti legislativi diretti a disciplinare il completamento del processo di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982 nei territori della Campania e Basilicata, in modo organica-

mente raccordato con le disposizioni contenute nel testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, e nella legge 23 gennaio 1992, n. 32.

2. I decreti legislativi di cui al comma precedente devono tenere conto dei seguenti criteri ed obiettivi:

a) consentire la piena utilizzazione delle risorse finanziarie già assegnate ai comuni;

b) snellire le procedure per favorire l'apertura dei cantieri e la rapida esecuzione dei lavori;

c) dirimere i dubbi interpretativi che frenano l'azione della pubblica amministrazione;

d) trasferire alle regioni ed ai comuni, secondo le rispettive competenze, compiti e funzioni concernenti il completamento dell'opera di ricostruzione e sviluppo nelle aree terremotate».

x.1.0.1

LA COMMISSIONE

All'emendamento x.1.0.3, al comma 2, lettera g) sostituire le parole: «1° luglio» con le altre: «2 agosto»; aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Sono comunque fatte salve le sentenze passate in giudicato».

x.1.0.3/1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 aprile 1996, n. 186, limitatamente all'articolo 1, e dei decreti-legge 3 giugno 1996, n. 306, 2 agosto 1996, n. 407, e 1° ottobre 1996, n. 513. Tra gli altri restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti, relativamente alle attività e alle procedure di seguito elencate e limitatamente ai periodi individuati per le singole fattispecie:

a) operazioni di pagamento e di completamento delle procedure connesse al trasferimento delle opere agli enti destinatari, effettuate dal funzionario incaricato dal CIPE dal 3 aprile 1996 al 1° dicembre 1996, ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1, dei decreti-legge n. 186 del 1996, n. 306 del 1996, n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996;

b) utilizzo, per il periodo dal 3 aprile 1996 al 1° dicembre 1996, del contingente di trenta unità di personale ai sensi dell'articolo 1, comma 2, dei decreti-legge n. 186 del 1996, n. 306 del 1996, n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996;

c) affidamento, per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, dei lavori di riparazione e ricostruzione ad imprese iscritte in apposito albo tenuto dalla camera di commercio, artigianato, industria e agricoltura, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996;

d) attività del commissario *ad acta* per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996;

e) utilizzo, per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, degli stanziamenti disponibili presso i comuni, provenienti dal fondo di cui all'articolo 3 del testo unico emanato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, per le opere di urbanizzazione primaria essenziali e strettamente funzionali agli insediamenti abitativi e, per le strutture scolastiche, nel rispetto dei costi massimi fissati dal CIPE, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, dei decreti legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996;

f) attività di definizione in via amministrativa del contenzioso insorto per la realizzazione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, aventi titoli in atti o fatti anteriori al 24 giugno 1995, svolta fino al 1° dicembre 1996 dal commissario straordinario e connessa corresponsione del trattamento di missione spettante, nonchè utilizzo di personale da parte dello stesso commissario straordinario, ai sensi dell'articolo 5 dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 settembre 1996;

g) sospensione, per il periodo dal 1° luglio 1996 al 1° dicembre 1996, dei giudizi in corso, ivi comprese le procedure esecutive, e di tutti i relativi termini sostanziali e processuali, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996; inefficacia degli atti posti in essere in violazione di tale sospensione;

h) utilizzo, per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, di procedure e poteri già attribuiti al funzionario incaricato dal CIPE da parte degli enti proprietari, ai fini del completamento del programma di edilizia residenziale pubblica di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, e successive modificazioni ed integrazioni, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996; utilizzo, per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, da parte degli enti proprietari di personale del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996; convenzioni stipulate dagli enti proprietari, per il periodo dal 3 agosto 1996 al 1° dicembre 1996, con strutture tecnicamente idonee o con professionisti esterni per lo svolgimento di determinate attività specificamente individuate, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, dei decreti-legge n. 407 del 1996 e n. 513 del 1996.

2. Restano altresì validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti giuridici sorti sulla base del decreto legge 20 dicembre 1996, n. 643, nonchè gli atti di ordinaria gestione posti in essere dal funzionario incaricato dal CIPE dopo il 19 febbraio 1997».

Invito i presentatori ad illustrarli.

FERRANTE, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio ad illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione.

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signora Presidente, l'emendamento x.1.0.3/1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento x.1.0.1.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signora Presidente, il Governo intende, nella premessa, emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi diretti a disciplinare il completamento del processo di ricostruzione.

Invito pertanto il Governo a relazionare trimestralmente alle Commissioni competenti circa le opere da completare, quelle da stralciare, quelle vandalizzate da ripristinare, sul contenzioso aperto con i lodi arbitrari e su ulteriori interventi collegati.

E questo perchè in tal modo si darebbe la possibilità al Senato e, quindi, anche alla Camera dei deputati di seguire il percorso di questo intervento nel completamento della ricostruzione anche in base ad una logica che può saltare con questo decreto al nostro esame. Ieri ho sottolineato, e ci tengo a ribadirlo, che le questioni affrontate – e qui do ragione a chi obietta che bisogna pure intervenire su quello che non è stato fatto, sulle opere vandalizzate e sul contenzioso, ma io non metto ciò in discussione – che questo provvedimento elimina solo in parte il problema; le misure finanziarie collegate a tale provvedimento sono ben poca cosa rispetto al quadro economico che raffiguro per completare la ricostruzione. Ed allora il senatore che interviene ha l'obbligo di invitare il Governo a chiarire, non nell'immediato ma anche in seguito, quali saranno i costi finanziari a cui andrà incontro la collettività; altrimenti ci ritroveremo in quest'Aula e in altre Aule a disputare sulle questioni collegate a diverse norme, sulle procedure e sulle conflittualità politiche che scaturiscono da determinati provvedimenti. La chiarezza va fatta subito anche perchè nel momento in cui voi membri della Commissione, caro relatore, collegate questo articolo 1-*bis* al decreto in questione al punto di trasferire alle regioni e ai comuni, secondo le rispettive competenze, compiti e funzioni concernenti il completamento», va precisato che questa era una norma che già prevedeva l'intervento di tali enti locali, l'ho letta ieri. Mi sembra facesse parte proprio di un decreto legislativo che si faceva carico...

COVIELLO. Senatore Florino, questo riguarda la legge n. 32 del 1992, non il titolo VIII.

FLORINO. Cosa?

COVIELLO. Questo 1-*bis*.

FLORINO. Ma la legge 32...

COVIELLO. Non c'entra con Napoli.

FLORINO. Senatore Coviello, era prevista nel disegno di legge precedente l'acquisizione delle opere industriali realizzate nel cratere. Lei ha aperto involontariamente un contenzioso con il sottoscritto, il quale in questo momento può obiettare che rispetto alle considerazioni fatte, alla politica dell'investimento nelle aree del cratere, con i soldi che hanno finanziato opere industriali, il risultato è stato abbastanza striminzito rispetto alla forza lavoro che doveva essere occupata negli stabilimenti ricostruiti con i fondi indicati dalla legge n. 32. Abbiamo avuto un'occupazione relativamente bassa rispetto ai programmi.

Non avete voluto nemmeno, e forse non ne valeva la pena, chiarire l'aspetto che ha sconvolto il mondo politico imprenditoriale per gli insediamenti industriali fallimentari e illegali - non sto a citare il caso della Bas o quello della Castel Ruggiano o degli industriali, arrivati nelle aree del cratere, che hanno impiantato stabilimenti che hanno lasciato come cattedrali nel deserto. Ma cosa significa completamento dell'opera di ricostruzione? Voi volete, ecco perchè la nota critica sale di più, ripercorrere una strada sbagliata che è quella di un fallimento dovuto soprattutto al mancato controllo di queste attività industriali in tale area. 10.000 addetti in meno, amico Coviello.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, siamo contrari a questo emendamento. Ci troviamo di fronte all'ennesima delega, che rappresenta un po' lo stile assunto dal Parlamento in questa legislatura: si delega continuamente al Governo la stesura delle leggi. Non se ne capisce il perchè, visto che è del tutto chiaro che ci troviamo in una Repubblica parlamentare. Con questo stile decisionista, invece, si tende sempre a delegare al Governo, il quale poi, lo vorrei ricordare, oberato dalle deleghe che si prende, spesso non riesce a rispettarle perchè lascia scadere i termini. Non so se anche in questo caso ciò si verificherà, però riteniamo che si tratti di una strada pericolosa visto che poi proprio nella fattispecie del caso di cui ci stiamo occupando, il Parlamento rinuncia a fare le leggi, oppure le fa male, e poi è costretto a nominare Commissioni d'inchiesta per verificare cosa sia successo. Sarebbe meglio che il Parlamento non

delegasse e si mantenesse l'esame di tale materia, che peraltro sappiamo tutti essere assai delicata. Ribadisco il voto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento x.1.0.1, presentato dalla Commissione, che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento x.1.0.3/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento x.1.0.3 (testo corretto).

BESOSTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signora Presidente, il mio intervento si riferirà esclusivamente alla lettera g) dell'emendamento x.1.0.3, peraltro già notevolmente migliorata a seguito dell'approvazione dell'emendamento x.1.0.3/1.

È importante sottolineare che con gli interventi previsti dall'emendamento si vogliono raggiungere le finalità che il decreto-legge si propone, cioè di chiudere definitivamente questa vicenda. Tuttavia, mi era sorta una perplessità in relazione all'ultima parte della lettera g) che recita: «inefficacia degli atti posti in essere in violazione di tale sospensione». L'articolo 77 della Costituzione dà la possibilità in sede di conversione dei decreti-legge di regolare i rapporti giuridici sorti in base al decreto-legge non convertito. In questo modo, se la formulazione rimane quella attuale, si ridà efficacia a quelle norme del decreto-legge che l'hanno persa sin dall'inizio per la mancata conversione. A mio avviso, è soprattutto necessario che in questo caso vi siano delle precisazioni di ordine procedurale perchè non è detto quale sia la sorte degli atti divenuti inefficaci: se è un'efficacia per sempre e se possono essere o meno ripetuti; alcuni di questi atti poi, in mancanza di una previsione esplicita, possono essere decaduti per decorrenza dei termini.

Per questi motivi, al fine di un chiarimento, propongo di aggiungere alla fine della lettera g), dopo «sospensione», le seguenti parole: «, che possono essere ripetuti in esenzione di bollo». Per quale ragione? Alcuni atti sono stati compiuti, sono stati corrisposti gli importi di bollo, la legge li dichiara inefficaci e sicuramente non prevede la restituzione di questi importi. Se, per iniziativa del relatore o del rappresentante del Governo, viene introdotta questa modifica, vengono superate le perplessità di ordine costituzionale sulla lettera g) dell'emendamento x.1.0.3, nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario o il relatore accolgono l'invito del senatore Besostri?

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sì, signora Presidente, faccio mia questa modifica.

FERRANTE, *relatore*. Accolgo la modifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento x.1.0.3, nel testo emendato.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2450

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento x.1.0.3 (testo corretto), come ora integrato, presentato dalla Commissione, nel testo emendato; se approvato, tale emendamento diverrà articolo 3 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il più delle volte si è obbligati a esprimere dei giudizi che sono strettamente collegati alle attuali vicende politiche. Si ritiene che i senatori, nell'ambito dei rispettivi Gruppi parlamentari, debbano piegarsi alla logica di un sistema politico che viene attualmente configurato, anche dai lavori appena terminati nella Commissione bicamerale, da un rapporto che non tenga conto delle conflittualità esplose in passato e che, come un macigno, pesano in-

dubbiamente sulla storia politica e non sui rapporti tra singoli senatori.

Vi è una storia politica e vi sono responsabilità politiche. Il filo della storia, ma anche delle responsabilità, addita alcuni partiti della prima Repubblica come responsabili di quella ricostruzione che è costata 50.000 miliardi di lire e che, ad oggi, 1997, non vede realizzate le opere strettamente collegate agli insediamenti abitativi.

In questo contesto, i vari Governi – non faccio riferimento, quindi, all'attuale Esecutivo, ma a tutti quelli che lo hanno preceduto – hanno avuto responsabilità, creando le loro fortune economiche sulla polvere dei detriti dei palazzi crollati sulla povera gente.

I vari procedimenti penali in corso non mi interessano perchè non è stata fatta abbastanza luce sugli episodi della ricostruzione. È strano dover verificare l'esplosione di Tangentopoli a Milano e l'omertà, il silenzio o la coltre di sabbia che sono calati sulle responsabilità della ricostruzione post-sismica. È vero che sono stati attivati alcuni procedimenti giudiziari e, di volta in volta, sui giornali appaiono responsabilità chiare, precise ed inequivocabili, come quelle cui ho fatto riferimento in relazione ad uno stabilimento industriale che doveva servire a rilanciare l'occupazione nell'area del cratere e per il quale alla fine, invece, nella dimostrazione chiara, lampante e classica di un *iter* giudiziario conclusosi dopo 16 anni, sono stati rinviati a giudizio alcuni imprenditori che hanno truffato la collettività e lo Stato con il miraggio dei posti di lavoro in quell'area. Davanti ai miei occhi scorre la visione di quella serie di piccoli insediamenti industriali a San Mango sul Calore e dell'opera faraonica di pilastri, che si stagliavano nel cielo, di una superstrada che doveva fare da collegamento con quel piccolo insediamento industriale. Si trattava di un piccolo insediamento industriale, di poche decine di miliardi di lire, e di un grande raccordo autostradale di migliaia di miliardi di lire. Le responsabilità non sono venute a galla e c'è chi ha manovrato affinché non uscissero dai cassetti delle procure i relativi incartamenti processuali.

Ma è stato fatto ancora di più: mi hanno colpito profondamente nell'anima, nella coscienza e nella pelle il rapporto diretto, la connivenza e la collusione con organizzazioni criminali. Qualcuno potrà obiettare che in questo modo do la sponda alla Lega per attaccare velenosamente il Mezzogiorno. Ma bisogna avere il coraggio di dire che il Mezzogiorno non è stato amministrato ed ha ricevuto tutta una serie di provvedimenti assistenziali che non fanno onore ai Ministri che hanno ritenuto di intervenire con tali procedure, perchè il Mezzogiorno ha la capacità, la volontà, la voglia di emergere senza tendere la mano a nessuno, nemmeno al Nord, cari amici della Lega.

C'è una forza vitale nel Sud che voleva fare a meno di queste opere e di questi interventi assistenziali. Da questi banchi ho sempre condannato tale tipo di interventi, da napoletano e meridionalista convinto. Il sistema per incidere notevolmente e ripristinare così le logiche vere, reali della ripresa del Sud nel contesto del paese è quello di abbandonare le pratiche dell'assistenzialismo e del clientelismo.

È vero, questo disegno di legge, onorevole Sottosegretario, tenta di porre alcune toppe allo sfascio. Ma, onorevoli senatori, vi siete resi conto dello sfascio di opere, costruite con i fondi pubblici, letteralmente abbattute e vandalizzate? Vi siete resi conto che, nella logica dell'illegalità e del clientelismo, sono state occupate abusivamente 4.000 case e che, a distanza di 6 anni da quell'evento, i Governi precedenti e quello attuale si sono preoccupati di sanare la situazione dell'illegalità acquistando alloggi per coloro che avevano i requisiti per entrare nelle case? Ma i senatori che vivono in altre regioni non conoscono questo problema, questo dramma. Come si può perseguire la logica, che risulta clientelare, di sanare, motivando ciò come questione di ordine pubblico, una illegale occupazione di 4.000 abitazioni, chiedere altri soldi allo Stato per comprare alloggi e non provvedere a dare la casa ai terremotati? Caro Coviello, oltre 3.000 terremotati non hanno ancora avuto la casa per queste dinamiche illegali e clientelari.

Allora invito il Governo, considerate le buone intenzioni, a far sì che i poteri di nuovo concessi al commissario straordinario vengano di volta in volta controllati, affinché questa figura, che tanti guasti ha arrecato al processo di ricostruzione, non possa procurarne altri. Però pacatamente, signor Sottosegretario, le dico anche a nome del mio Gruppo che non me la sento di dare un voto favorevole a questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, io vorrei partire da quanto detto dal sottosegretario Sales, che è un'affermazione incontrovertibile, e cioè che se, in questo momento, un marziano scendesse sulla Terra, capitasse in un qualsiasi paese occidentale e sentisse il Governo dire che ci sono delle opere incompiute che pertanto vanno portate a termine, non potrebbe far altro che consentire. Questo è assolutamente logico e pertanto sarebbe altrettanto logico destinare a tal fine i 400 miliardi previsti nel provvedimento al nostro esame; un po' meno logico, invece – come è stato detto prima – è destinarli in questo modo, cioè senza alcun controllo, a totale discrezione di una persona, della quale peraltro – si badi bene – non vengono neanche precisate le caratteristiche: il commissario può essere chiunque, la sua scelta è a discrezione del Governo.

Come pure è logico che questo Governo stanzi ulteriori 4.000 miliardi per le aree del Giubileo situate fuori di Roma, diconsi 4.000 miliardi. Allora, il marziano in questione capirebbe sicuramente che è di fronte ad uno Stato che ha un solidissimo stato patrimoniale, che ha grandi capacità di spesa e di investimento. Tutti però sappiamo che non è così e vorrei fare alcuni esempi per sottolineare la discriminazione di cui tante popolazioni vengono fatte segno. L'aeroporto della Malpensa è stato indicato da vari Governi ed anche da quello in carica come il

grande *hub* del Settentrione e sarà, con quello di Roma, uno dei due grandi aeroporti internazionali del nostro paese. Giusto, perfetto, tanto è vero che a Roma stanno procedendo alacremente con i lavori, c'è però un piccolo problema: l'area della Malpensa è totalmente isolata da tutto il Settentrione e da tutta la Padania. Infatti, non ci sono nè strade su cui far correre i veicoli gommati nè ferrovie, alla Malpensa non arrivano ferrovie, tramvie, filovie, auto, in poche parole non arriva nulla.

Ebbene, servono 50 miliardi per appaltare uno degli ultimi tratti della ferrovia che dovrebbe collegare la Malpensa a Milano, non ci sono, mancano 50 miliardi per rendere efficiente quello che diventerà il più grande aeroporto internazionale italiano. Come dicevo, non ci sono questi 50 miliardi e il provvedimento relativo, evidentemente varato dal Governo senza copertura finanziaria, giace presso la Commissione bilancio. Onorevole Sottosegretario, le segnalo questo fatto.

Esiste poi un'altra opera di cui sicuramente all'80 per cento di coloro che siedono in quest'Aula non interessa nulla ed è il cosiddetto passante ferroviario, che serve ad alleviare la pena dei milioni di padani e di milanesi che sono costretti tutti i giorni a subire, al mattino, l'ingresso a Milano di 600.000 auto e alla sera la loro fuoriuscita, il che comporta traffico, *smog* e il record a Milano rispetto a tutta Italia di tumori ai polmoni e di suicidi. Quest'opera incompiuta è costata 1900 miliardi, per farla partire mancano 150 miliardi; non ci sono, anche in questo caso infatti il Governo ha emanato un provvedimento senza copertura finanziaria. I 150 miliardi non ci sono e il provvedimento relativo è fermo presso la Commissione bilancio, signor Sottosegretario.

Questa è la realtà italiana che noi viviamo ed allora bisogna anche chiedersi se forse dar la casa ai terremotati di Napoli è prioritario rispetto al fatto che i milanesi muoiano di cancro; può darsi, è una scelta che questo Esecutivo può fare tranquillamente. D'altro canto, noi eravamo abituati a Governi in cui su 32 Ministri 29 erano meridionali; pertanto, che i padani crepassero evidentemente non gliene fregava niente a nessuno. Ma questo non è un Governo nuovo? È un Governo nuovo oppure un Governo che procede sulla falsariga dei Governi precedenti? Caro senatore Florino, lei ha detto una cosa giusta: qui si è proceduto a colpi di malversazione, di clientelismo e di assistenzialismo; questo Governo nuovo ha scoperto una cosa molto semplice, collega, e cioè che la malversazione, il clientelismo e l'assistenzialismo producono consenso elettorale. Questo è il punto fondamentale e pertanto il provvedimento al nostro esame si inserisce perfettamente nella falsariga di quelli varati dai Governi precedenti. Evidentemente, infatti anche questo Governo ha bisogno di consenso elettorale e soprattutto ne ha bisogno il sindaco Bassolino, grande federalista, che tra poco dovrà affrontare le elezioni e quindi si trova già in campagna elettorale. Bassolino è un perfetto esempio di federalismo all'italiana: è federalista con i soldi degli altri. Questo è il federalismo di Bassolino, di Rutelli e di tutti i grandi sindaci dell'Ulivo. Quindi, la *ratio* di questo provvedimento è semplicemente questa. Anzi, inviterei, ai sensi della legge elettorale, a denunciare questi quattrini per le spese della prossima campagna elettorale di

Bassolino, perchè a questo sicuramente servono. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Vorrei ricordare ancora al collega Florino che è vero che non conosciamo la situazione di Napoli ma è noto che su questi scanni siedono senatori napoletani che hanno creato il loro consenso proprio sulla difesa degli abusivi: ciò è noto perfino in Padania. Pertanto, lei che è di Napoli, non dovrebbe stupirsi di queste cose.

E tu, caro Napoli, che sei all'opposizione dovresti vergognarti del voto che ti appresti a dare. Ci sono colleghi napoletani che hanno dimostrato...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, io non l'ho interrotta neanche nel corso di un suo precedente intervento nel quale lei ha usato frasi al limite dell'insulto.

CASTELLI. Signora Presidente, mi appello all'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. ...al limite dell'insulto. Adesso la prego di esprimersi portando avanti le sue valutazioni senza insultare i colleghi che sono in quest'Aula.

CASTELLI. Signora Presidente, non ho insultato nessuno. Mi appello all'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei si appelli a tutto. Le posso assicurare che già in precedenza lei ha usato frasi che erano al limite dell'insulto nei confronti di un cittadino che non è presente in quest'Aula e poco fa nei confronti dei senatori. Le chiedo, per cortesia, di stare nei limiti, altrimenti sarò costretta a toglierle la parola. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Misto, Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

CASTELLI. Lei non può censurarmi, qualunque cosa io dica. Comunque, signora Presidente, termino facendo vedere a quest'Aula la prima pagina di questo quotidiano (*mostra il quotidiano «il Giornale»*) in cui si afferma che ai «serenissimi» voi darete settant'anni di galera. Per carità, sono rispettoso della Costituzione vigente per cui non entro nel merito delle decisioni della magistratura, ma una cosa la voglio dire. Cari colleghi, se ci saranno altri «serenissimi», come ci saranno, e se per caso ci sarà del sangue, cosa che io non voglio, questo ricadrà sulle vostre teste perchè voi siete i responsabili morali di queste cose facendo questo tipo di provvedimenti: ricordatevelo bene. (*Vive proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

VOCE DAL GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO.
Sta zitto, buffone!

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa intende intervenire? La dichiarazione di voto l'ha già svolta il senatore Castelli a nome del Gruppo.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Va bene, prego, senatore Peruzzotti.

* PERUZZOTTI. Faccio questa dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo non perchè non intendo adeguarmi alla posizione.

PRESIDENTE. Come voterà, senatore Peruzzotti?

PERUZZOTTI. Non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Benissimo.

PERUZZOTTI. Non parteciperò non perchè non voglia votare il provvedimento, ma perchè questa usualità che consente di votare in dissenso dal Gruppo mi permette di puntualizzare alcune questioni che forse qualche collega non ha capito.

Signora Presidente, se la matematica non è un'opinione, questo processo di ricostruzione di un terremoto che risale a diversi anni fa è costato 50.000 miliardi allo Stato. Se quantifichiamo le famiglie della Campania e della Basilicata toccate dal terremoto non arriviamo a 50.000. Allora, siccome la matematica non è un'opinione, se avessimo dato un miliardo ad ogni famiglia delle zone colpite dagli eventi calamitosi avremmo certamente risolto un'infinità di problemi e forse sarebbero anche avanzati dei soldi – mi rivolgo ai colleghi del Nord di tutti i Gruppi politici – per potenziare alcune autostrade, quale, ad esempio, la Milano-Laghi, che è stata costruita nel 1925 e che da allora non è mai stata potenziata: anzi, signor Sottosegretario, hanno sacrificato la corsia d'emergenza (alla faccia della sicurezza secondo il codice stradale) per fare la terza corsia. Con i soldi che paga la gente della Padania e con i soldi che versa il Nord quotidianamente nelle casse dello Stato avremmo diritto ad avere sei corsie da un lato e sei dall'altro, signor Sottosegretario, per la gente della Padania. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*. Ma questo non avverrà. Si preferisce mandare altre migliaia di miliardi al Sud e, per sua stessa voce, dopo questo provvedimento altri 10.000 miliardi arriveranno al Sud.

A questo punto, signori colleghi, signori componenti del Governo e signora Presidente, occorre che qualcuno veramente faccia un'analisi della propria coscienza. soprattutto i parlamentari del Nord, quei parlamentari che sono stati mandati qui con il nuovo sistema elettorale per rappresentare gli interessi della popolazione di quelle zone. I parlamentari del Sud sono qui e rappresentano gli interessi delle popolazioni del Sud. *(Proteste dei senatori Napoli Roberto e Bertoni)*. Allora forse è

giunto il momento che questa gente getti la maschera e poichè noi chiederemo la votazione con procedimento elettronico vogliamo vedere come voteranno questi signori. Si tratta di 50.000 miliardi e non sono 50.000 le famiglie colpite dal terremoto: avremmo potuto dare un miliardo a famiglia e invece la povera gente vive ancora nelle baracche perchè la camorra e le varie mafie si sono arricchite con i soldi dei contribuenti della Padania. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Ed è bene, signora Presidente, che venga detto anche in quest'Aula, anche se queste notizie non verranno riportate all'esterno perchè l'ordine del regime è di non parlare. Ne abbiamo avuto un esempio ieri sera: sono emersi, signora Presidente, collegamenti tra un noto e grande sindacato e la criminalità organizzata, nella fattispecie la banda della Magliana. Sono stati diramati comunicati di agenzia: ebbene, nemmeno le agenzie hanno avuto il coraggio – o forse è stato vietato loro – di scrivere queste cose. In un paese dove si processano per deperimento del sentimento nazionale gli uomini della Lega e le camice verdi, i delinquenti i ladri e i grassatori non possono nemmeno andare più sui giornali. Vuol dire che ormai siamo avviati ad un regime che si appresta a diventare totalitario. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Contro questo regime, peggiore di quello fascista, la Lega e tutti gli uomini di buona volontà invitano i parlamentari che hanno ancora un briciolo di dignità a fare un esame di coscienza. Viva la Padania libera, viva il Nord libero! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PREIONI. Padania! Padania!

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signora Presidente, non si riesce a capire perchè appena si coinvolge il sindaco di Napoli in un intervento anche abbastanza vivace ed in parte immotivato, subito in questo paese vi sono le reazioni delle istituzioni.

Vorrei ricordare al senatore Castelli che in realtà sono stati sperperati 50.000 miliardi per quanto riguarda la ricostruzione ma anche che 420.000 miliardi...

LARIZZA. Ma non dal sindaco di Napoli.

NOVI. ...sono stati assorbiti dalle idrovore del sistema industriale di questo paese e sono affluiti in buona parte al Nord.

Vorrei anche ricordare, per quanto riguarda le pensioni di anzianità, che queste sono concentrate soprattutto al Nord.

MANFROI. Quelli hanno lavorato. (*Commenti del senatore Castelli*).

NOVI. Anche al Sud si lavora, soltanto che non si può contare sui versamenti dei contributi perchè chiunque gira la Campania o la provincia di Napoli sa che esistono distretti industriali di imprenditoria diffusa dove non ci sono quelle garanzie che esistono invece al Nord.

L'argomento da centrare è l'assenza dello Stato nella difesa dei suoi beni e delle strutture che sono derivate dalla ricostruzione. Infatti quando si visita il rione Salicelle di Afragola, non so se lei onorevole Sottosegretario ci sia mai stato, si trovano beni dello Stato, scuole, palestre, piscine, attrezzature varie non vandalizzate ma disintegrate addirittura da un vandalismo che è figlio della povertà, della disintegrazione delle grandi periferie. Quel tipo di vandalismo non lo troviamo soltanto a Salicelle, lo troviamo anche a Los Angeles, a New York però nessuno lì ha tentato di difendere queste strutture che valevano soltanto in quel quartiere decine di miliardi. Lì bisognava presidiare il territorio. Ecco perchè quando si dice che bisogna restaurare la legalità a Napoli è necessario tener presente che la legalità in questa città è mancata nel momento in cui in alcuni quartieri della ricostruzione – e lei lo sa bene, signor Sottosegretario – c'è stata una lottizzazione nella gestione dell'occupazione abusiva delle case e degli alloggi alla quale ha partecipato il crimine organizzato, cioè cosche camorriste, e nello stesso tempo alcuni partiti della sinistra e dell'estrema sinistra. Ripeto, c'è stata una obiettiva lottizzazione del bisogno da parte della camorra e di alcuni partiti della sinistra.

Le colpe storiche di quello che è avvenuto e che sta avvenendo in questa città sono di tante aree politiche, ma anche dello Stato. Infatti anche lo Stato ha permesso questo tipo di lottizzazione anomala all'interno dei quartieri della ricostruzione. Lo Stato ha permesso che in questa città e in Campania si inaugurassero servizi e strutture che sono state non vandalizzate, bensì non utilizzate per un decennio e quindi si giungesse al degrado e alla decomposizione stessa delle strutture che sono costate migliaia e migliaia di miliardi.

Ebbene, nell'area metropolitana di Napoli si contano 2.000 latitanti – ripeto – non 200 ma ben 2.000 latitanti. Sapete che cosa significano 2.000 latitanti in un'area metropolitana? Significano quanto a struttura logistica il sostegno di 10.000 persone, 10.000 persone che sostengono 2.000 criminali latitanti. Come si può più parlare di legalità quando poi questi latitanti sono concentrati soprattutto in aree periferiche, nei quartieri della ricostruzione e in alcune zone del centro storico? Significa che la legalità nelle città e in quei quartieri non esiste più! Allora è proprio in questo il vero nodo della questione. Perchè noi possiamo benissimo impegnare altre centinaia di miliardi per completare quelle opere, ma se queste ultime non vengono difese e gestite, se la città e l'area metropolitana non vengono amministrate, cioè non viene assicurata l'ordinaria amministrazione, allora noi saremo qui fra uno, due, tre anni a stanziare altri soldi, altre centinaia di miliardi!

C'è stata una diserzione dello Stato, una diserzione del Governo, una diserzione del sindaco Bassolino di fronte alla situazione di bisogno manifestato dalla città e tutto questo è stato coperto con un velo, con una cortina di menzogna. Con una cortina di menzogna che ha trovato complici anche i giornali, la struttura dell'informazione in quella città,

un Tg3 vergognoso che rasenta livelli di consenso rumeni e bulgari. Voglio in questa sede denunciare lo scandalo di questa città che è offesa dai giornalisti del Tg3, figli e frutto di quella lottizzazione selvaggia delle professioni e delle carriere, dell'accesso all'università. Sono gli stessi che hanno nascosto e taciuto le ruberie della prima Repubblica e che ora nascondono e tacciono non solo sulle ruberie della seconda Repubblica, ma anche sullo scandalo della mancata gestione, amministrazione e governo della città. Perché ci sono ancora ruberie in quella città! Recenti inchieste della magistratura e del procuratore Cordova lo dimostrano. Quest'ultimo è isolato; due giorni fa, intervistato da un quotidiano, ha dichiarato che a Napoli non esiste la legalità. So che il procuratore Cordova è oggi un po' scomodo e che egli ha affermato che quelli che lo applaudevano ora lo guardano con sospetto. Infatti, la cosa più grave è che a Napoli chi invoca legalità e il rispetto delle regole, chi reclama il buon governo è ritenuto una persona sospetta, da interdire e emarginare. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). (*Il senatore Tabladini alza la mano*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

TABLADINI. Signora Presidente, ho alzato prima io la mano perché desidero appunto intervenire in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Scusi senatore Napoli, il senatore Tabladini rivendica di aver alzato per primo la mano.

TABLADINI. Non ci sono problemi, signora Presidente. Lascio la parola al collega.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Napoli Roberto.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signora Presidente, in discussione generale avevo già anticipato quale sarebbe stato il nostro voto finale, che sarà di astensione, rispetto al provvedimento in esame che riteniamo comunque debba essere portato a termine, nonostante alcune critiche che con chiarezza abbiamo espresso in Commissione ed anche in Aula.

Vorrei fare però una riflessione molto breve, rivolgendomi agli amici della Lega. Non renderemmo un servizio al paese di grande maturità istituzionale se su ogni argomento dovessimo contrapporre motivazioni regionalistiche o Nord-Sud, come in questo caso. Potremmo obiettare con argomenti altrettanto forti quanto sia stato penalizzato il Sud da certe scelte. E vorrei rivolgermi al senatore Castelli, che non mi pare molto attento agli atti della magistratura del Sud compiuti negli ultimi anni sulla ricostruzione del terremoto; se vuole, glieli mando, oppure glieli cito qui senza problemi.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue NAPOLI Roberto). La gran parte delle aziende che hanno avuto problemi giudiziari riguardo alla ricostruzione al Sud, caro Castelli, guarda caso sono del Nord; hanno dismesso e trasferito le loro attrezzature e le loro tecnologie in modo truffaldino: cito per tutte la Castel Ruggiano, è uno dei più grandi scandali che ci sono stati nelle aree terremotate. Quelle imprese hanno utilizzato i fondi della legge n. 219, facendo assunzioni fasulle ed utilizzando i fondi del Sud come sciacalli e ritornando al Nord dopo avere ottenuto ingenti guadagni. Il Sud, purtroppo, era assente, non partecipava allo scempio fatto in quegli anni in alcune regioni. (*Commenti del senatore Castelli*).

Non voglio fare contrapposizioni Nord-Sud che non danno risposta al paese, vorrei che in modo sereno, da parlamentari, prendeste gli atti ufficiali sulla ricostruzione e andaste a verificare quanto demagogiche, false e anche ipocrite siano le vostre affermazioni rispetto a quello che realmente si è verificato nelle regioni del Sud. Questo per rispetto di coloro che hanno perso la vita o di coloro che hanno subito gravi danni, ma anche perchè la magistratura, senza alcuna differenza, dovrà perseguire chi abbia commesso reati o distorsioni.

Ci asterremo nel voto finale perchè, come dicevo in discussione generale, vi sono aspetti che andranno e debbono essere ulteriormente approfonditi; in particolare la soluzione dei commissari straordinari che finalmente intervengono a fronte di un contenzioso che in molti casi ha raggiunto e superato i 400 miliardi. Non abbiamo condiviso l'idea di un ulteriore *iter* affinchè vi fosse un vantaggio per certe parti politiche. Lo dico anche al sottosegretario Sales ed è un nostro timore: uomini di questo Governo vengono quotidianamente attinti o dal mondo sindacale o da quello dei funzionari di partito (tra poco probabilmente li avranno esauriti) e continuano attraverso questo meccanismo dei commissari straordinari a gestire di fatto il territorio: è quello che con una felice espressione qualche mese fa abbiamo definito «effetto Emilia Romagna», ossia l'estendersi progressivo della presenza di una certa area politica affinchè tutto sia gestito in un certo modo. Questo è una nostra grande preoccupazione, ci auguriamo di essere smentiti nei fatti. Quando leggeremo l'elenco di questi commissari straordinari però non vorremo, onorevole Sottosegretario, avere per l'ennesima volta ragione, come abbiamo avuto ragione quando il buon presidente del consiglio Prodi ha nominato il Presidente di Nomisma all'IRI. Nessuno, nemmeno gli organi di stampa hanno ritenuto che questo fosse poco etico e che dovesse essere fatta una scelta di neutralità. (*Commenti del senatore Pedrizzi*). Se il centro-destra avesse fatto quello che l'Ulivo e l'Esecutivo hanno fatto in un anno di governo in termini di nomine, ad ogni livello, probabilmente sarebbero scesi in piazza non uno, ma cinque milioni di persone; e poi occorre considerare che è ormai un partito (mi riferisco al PDS) che sta egemonizzando all'interno dell'opposizione queste presenze.

Questa è la nostra preoccupazione, l'abbiamo espressa con chiarezza; però è prevalso il senso di responsabilità rispetto ad una vicenda che noi per primi vogliamo che si chiuda definitivamente. Noi per primi vogliamo che dell'evento del 1980 si parli soltanto in termini storici, che si parli della ricostruzione che indubbiamente, per alcuni aspetti, soprattutto per quanto attiene alla viabilità e alle infrastrutture, è stata anche positiva.

Il nostro voto non poteva essere favorevole per le considerazioni che abbiamo espresso, ma nemmeno chiaramente contrario. Il nostro voto di astensione ha un grande senso di responsabilità, con la nostra presenza abbiamo fatto in modo che il provvedimento arrivasse al termine.

Pertanto alla responsabilità di questo Governo consegniamo il seguente messaggio: a proposito di questo progressivo impossessarsi di ogni ganglio del nostro paese, che gli stessi uomini della maggioranza spesso ammettono (ha davvero dell'incredibile questa faccia tosta di collocare uomini di grande visibilità in organismi pubblici come la RAI, l'IRI ed altri, senza battere ciglio), ci auguriamo che da questo momento inizi una riflessione serena, anche di rispetto verso l'opposizione. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano-Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni).*

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TABLADINI. Signor Presidente, se fosse soltanto un'operazione di carattere politico, vale a dire la gloria di Bassolino, potremmo discuterne (questo uomo c'è già costato parecchio: ricordo il Banco di Napoli e tutte le altre operazioni passate in questa Aula che sono costate migliaia di miliardi), perchè comunque sarebbe una questione di schieramento politico. Ma in questo caso voi sapete benissimo, onorevoli colleghi, che si tratta di soldi che finiranno malversati in situazioni illegali. Mi rivolgo quindi ai parlamentari del Nord e farò qualche nome: Pardini, Cazzaro, Zilio, Bernasconi, Cortiana, Marchetti, Larizza, Giaretta, Squarcialupi, Fiorillo, Rognoni, Pasquini, Morando, Tapparo, Crescenzo, Montagna, Vedovato, Petruccioli, Smuraglia, Bergonzi, Crippa, Cò, Barbieri, Viviani, Bonavita; ve ne sono altri, non molti però. Mi rivolgo a loro: pensateci, prima che vi arrivi un fax del tipo «La camorra sentitamente ringrazia». *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore De Santis).*

LARIZZA. Non sono tutti leghisti i parlamentari del Nord!

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signor Presidente, la ringrazio perchè mi concede la parola. Io voglio fare una dichiarazione di voto soltanto formalmente in contrasto con quella resa a nome del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente. La mia è una dichiarazione di voto che nella sostanza, e attraverso la forma del voto di astensione, porta comunque allo stesso effetto pratico, di bocciare il provvedimento legislativo posto in votazione. Il mio dissenso, quindi, è soltanto formale e non sostanziale.

Credo non si debba tanto guardare al rapporto Nord-Sud, quanto alla giustezza o no del contenuto sotto il profilo dell'eticità della norma. Dietro il finanziamento per l'adempimento di obbligazioni non ottemperate dalla pubblica amministrazione, in alcuni casi vi sono gravi errori commessi dalle amministrazioni pubbliche preposte alla ricostruzione e in altri anche comportamenti dolosi non smascherati, a fronte dei quali le pubbliche amministrazioni sono state condannate ad effettuare controprestazioni nei confronti delle imprese appaltatrici.

Che si debba intervenire pagando gli errori commessi dalla pubblica amministrazione e riconosciuti tali in sede giurisdizionale con la condanna, passata in esecuzione e non ottemperata, è cosa decisamente riprovevole. Le responsabilità dovrebbero essere poste a carico dei soggetti che male hanno gestito il potere di spesa loro conferito dalle leggi che avevano stanziato le contribuzioni per il ristoro dei danni patiti per il terremoto. Su questi soggetti, che sovente sono di pubblica amministrazione territoriale, dotati di propri patrimoni, deve ricadere l'onere del risarcimento e del pagamento delle obbligazioni non ancora assolte.

Per questo motivo, volendo sanzionare il comportamento inadempiente dell'amministrazione e quello di favoreggiamento del Governo, che è il promotore della proposta di legge al nostro esame e ora in votazione, esprimerò un voto di astensione che, nella sostanza, equivale ad un voto di contrarietà. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, intervengo per annunciare, ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento, il mio voto contrario in dissenso da quello del mio Gruppo... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)... annunciato dal senatore Napoli come voto di astensione.

Il dissenso è motivato da ragioni politiche che vanno al di là del provvedimento in esame. Nel momento in cui registriamo al Nord una forte difficoltà a far arrivare finanziamenti, anche per opere di rilevanza nazionale – penso, ad esempio, al progetto della Grande Malpensa – ci sembra che il Governo abbia un atteggiamento strabico quando, con

questo provvedimento, indirizza ben 700 miliardi di lire solo per i problemi del Sud; al Nord, signori rappresentanti del Governo, mancano solo 50 miliardi di lire per il collegamento ferroviario con la Grande Malpensa, considerato uno snodo assai rilevante per il futuro europeo del nostro paese.

Questo è il motivo per cui ritengo necessario votare contro il provvedimento, dando un giudizio politico complessivo negativo contro il Governo. *(Applausi dal gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Manfredi).*

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente proposta di coordinamento:

Al comma 2, ultimo periodo, sostituire le parole: «idonea fideiussione bancaria» con le altre: «una fideiussione di primario istituto bancario e assicurativo».

1.

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarla.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, la proposta di coordinamento si illustra da sè nel senso che, essendo stato approvato un emendamento che reca la formulazione «fideiussione di primario istituto bancario e assicurativo», è bene scrivere all'ultimo periodo del comma 2 la stessa formulazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta di coordinamento si intende approvata. Passiamo alla votazione finale.

CASTELLI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2450 nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	171
Senatori votanti	169
Maggioranza	85
Favorevoli	135
Contrari	24
Astenuti	10

Il Senato approva. *(Applausi ironici dai senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, che gridano: «Viva Cutolo! Viva la camorra!»)*

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i Presidenti dei Gruppi parlamentari, contattati per le vie brevi, hanno convenuto di posticipare l'esame del bilancio interno del Senato. Pertanto, la seduta antimeridiana di martedì 8 luglio non avrà luogo.

Discussione del disegno di legge:

(2132) Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996».

Il relatore, senatore Falomi, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

FALOMI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 2132 si propone una duplice finalità. La prima è quella di specificare attraverso norme attuative e integrative, nonché norme interpretative, quanto stabilito in termini generali dal collegato alla legge finanziaria 1997 circa l'acquisizione ai fini della successiva dismissione, da parte del Ministero del tesoro, di partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro stesso sia unico azionista. La seconda finalità, invece, è quella di

salvaguardare, in conseguenza della mancata conversione in legge da parte del Parlamento, gli effetti prodotti e i rapporti giuridici, compresi quelli di natura fiscale, posti in essere con il decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598.

Mi richiamo sostanzialmente alla relazione scritta che è stata già distribuita, vorrei solo precisare un aspetto, che ritengo costituisca un'utile integrazione. Mi riferisco in particolare al tema degli aspetti fiscali, per il quale il Governo ha opportunamente previsto che le operazioni, anche di ristrutturazione societaria, complementari e strumentali alla alienazione delle partecipazioni acquisite dallo Stato, siano esenti da imposte, dirette ed indirette, e da tasse. Tale regime di defiscalizzazione interessa anche le eventuali plusvalenze che dovessero emergere all'atto della successiva dismissione delle partecipazioni azionarie.

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti di natura fiscale, deve intendersi che, giacchè le operazioni di trasferimento di partecipazioni effettuate in vigore del predetto decreto-legge sono nate «esenti da imposte dirette ed indirette e da tasse», con la norma in discussione viene fatto salvo questo effetto, e con ciò non assume rilevanza qualsiasi aspetto in positivo già manifestatosi o che si dovesse manifestare in futuro in correlazione con dette operazioni.

Con questa integrazione, concludo la mia relazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Aula si inquadra in un contesto di notevole spessore politico ed economico, dal momento che investe la globalizzazione del sistema delle telecomunicazioni e, in particolare, tocca da vicino aspetti di natura economica che riguardano la gestione dell'IRI, che – come tutti sanno per le recenti dichiarazioni rese dal ministro del tesoro Ciampi – versa in una situazione debitoria che presenta oltre 25.000 miliardi di debiti a fronte di mezzi propri valutabili in 3.000 miliardi. Di qui la necessità di guardare a questo settore in un'ottica particolare, attesa anche la raccomandazione venuta dall'autorità europea che ha suggerito la privatizzazione dell'IRI e quindi delle aziende che ad esso fanno capo.

Il problema va visto nella sua globalità, ma soprattutto va visto alla luce delle recenti disposizioni di natura fiscale introdotte con il provvedimento collegato alla finanziaria e in relazione a quell'ottica di cosmesi politico-finanziaria introdotta negli ultimi tempi nell'attuazione di tutti i disegni portati avanti dal Ministero del tesoro.

Noi riteniamo che il provvedimento all'esame meriti un approfondimento a livello di metodo e di contenuto. A livello di metodo, perchè lascia intendere che ci si trova di fronte all'avvio di un processo di liberalizzazione del settore, mentre, in realtà, di privatizzazione non si parla, si parla soltanto di una fusione tra la STET e la Telecom, in un'ottica che priva di fatto l'azienda di Stato della possibilità di controllare un settore che oggi controlla e che, a seguito di questa fusione per incorpo-

razione, porterà ad una riduzione al 50 per cento delle concessioni. La nascente società, nel momento in cui vorrà intraprendere la strada di una presenza globale sul mercato delle comunicazioni, dovrà partecipare in condizioni di parità con altre società alle gare promosse dal Ministero delle telecomunicazioni.

Quindi, un'operazione di cosmesi finanziaria che tradisce, di fatto, le attese del mondo economico nazionale, che si aspettava dal Governo iniziative nel settore della privatizzazione, mentre in realtà di privatizzazione non si parla, nè si parla di liberalizzazione.

Quanto al contenuto, non può essere sottaciuto un limite del provvedimento proposto dal Governo. Il limite è costituito dal fatto che il gigante Telecom viene sostanzialmente incorporato dalla STET che, rispetto alla prima azienda, non ha titoli di merito, nè capacità innovativa, nè capacità di presenza a livello europeo e mondiale se è vero, come è vero, che la Telecom è diventata un colosso a tutti gli effetti, dopo aver incorporato l'Italtel, la SIP, Telespazio e Cirm, ponendosi in un'ottica e in una visuale operativa di largo respiro nel contesto non soltanto nazionale ma europeo e mondiale.

Ed allora cosa dire di questo provvedimento? Debbo necessariamente rilevare che il rimedio proposto dal Governo è peggiore del male, anche perchè mancano direttrici chiare in ordine alle linee da seguire ed in particolare mancano quelle connotazioni che dovrebbero portare ad una liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni.

In questa ottica naturalmente non possiamo fare a meno di prendere atto di questa realtà e cioè che finalmente qualcosa si muove nel settore delle telecomunicazioni, in un'ottica, però, che non è quella che ci aspettavamo e che porterà benefici molto limitati al Tesoro in quanto non vengono esaltate tutte le condizioni che ci si aspettava di fatto da una liberalizzazione del sistema.

In questo quadro riteniamo che il Governo debba dire una parola rassicurante e attendiamo dalle dichiarazioni del sottosegretario Cavazuti elementi nuovi e tranquillizzanti che possano definire una cornice nella quale ritrovare in questo settore una via maestra che conduca alla privatizzazione, creando quelle condizioni di tranquillità per le aziende, gli azionisti ed anche per l'erario che, a causa di questa operazione di cosmesi finanziaria, non sono state certamente esaltate con la conseguenza di impedire l'afflusso di maggiori frutti alle casse dello Stato. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).*

PRESIDENTE. – È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare mira a dare attuazione e soprattutto a salvare gli effetti del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, che, nella seduta del 15 gennaio 1997, la Camera dei deputati ha respinto.

Non vi è alcun dubbio che inoltre il provvedimento al nostro esame, così come il precedente decreto-legge n. 598, serve a far fronte ai

debiti dell'IRI che alla fine del 1996, ammontavano a lire 23.500 miliardi circa.

Con il citato decreto-legge n. 598, si è stabilito che al fine di agevolare la dismissione delle partecipazioni azionarie indirettamente possedute dal Tesoro, lo stesso Ministro del tesoro può acquisire partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il tesoro sia azionista unico.

Tanto il decreto-legge quanto l'attuale disegno di legge anziché procedere ad una privatizzazione tendono a realizzare una statalizzazione incentrata sul Ministro del tesoro che ha l'incarico di trasferire le aziende di proprietà pubblica alla diretta proprietà dello Stato! E ciò è ancora più vero se si tiene conto che al Ministro del tesoro vengono riconosciuti poteri assoluti, poichè egli decide secondo la propria discrezionalità i criteri per stabilire il valore minimo delle partecipazioni da trasferire.

Nel caso specifico della STET il Ministro del tesoro ha assunto come valore di trasferimento il valore di mercato che è di circa 14 mila miliardi, rispetto ad un valore di patrimonio netto contabile della STET, in base al bilancio approvato al 31 dicembre 1995, per la quota di circa il 64 per cento di proprietà del Tesoro, che è di circa 8 mila miliardi. Ricordo che il prezzo è stato stabilito in lire 6.158 per le azioni ordinarie e in lire 4.533 per le risparmio. Pertanto, in riferimento al valore di mercato, esisterebbe una differenza di circa 6.500 miliardi.

Il gruppo della Lega Nord, in sede di discussione del decreto-legge n. 598, ha sottolineato la contrarietà al criterio del valore di mercato. Infatti, per operazioni di notevole consistenza economica, come nella fattispecie, noi riteniamo che, nel rispetto del principio di prudenza contabile, vada preso in considerazione il costo, vale a dire l'onere di partecipazione, ossia del valore del patrimonio netto. Prendendo in considerazione il valore di mercato si può legittimamente sospettare che tale criterio sia quello più adatto per gonfiare l'anticipazione all'IRI, per continuare a finanziare quel carrozzone a spese dei contribuenti.

Oggi il Ministero del tesoro detiene il controllo di aziende per un valore complessivo di circa 400.000 miliardi.

Il decreto-legge n. 598, e il disegno di legge che oggi è in discussione, trovano la loro *ratio* nell'accordo stipulato il 27 luglio 1993 tra l'allora ministro del tesoro, Andreatta, ed il commissario europeo Van Miert. Con l'accordo si è stabilito che tutte le società possedute al 100 per cento, in via diretta o indiretta, dal Tesoro procedono alla riduzione progressivamente dei loro debiti entro il 31 dicembre 1996, in modo tale da portarli ad un livello che consenta l'ingresso dell'investitore privato.

In altre parole ciò significa che al 31 dicembre 1996, l'indebitamento netto dell'IRI avrebbe dovuto essere pari al patrimonio netto. Come già detto, così non è, giacchè l'indebitamento dell'IRI è di circa 23.500 miliardi di lire, il patrimonio netto di circa 3.000 miliardi. Secondo l'accordo Andreatta-Van Miert tale differenza è assai spropositata.

Il Governo ha chiesto ed ottenuto una proroga fino al 30 giugno 1997 per ottemperare agli accordi ed entro quella data l'IRI avrebbe dovuto cedere oltre a quelle della STET, anche le partecipazioni nella società Autostrade, nella FINMARE, nella SEAT e nel Banco di Roma.

Il nostro Gruppo è contrario al provvedimento in esame, innanzitutto perchè ancora una volta si chiede di approvare un provvedimento che ha già prodotto effetti, poichè in sostanza il disegno di legge qui in discussione è il decreto-legge n. 598 e si ravvisa anche l'ipotesi di elusione della sentenza del 17 ottobre 1996, n. 360, con la quale la Corte costituzionale ha stabilito il divieto di reiterazione dei decreti-legge.

Inoltre per sanare i debiti IRI si utilizza il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, laddove tale Fondo è stato istituito per intervenire e ridurre il debito pubblico, ossia acquisire sul mercato titoli del debito pubblico da destinare ad immediato annullamento. Con l'utilizzo di esso per le finalità che si propone il presente provvedimento, il debito pubblico sarà destinato a crescere e pertanto non riteniamo opportuno che vengano sottratte le risorse di tale Fondo per ovviare agli sprechi e alla gestione consapevolmente superficiale di chi ha amministrato l'IRI.

In riferimento a tale Fondo, sembrerebbe che lo stesso non abbia attualmente una riserva di 14.500 miliardi, ma risulterebbero riserve per circa 10.000 miliardi. Riteniamo quindi necessario che il Governo ci dia qualche spiegazione su tale questione.

Inoltre, al Ministro del tesoro viene riconosciuto un potere assoluto di fare ciò che vuole sulle società a partecipazione statale, ossia fonderle, scinderle, privatizzarle e poi dismetterle senza che il Parlamento abbia voce in capitolo.

Vorrei tornare alla discussione che si è svolta ieri in Commissione sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale il Governo decide le modalità di dismissione. Il sottosegretario Cavazzuti ad alcune mie osservazioni ha ribadito la perfetta legittimità del provvedimento. Se ciò può essere vero nella forma, sicuramente non lo è nella sostanza, tanto è vero che il relatore, senatore Falomi, contraddice il Sottosegretario. Vorrei leggere un passaggio della relazione che accompagna il provvedimento stesso: «Durante il periodo di vigenza del decreto-legge n. 598 del 1996» – decreto che, ripeto, non è stato mai convertito in legge e quindi oggi non ha alcun valore; e ovviamente anche il provvedimento che ci accingiamo a votare non ha alcun valore, visto che non è ancora legge e non esistono provvedimenti che regolamentano al momento la materia – «vennero adottati da parte del Governo gli atti amministrativi attuativi delle disposizioni contenute nel decreto».

Se si può disquisire sul fatto che questi atti amministrativi siano legittimi dal punto di vista puramente formale, è del tutto evidente che dal punto di vista sostanziale essi oggi non sono legittimi visto che non esiste alcuna legge che dia origine a questi atti amministrativi. «I principali di questi atti sono, in particolare, il decreto del Presidente del Consiglio 6 dicembre 1996 concernente la direttiva sul trasferimento al Tesoro delle azioni possedute dall'IRI nella STET, il decreto 16 dicembre 1996 del Ministro del tesoro relativo alle modalità di acquisizione delle suddette azioni, e infine il decreto 14 gennaio 1997, sempre del Ministro

del tesoro, concernente il subentro del Tesoro in alcuni rapporti posti in essere dall'IRI».

Come vede, quindi, signor Sottosegretario, non siamo stati superficiali quando abbiamo mosso questi rilievi perchè il relatore stesso ribadisce la nostra posizione. Noi ribadiamo quindi che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su cui oggi siamo chiamati a dare il parere è assolutamente illegittimo quanto meno dal punto di vista sostanziale.

Alla luce di tali argomenti esprimiamo quindi parere contrario.

PRESIDENTE. Il senatore Bosi, iscritto a parlare, si intende abbia rinunciato, non essendo presente in Aula. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che oggi si discute realizza in realtà il primo passo verso il processo di privatizzazione della nuova Telecom spa, nata dalla fusione intervenuta nel frattempo tra la STET e la Telecom Italia.

In particolare questo provvedimento si riferisce alle partecipazioni detenute da società di cui lo Stato è unico azionista e realizza il trasferimento al Ministero del tesoro delle partecipazioni detenute dall'IRI nella nuova società Telecom.

Questa fusione tra STET e Telecom ha determinato, per ragioni tecniche, legate al meccanismo del concambio, l'abbassamento della quota di partecipazione del Tesoro al di sotto della soglia del 50 per cento, cioè attorno al 46 per cento.

Rifondazione comunista non si è mai unita al coro di tutti coloro che sistematicamente hanno denigrato le industrie a partecipazione statale in nome del nuovo fondamentalismo culturale rappresentato dal liberismo selvaggio. Dobbiamo essere onesti nel fare il bilancio storico delle industrie a partecipazione statale. L'industria a partecipazione statale, esattamente al pari di quella privata, ha visto realizzare aziende prospere accanto ad aziende decotte; ha visto realizzare innovazioni tecnologiche e organizzative accanto a ritardi tecnologici; ha realizzato politiche del personale lungimiranti accanto a politiche clientelari. È dunque una storia contraddittoria non dissimile da quella dell'industria privata.

In realtà si dimentica, si vuole dimenticare, che l'industria delle partecipazioni statali fin dagli anni Cinquanta si è assunta, in nome della collettività nazionale e dell'interesse generale, il compito di intervenire in comparti produttivi e in zone territoriali del paese nei quali l'industria privata non aveva alcun interesse ad intervenire e ad investire i propri capitali perchè quegli investimenti non sarebbero stati sufficientemente remunerativi.

Allora riportiamo la discussione sulle privatizzazioni su un terreno corretto. Oggi noi vendiamo enormi patrimoni produttivi quando sono appetibili e allo Stato restano soltanto i debiti da pagare.

Noi eravamo e siamo per una soluzione alla francese peraltro adottata anche dalla Germania, del controllo del 51 per cento da parte dello Stato per quanto riguarda la Telecom spa. Tuttavia, una volta preso atto

realisticamente che la partecipazione del Tesoro è oggi al di sotto della soglia del 50 per cento, ci poniamo con forza il problema della salvaguardia di quella grande risorsa per il paese che è il gruppo Telecom, che opera – noi riteniamo – in un settore strategico dello sviluppo del nostro paese. Questo gruppo costituisce un patrimonio dell'Italia e quindi deve essere innanzi tutto un patrimonio autonomo e gestito autonomamente. Autonomo da che cosa? In primo luogo, dai centri tradizionali del potere economico italiano. Questo è già un primo criterio di politica economica: come si può infatti irrobustire un sistema se non ampliando l'area dei soggetti economici che vi operano e quindi impedire che l'ammodernamento del paese sia vincolato e soffocato da interessi tanto parziali quanto (spesso) determinanti la politica economica del paese?

In secondo luogo, la Telecom deve essere autonoma dai suoi principali fornitori e le ragioni sono assolutamente evidenti. Occorre evitare il condizionamento esterno ad opera di soggetti che possono incidere sulle scelte aziendali. In terzo luogo, deve essere una forza aziendale autonoma dai suoi concorrenti stranieri.

È assai preoccupante che proprio in queste ore, sui giornali di oggi, si legga dell'intervenuto accordo, probabilmente ora solo commerciale, cioè che non incide sulla struttura proprietaria, tra la Telecom e il gruppo AT&T che riguarda in realtà un fenomeno da evitare e preoccupante che è la penetrazione del capitale straniero nell'ambito della Telecom. Il Governo non aveva forse assicurato il 6 agosto 1996 che occorreva creare in realtà, all'interno della privatizzazione, un nocciolo duro italiano, dal quale poi ripartire per operare alleanze strategiche con gli stranieri?

Secondo punto. In Italia la Telecom deve raggiungere una dimensione di scala ed un livello tecnologico tali da metterla in grado di sostenere la concorrenza internazionale che si presenta sempre più agguerrita. Questo in relazione al fatto che il mercato delle telecomunicazioni italiano è già oggi largamente liberalizzato (la telefonia cellulare, la trasmissione dati, i servizi a valore aggiunto e i servizi per gruppi di utenti sono tutti settori esposti alla competizione, dove da tempo operano appunto soggetti forti del calibro di AT&T, di Bell Atlantic, di France Telecom ed altri ancora) e soprattutto al fatto che il processo di liberalizzazione sarà completato con l'apertura alla concorrenza della telefonia vocale a partire dal 1° gennaio 1998.

Non intravediamo nel settore delle telecomunicazioni una qualunque idea del Governo di politica industriale, politica che non esiste e della quale non si vede traccia all'orizzonte: si cammina in modo sparso e senza un disegno strategico. In questo modo il processo di liberalizzazione rischia di rafforzare le tendenze inerziali che allontanano il nostro paese, emarginandolo dai percorsi centrali della trasformazione tecnologica internazionale.

Porre limiti allo sviluppo della Telecom Italia nella convinzione di favorire la nascita della concorrenza avrebbe, come unica conseguenza, quella di favorire l'ingresso nel nostro mercato dei grandi gestori esteri senza, in realtà, alcun vantaggio in termini di diffusione dei servizi. È quanto sta accadendo in questi giorni al di fuori

del controllo delle sedi istituzionali, al di fuori del controllo del Parlamento italiano.

Pensiamo invece che la Telecom, che è oggi il sesto gestore nel mondo ed il quarto in Europa, debba rafforzare le sue posizioni, anche formando alleanze internazionali, ma partendo da un assetto proprietario che veda i gruppi industriali italiani in una posizione di predominio, per restare ai primi posti nella graduatoria mondiale e competere ad armi pari con la concorrenza. Non è un caso che in questa direzione si siano già mossi altri paesi come Francia e Germania, i quali avevano ben chiara la necessità di perseguire l'obiettivo di combinare insieme le esigenze di una corretta competizione con una adeguata valorizzazione del settore nazionale.

È per tutte queste ragioni che il nostro Gruppo assume una posizione critica su questo provvedimento che va letto insieme agli altri provvedimenti successivi, non ultimo il decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri che indica appunto le modalità di dismissione, proprio oggi in discussione presso l'8ª Commissione permanente. Quindi, alla luce di questo atteggiamento critico, il mio Gruppo esprimerà un voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, onorevole senatori, il disegno di legge di cui stiamo svolgendo proprio adesso la discussione generale, risponde certamente ad uno stato di necessità, ma non per questo esso suscita minori perplessità: per i tempi, per la completa mancanza di organicità nei provvedimenti che si susseguono, per il modo in cui viene posto, ma soprattutto per la mancanza di risposta agli interrogativi più volte posti dal nostro Gruppo. Trattiamo, quindi, di dismissioni e – guarda caso – di dismissioni di aziende che lo Stato indirettamente possiede tramite l'IRI.

Consultando il grande dizionario della lingua italiana Garzanti, dismissione significa «il dismettere»; l'essere dismesso, di un titolo azionario, significa letteralmente la sua vendita. Orbene, nell'ambito della più nobile disinformazione stalinista veniamo a conoscenza del fatto che l'IRI dismette nelle mani del suo padrone. Quindi, la STET che doveva essere oggetto di privatizzazione da parte del Governo Prodi oggi viene dismessa a favore del suo Ministro del tesoro. Il Tesoro provvederà a tale operazione attingendo al fondo di ammortamento del debito pubblico dove – guarda caso – sono confluiti i proventi della privatizzazione dell'ENI.

Quindi, per riepilogare, ci troviamo davanti ad un provvedimento che tratta di dismissioni che non sono tali, di privatizzazioni che non sono tali e utilizziamo proprio i proventi delle vendite ENI, soldi che dovevano servire al ritiro di titoli del debito pubblico (almeno queste erano le intenzioni del Governo o forse del ministro Ciampi) e che invece vanno ad aumentare a dismisura la proprietà del Tesoro e di conseguenza il suo potere contrattuale.

Per dare un nostro contributo al provvedimento, sulle questioni che ci sembrano poco chiare e trasparenti abbiamo chiesto delle risposte al Governo. Mi riferisco alle interrogazioni parlamentari 4-06639 e 4-06669, unico strumento ispettivo che ancora ci è concesso. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto c'è un problema di stile, uno stile di Governo. Ritengo che la mancata risposta alle interrogazioni e le dichiarazioni che invece di essere effettuate nelle Aule parlamentari vengono rese soltanto sulla stampa non sono altro che esempi di rara ipocrisia.

La politica delle privatizzazioni in Italia si sta risolvendo con un rafforzamento del ruolo del Tesoro, inteso come conglomerata finanziaria, probabilmente la maggiore *holding* in Europa, dal momento che partecipa totalmente o parzialmente alla Banca nazionale del lavoro, al Banco di Napoli, all'INA, al Mediocredito, all'IMI, all'ENI, alle Ferrovie dello Stato, alla Gepi, all'IRI e adesso alla STET, il tutto per un valore che non è molto distante da quello dell'intera capitalizzazione della Borsa italiana. La realtà viene quindi rappresentata dalla creazione di una aggregazione statalista a favore del Ministero del tesoro, senza che il Parlamento possa di conseguenza svolgere la sua fondamentale prerogativa: il controllo sugli atti posti in essere dal Governo e quindi sulle società da privatizzare. Siamo costretti, di conseguenza, a fare da spettatori quando il Tesoro nella qualità di azionista di maggioranza relativa della STET, non avendo consentito di concedere la facoltà, di convertire le azioni di risparmio STET e Telecom in azioni ordinarie, dà il «la» al crollo di questi titoli in borsa: immaginate, quasi il 19 per cento in una sola settimana! Naturalmente, tutto è avvenuto senza che venisse spiegato il motivo, nonostante la raccomandazione del CIPE a favore della conversione in ordinarie delle azioni di risparmio, raccomandazioni – guarda caso – accordate nei casi di Credit e di Comit.

Già in passato siamo stati costretti a fare da spettatori sulla vicenda del Banco di Napoli: il Ministero del tesoro ha votato l'azzeramento del capitale sociale ordinario e la sua successiva ricostituzione, fino ad oltre 2.000 miliardi di lire, che ha avuto luogo ad ottobre 1996 con denaro pubblico, coinvolgendo anche gli azionisti di minoranza. Nel dicembre 1996 già si prospettavano 1.300 miliardi di lire di ulteriore perdita, oltre il 50 per cento del capitale versato solo due mesi, che massacravano l'investimento del Ministero del tesoro – e questo forse poco importa perchè sono soldi di tutti – ma anche quello degli azionisti di minoranza, connotando l'intervento totalmente antieconomico del Ministero del tesoro come aiuto di Stato e facendo sospettare agli azionisti di minoranza l'ipotesi di false comunicazioni sociali per l'assemblea del precedente luglio 1996.

La verità del provvedimento in esame è quindi, come qualche collega poc'anzi ha ripetuto, il salvataggio dell'IRI, per evitare un «botto clamoroso» perchè, se fossero state applicate le attuali leggi civilistiche (come spesso capita ad una normale impresa), si sarebbe definita bancarotta, lasciando poi ai giudici il merito della frode.

Non ci troviamo davanti nè a privatizzazioni nè a dismissioni, salvo i laconici comunicati di buona volontà del ministro Ciampi per il fu-

turo, ma ci troviamo davanti ad un vero e proprio incesto finanziario che potrà avere ricadute economiche diverse a seconda di chi sarà il compratore.

Non so se potremmo parlare di un vero e proprio *insider* di Stato, ma certamente ci troviamo davanti ad un vero e proprio conflitto di interessi tra le funzioni di azionista di controllo, di quella di azionista unico e quelle di unico proprietario da parte del Tesoro. Tutto questo in nome della privatizzazione o, per meglio dire, in nome della privatizzazione all'italiana. Ma oltre alla privatizzazione vi è qualcosa che dobbiamo riconoscere nel Ministero del Tesoro e vi è anche un'altra cosa più spettacolare, che questo Governo è riuscito a fare in barba a tutti i Soros mondiali, i più grossi speculatori di borsa, ed anche i più grossi operatori industriali, mi riferisco a Bill Gates. Addirittura, assistiamo ad un nuovo «miracolo italiano» grazie al quale dopo solo qualche mese l'IRI è riuscita a guadagnare ben 4.000 miliardi con le vendite delle proprie azioni, che consentono di abbattere ulteriormente il *deficit* dell'IRI, e con la speranza evidente – è una speranza che dovete avere – che siano sempre i ragionieri europei a controllare.

Con il maxi conguaglio che il Tesoro sarà costretto a riconoscere all'IRI per il trasferimento della STET si tenta di risolvere il problema dell'indebitamento dell'IRI, ma appare evidente che la soluzione proposta da Ciampi e apparentemente accettata da Van Miert si risolve in una partita di giro interna al Tesoro, senza cioè che si sia preso un solo provvedimento in grado di incidere sulla entità complessiva delle passività dell'IRI. Sembra, inoltre, non infondata una analogia con la questione Banco di Napoli, il che autorizza a denunciare una perversa strategia anti privatizzazioni. Per diffondere la proprietà azionaria e per dar vita a quel capitalismo popolare, che è sempre stato il sogno di molti, si trattava di garantire l'accesso alla Borsa a milioni di nuovi acquirenti, di offrire ai risparmiatori un'alternativa reale all'immane impegno in titoli di Stato, di porre le basi per un sistema economico nuovo, senza esclusi, caratterizzato da una più ampia diffusione della proprietà. Questo era quello che ci prometteva il Governo Prodi. Le privatizzazioni in Italia, invece, si stanno rivelando – almeno fino ad oggi – una tremenda «fregatura» per gli azionisti di risparmio, per le migliaia di piccoli azionisti italiani e per i gestori dei principali fondi italiani ed esteri, proprio coloro ai quali il Governo Prodi ha presentato su un bel piatto d'argento i pezzi migliori dell'industria pubblica. Il Governo Prodi li sta ripagando bene fino ad oggi, con profonde delusioni e una forte arrabbiatura.

La vicenda dimostra ancora una volta quanto sia bassa la considerazione del risparmio in Italia; l'idea di una Borsa popolata da un immenso parco buoi è tutt'altro che tramontata nel nostro paese.

E allora, ai piccoli azionisti non rimane altro che disinvestire o non investire in queste privatizzazioni poco trasparenti, effettuate al di fuori delle ordinarie leggi amministrative e poste di fatto fuori ormai dal controllo della Consob. Oppure, in alternativa, sono costretti a rivolgersi alla magistratura per chiedere chiarimenti sulla congruità del prezzo pagato per il Banco di Napoli, sulla valutazione dell'avviamento di 800 sportelli, che è stata stimata solo 100 miliardi, in modo palesemente spro-

porzionato rispetto all'introito, per il solo avviamento, di 138 miliardi ricavati dalla vendita di 50 sportelli del Banco alla Banca popolare di Brescia.

Ma quello che questo Governo ancora non ci ha chiarito (lo chiediamo adesso, sperando di ricevere una risposta) è: che cosa succederà se la legge di costituzione dell'*Authority* non venisse approvata e quindi il Governo fosse costretto a procedere a una vendita di singole attività del gruppo, così come ha dichiarato il ministro Ciampi mercoledì 12 febbraio 1997 durante un'audizione alla Camera?

Chi sono gli interessati ai 10-15 per cento del capitale sociale e che svolgono attività di natura tale da escludere l'esistenza di conflitti di interesse con la società privatizzata? Potranno essere utilizzati i proventi delle privatizzazioni anche per la capitalizzazione delle poste, delle ferrovie, o per il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno, o saranno invece utilizzati per alleggerire il debito pubblico, così come era stato promesso a livello comunitario? Il silenzio, la trattativa riservata e la trasparenza all'italiana sono ciò che il Governo Prodi ci sta insegnando.

A seguito dell'operazione di fusione per incorporazione, il pacchetto detenuto dal Tesoro è sceso al di sotto del 50 per cento. Ebbene, nella famosa cena tra Ciampi e Bertinotti qualcuno avrà parlato con lingua biforcuta, ma questo nodo verrà presto al pettine. Mentre abbiamo verificato ieri in Commissione la posizione di Rifondazione comunista, nonostante l'intervento preciso, chiaro e trasparente che ha svolto il senatore Cò, lasciateci ancora il dubbio e il dramma di questa incertezza sulla posizione di Rifondazione.

Si sono volute tagliare le ali alla STET, quando abbiamo assistito al fatto che uomini come Francesco Chirichigno, la cui unica responsabilità è stata quella di aver raddoppiato gli utili e aver fatto crescere gli investimenti per la gioia dei piccoli azionisti e quella di oltre 5.000 nuovi occupati, tra tecnici e laureati, veniva avvicinato, proprio nel momento in cui doveva competere con le più grosse aziende industriali? Ma questa è soltanto un'ulteriore piccola chicca dei messaggi, ma soprattutto dell'ipocrisia di questo Governo.

In conclusione, signor Sottosegretario, se veramente il Governo ha intenzione di dismettere o privatizzare – usate il termine che volete – affrettatevi veramente a farlo ed avrete il nostro voto favorevole. Non chiamateci però ad approvare questo marchingegno che non ha nulla a che fare con le vere privatizzazioni, ma che – scusate se mi permetto – mi sembra abbia invece come unico scopo quello di salvaguardare impieghi e prebende per i soliti amici del potere e di accrescere il potere del Ministro del tesoro, esautorandoci da qualsiasi azione di controllo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Turini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Falomi.

FALOMI *relatore*. Signor Presidente, credo che bisognerebbe attenersi all'oggetto del disegno di legge in esame, perchè molte considera-

zioni di ordine generale le abbiamo già sviluppate in Commissione e in quest'Aula quando si è parlato in generale dei problemi della privatizzazione. A me pare che il provvedimento in oggetto abbia un campo ben delimitato di azione, che è quello di sanare gli effetti giuridici prodotti dalla non conversione in legge di un decreto-legge che prevedeva alcuni passaggi e, soprattutto, quello di conseguire un obiettivo che quel decreto decaduto si proponeva e cioè quello di dare attuazione all'accordo europeo stipulato tra il commissario Van Miert e il ministro Andreatta, per cercare di ristabilire l'equilibrio tra mezzi propri e indebitamento lordo dell'IRI.

Ebbene, a me sembra che, con l'operazione di trasferimento delle azioni STET possedute dall'IRI al Tesoro, tale obiettivo sia stato conseguito. Naturalmente, ora che esso è stato raggiunto, si tratta di procedere oltre verso il processo di privatizzazione della Telecom Italia. Questo processo prevede una serie di passaggi. Al riguardo, rispondo al senatore Lauro che sembra quasi voler dire che da parte del Governo il discorso delle privatizzazioni venga mandato avanti quasi per finta. In realtà, mi sembra che il comportamento dell'opposizione tenda più a frapporre ostacoli alle decisioni del Governo che vanno in questa direzione che a svolgere una funzione di critica costruttiva, che si dice di voler perseguire.

Io credo che i problemi che si pongono in termini generali questo Governo li stia affrontando nel modo migliore. Intanto, tutto il quadro del processo di liberalizzazione è stato completato da parte dell'Esecutivo. Sentivo prima qualcuno far riferimento alla mancanza di un quadro chiaro di regole per la liberalizzazione. Ebbene, voglio ricordare che questo Governo - e questo Parlamento che ha votato di conseguenza - ha recepito tutte le direttive europee in materia di liberalizzazione, disegnando un quadro di regole molto chiaro e preciso. Anzi, per alcuni aspetti, il nostro è diventato un paese all'avanguardia perchè alcune direttive in corso di adozione sono state anticipate nel regolamento che ha già avuto il parere favorevole sia della Commissione competente della Camera che di quella del Senato. Esso infatti prevede, ad esempio, in materia di interconnessioni e di servizi universali il recepimento di direttive in fase ormai di completamento a livello europeo, anticipando un po' orientamenti già presenti in sede europea ma non ancora formalizzati.

A me sembra, quindi, che ci sia un quadro chiaro di regole e meno male, perchè se non avessimo proceduto a definire tutti gli aspetti del processo di liberalizzazione ci saremmo trovati alla scadenza del prossimo gennaio 1998, fissata per la totale liberalizzazione del settore delle comunicazioni e telecomunicazioni, senza aver stabilito una serie di regole importanti e quindi in una situazione - chiamiamola così - di liberalizzazione selvaggia, all'interno della quale, è vero collega Cò, ci sarebbe stato uno spazio incontrollato, anche ai danni di imprese italiane, per una presenza straniera massiccia nel nostro mercato.

È chiaro che si tratta di condizioni essenziali che consentono alla più grande impresa italiana, Telecom Italia, di porsi in un

quadro di liberalizzazione e cominciare il suo processo di trasformazione. E ciò mi pare che da parte del Governo sia stato realizzato.

Anche l'operazione di trasferimento provvisorio di azioni STET possedute dall'IRI al Tesoro intanto ha realizzato l'obiettivo di risanare la drammatica situazione finanziaria dell'IRI e, al tempo stesso, ha messo direttamente nelle mani del Governo un processo di dismissione di queste azioni che, alla luce dei fatti, si sta dimostrando proficuo. Infatti, il processo di valorizzazione di queste imprese è testimoniato, al di là delle tante chiacchiere che si possono fare, attorno a questo processo, dai dati dei mercati che hanno mostrato di gradire l'operazione. Si è infatti fortemente ridotta la differenza di valore, che esisteva prima, tra la società *holding* e il complesso delle società operative, il cosiddetto *holding discount*, che si è infatti ridotto notevolmente, a tutto vantaggio dell'azionista IRI che ha visto, nell'arco di poco tempo (parlo del periodo che si è preso come riferimento che arriva fino a novembre), un apprezzamento dell'IRI di circa 1.800 miliardi. Anche le quotazioni in Borsa del titolo STET hanno segnato, nel periodo che va dal 4 novembre 1996 al 26 febbraio 1997 (la tendenza è continuata in questo modo anche dopo), una crescita del 45 per cento, facendo salire la capitalizzazione in Borsa di questa azienda da 27.100 miliardi a 39.400 miliardi.

Mi sembra, quindi, che il mercato sta dimostrando di gradire le operazioni messe in atto dal Governo che hanno prodotto, tra l'altro, non soltanto il vantaggio di aver sanato il debito dell'IRI, ma anche di averle fatto crescere il valore di mercato. Il pericolo, quindi, che si è sempre paventato di una sorta di svendita sul mercato a prezzi stracciati di questa azienda si sta dimostrando inesistente: anzi, sta avvenendo il contrario e cioè l'azienda messa sul mercato ha un valore maggiore di quello iniziale.

Con riferimento alla fusione di Telecom in STET, che sta avvenendo, i vantaggi sono diversi e sono stati dimostrati: innanzi tutto, sotto il profilo industriale, in quanto si realizzerà una maggiore integrazione tra funzioni di indirizzo, coordinamento, controllo e funzioni operative; in secondo luogo, sotto il profilo delle strutture operative, perchè si costruisce un assetto, un modello societario più vicino a quello delle maggiori aziende internazionali di telecomunicazioni pervenendo, quindi, con la fusione, ad una realtà aziendale sicuramente più intellegibile e trasparente.

Complessivamente, l'operazione che il Governo sta portando avanti mi sembra positiva.

Io comprendo una serie di preoccupazioni riguardanti un ragionamento più complessivo espresse dal senatore Cò, anche per motivare la sua critica nei confronti di questo disegno di legge. Cioè la preoccupazione che aziende di telecomunicazioni in un processo di liberalizzazione vengano in qualche modo messe in difficoltà dalla presenza di operatori stranieri nel nostro paese; quindi che si indebolisca un patrimonio aziendale, industriale e professionale italiano a vantaggio di operatori di altri paesi.

Questa è probabilmente la logica della liberalizzazione che consente a tutte le forze di misurarsi sul mercato senza avere privilegi stabiliti per legge e quindi di dimostrare con la propria capacità inventiva, con la propria capacità produttiva e con la propria competitività di poter stare sul mercato. Vi è quindi un quadro di regole che consente ad altri soggetti di partecipare; io credo però che le preoccupazioni hanno un fondamento se ragioniamo alla luce di certe critiche ingenerose che sono state fatte nei confronti del nostro paese: mi riferisco, ad esempio, alle recenti dichiarazioni di Van Miert, il quale sembra non tenere conto che il ritardo che questo nostro paese aveva nel recepimento delle direttive europee è stato colmato in breve tempo nonostante tutti i conflitti e i problemi politici che abbiamo avuto intorno a queste vicende. Fra l'altro è ingeneroso anche alla luce del fatto che oggi i principali gestori di telecomunicazioni europei, mi riferisco a France Telecom, Deutsche Telekom e British Telecom, sono presenti in Italia attraverso alleanze con società italiane sul nostro mercato, aspetto che rientra in una logica di liberalizzazione.

L'unico problema – e su questo mi sento di condividere una preoccupazione – è che in realtà ci deve essere, nel quadro di una politica industriale del Governo, una attenzione rispetto ad un obiettivo: all'appuntamento della liberalizzazione vogliamo far arrivare le aziende italiane non più deboli, ma più forti. Quindi nella gestione dei passaggi che si dovranno svolgere, da parte del Governo ci dovrà essere un'iniziativa politica nei confronti degli altri governi per garantire una effettiva reciprocità di comportamento nei vari paesi europei. Infatti, le regole sono comuni e derivano dal recepimento delle direttive europee, però c'è anche una linea di condotta dei singoli governi tesa a tutelare un patrimonio non più in un quadro di monopolio ma di liberalizzazione. Questa iniziativa di tutela del Governo credo si debba sviluppare nei rapporti con gli altri governi proprio perchè la reciprocità, al di là delle regole formali, che esistono e sono comuni per tutti, sia effettivamente garantita.

Sono state poste sul tappeto anche altre preoccupazioni relative ai problemi di un'azienda che deve contemporaneamente stare sul mercato (e quindi avere una sua produttività e una sua competitività) e al tempo stesso garantire determinati servizi che rientrano nella logica del servizio universale. Vi sono alcuni obiettivi di carattere sociale che devono essere mantenuti: questo è un problema serio, che abbiamo discusso, affrontato e – a mio avviso – risolto proprio con il regolamento che abbiamo previsto sulla liberalizzazione, che non tutela soltanto la concorrenza, e quindi un mercato effettivamente competitivo e concorrenziale dove tutti abbiano una parità di condizioni, ma tutela anche determinate finalità pubbliche di difesa del contribuente, dell'utente, del cittadino che utilizza i servizi che vengono messi a disposizione, quindi di difesa anche di determinati diritti universali che attraverso il servizio universale – a mio avviso – vengono tutelati.

A me sembra, quindi, che il Governo si stia muovendo in un processo di liberalizzazione, che ci debba essere effettivamente un'attenzione maggiore sul terreno della reciprocità a tutela del patrimonio azien-

dale italiano e che ci debba essere naturalmente – questo dipenderà da quanto velocemente metteremo in piedi la famosa autorità delle garanzie – un'autorità, un'istituzione capace di garantire non soltanto gli obiettivi della liberalizzazione, della competitività, della concorrenza, ma anche quelli di tutela delle finalità pubbliche e sociali.

Queste erano sostanzialmente le considerazioni che sentivo il dovere di effettuare. Tuttavia, se conveniamo su una rapida approvazione del disegno di legge, procederemo più velocemente e non più lentamente – collega Lauro – nell'ambito degli obiettivi generali del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori che sono voluti intervenire nel dibattito. Quest'ultimo, ancorchè breve, ha sollevato problemi di grande importanza ai quali il Governo non pretende di dare una soluzione esauritiva o delle risposte in grado di rovesciare l'atteggiamento di voto di parte così come dichiarato dai senatori, bensì offrire elementi per una meditazione sul presente provvedimento.

Infatti – come rilevato anche dal relatore Falomi – la discussione ha riguardato due aspetti: la struttura tecnica del provvedimento e il dibattito più ampio sulle privatizzazioni.

Riguardo al primo aspetto, alcuni senatori hanno eccepito che il disegno di legge in esame fosse illegittimo; critica emersa anche nel corso della discussione svoltasi ieri presso la Commissione lavori pubblici del Senato in merito al decreto presidenziale che fissa le modalità per la cessione di Telecom Italia.

A parte il fatto che il Governo respinge ovviamente l'accusa di essersi mosso in modo illegittimo, voglio ricordare – l'ho già fatto ieri ma voglio ripeterlo di nuovo dal momento che è stata rinnovata in Aula questa accusa – che l'operazione di acquisto da parte del Tesoro delle partecipazioni detenute dall'IRI in STET, allora, oggi Telecom Italia per effetto della fusione, ha la sua origine legislativa nella modifica che con la legge collegata alla finanziaria dell'anno scorso venne appositamente introdotta. Mi riferisco ad una variazione apportata al comma 182 dell'articolo 2 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria per il 1997, nel quale si prevede che il fondo per l'ammortamento del debito pubblico può essere utilizzato per l'acquisto di partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista. Ritengo che su questo punto il provvedimento potrebbe riscuotere una parte di consenso; tuttavia alcuni onorevoli senatori hanno ipotizzato che l'acquisto da parte del Tesoro delle azioni detenute in STET potesse determinare una successiva e ancora più ferrea pubblicizzazione, sostenendo addirittura che il pacchetto azionario passasse da una società per azioni addirittura al Ministero del tesoro. Evidentemente questi onorevoli senatori non hanno letto fino in fondo la modifica apportata all'utilizzo del fondo ammortamento del debito pubblico

perchè, come recita la legge, la motivazione in base alla quale possono essere effettuate tali acquisizioni è: «ai fini della loro dismissione».

In altre parole la legge non consentirebbe l'acquisto di partecipazioni azionarie possedute da società direttamente di proprietà del Tesoro se non fosse chiara ed evidente l'intenzione di quest'ultimo di dismettere le partecipazioni così acquisite. Coerentemente, infatti, con quella operazione di acquisto, il Tesoro e il Governo nel suo complesso hanno proceduto a compiere tutti gli atti propedeutici necessari per la cessione della partecipazione, oggi ridotta a circa il 44 per cento, che il Tesoro ha nella Telecom Italia. Infatti, l'acquisto venne effettuato in azioni STET. Successivamente, c'è stata la fusione con la Telecom Italia, della quale la STET ha assunto poi il nome, tanto che oggi le azioni quotate sui mercati interni ed internazionali corrispondono al titolo di Telecom Italia.

Debbo dire, lo ricordava il relatore, ma anche il Governo lo segnala, che questa operazione di fusione è stata ben accolta dal mercato; dunque le critiche di aver danneggiato i piccoli risparmiatori ed il mercato non sussistono, solo che si voglia con un minimo di pazienza scorrere le pagine de «Il Sole 24 Ore», dove sono riportate le quotazioni del titolo e vedere il salto in avanti che questo ha avuto sulla borsa italiana. Ciò per smentire chi accusa il Tesoro di aver danneggiato il mercato con questa operazione.

CASTELLI. Meno 10 per cento!

CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Castelli, come lei ben sa, un titolo di questo genere non va guardato puntualmente, va guardato in base al suo *trend* di lungo periodo; capisco che qualche senatore voglia sapere anche qualche informazione riservata, ma non la fornisco.

CASTELLI. Questo lo sapeva già.

CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se sono riservate, non vengono date.

Continuo nell'analisi del dibattito che si è sviluppato in quest'Aula. Non ricorderò, perchè lo ha già fatto in modo troppo esauriente il relatore, quale sia il significato di questa operazione su Stet-Telecom ai fini di costruire un gigante anche in Italia che possa reggere alla concorrenza internazionale. Da questo punto di vista allora, le informazioni che sono sui giornali oggi di una *joint venture* tra Telecom e AT&T, vanno lette nel senso di rafforzare il potere di Telecom Italia e non certamente nel senso di indebolirlo. La Telecom non è un'azienda italiana, è una delle più grandi multinazionali operanti sul mercato internazionale, dunque, abbiamo tutto l'interesse per il nostro paese ad ottenere un rafforzamento di questo campione industriale. Evidentemente tale rafforzamento, senatore Cò, si fa con i potenziali concorrenti; una *joint venture* con un potenziale concorrente non la si fa al fine di esercitare abuso di

posizione dominante o al fine di essere colonizzati, ma la si fa per scambio di *know how*, di strategie e per invenzioni di strategie comuni in modo da reggere al confronto internazionale con altri giganti quali France Telecom o Deutsche Telecom. Non si tratta quindi di un complesso di inferiorità per il quale dobbiamo cospargerci il capo di cenere, ma di una mossa strategica – che speriamo vada a buon fine – che serve a rafforzare la presenza italiana sui mercati mondiali grazie anche a queste *joint venture* con le quali si opera la concorrenza nel settore delle telecomunicazioni. Voglio segnalare anche un altro elemento già sottolineato in questo dibattito e cioè l'idea che la privatizzazione della Stet significhi cancellare il ruolo storico delle Partecipazioni statali. A questo punto aggiungo poche parole, ma ricordo i diversi dibattiti sulle privatizzazioni ai quali ho avuto il piacere di partecipare e le due audizioni che il ministro Ciampi ha avuto, l'una presso la Commissione industria e l'altra presso la Commissione lavori pubblici, nelle quali si è ragionato della storia delle Partecipazioni statali e si è riconosciuto il loro ruolo importantissimo in quel contesto. Cambiando il contesto anche questi organismi sono condizionati in qualche modo dalla vita che si svolge all'esterno del loro perimetro. La completa e totale integrazione del sistema economico e finanziario italiano nel contesto europeo, è una integrazione che non è solo sulla carta, ma che impone cambi di comportamenti; ad esempio, il venir meno dei monopoli legali, che spesso caratterizzavano la presenza delle partecipazioni statali in Italia. Senatore Cò, si trattava di monopoli legali che in quell'epoca furono efficacemente condotti e gestiti in una situazione italiana in cui non si avevano le grandi leggi di democrazia economica. Erano gli anni in cui non si aveva la normativa in materia di abuso di posizione dominante, la normativa in tema di *insider trading*, la normativa sulla integrazione del sistema bancario italiano nel sistema europeo, una normativa che facesse crescere il mercato mobiliare italiano. In assenza di tutte quelle normative, le Partecipazioni statali sicuramente hanno svolto un ruolo importantissimo. Certamente riconosco che c'è stato un periodo di degenerazione delle Partecipazioni statali stesse.

Mi riferisco a quando, con la vicenda – che molti ricorderanno – degli oneri impropri, vennero scaricati sul bilancio dello Stato oneri via via crescenti; questi sono stati considerati sussidi non dovuti alle imprese da parte della Comunità e quindi la partecipazione dell'Italia a pieno titolo nella Comunità ha imposto di rivedere anche quelle norme. Non si deve procedere ad alcuna condanna del ruolo storico; si è avuta semplicemente una evoluzione e un necessario adattamento di queste istituzioni ad un contesto che, come si usa dire, va via via globalizzandosi, frase che tutti noi usiamo in ogni occasione, ma che significa semplicemente che la competizione è a livello dell'intero sistema economico della terra e non più ristretta all'interno di alcuni confini.

Ho voluto ricordare tutto ciò perchè il dibattito si è sviluppato su temi che – lo ripeto – hanno enormemente travalicato il testo del provvedimento in esame. Il senatore Castelli ha cercato di prendere in castagna il Governo portando a suo vantaggio ciò che aveva detto il relatore, che peraltro si ritrova anche, e giustamente, nella relazione redatta dal

Governo che accompagna il provvedimento. In realtà il senatore Castelli cercava di prendere in castagna il Governo con se stesso, tramite l'interposizione del relatore che riferiva correttamente ciò che è scritto nella relazione. Ma, senatore Castelli, basta leggere il titolo dell'articolo 2: «Disposizioni di sanatoria». È un disegno di legge che prevede la disposizione di sanatoria di atti adottati in vigore di un decreto che è decaduto. Non siamo fuori della legittimità: abbiamo adottato atti che devono essere sanati. L'articolo 2 non potrebbe essere più chiaro e meno misterioso di così. (*Commenti del senatore Castelli*). Quindi, non c'è nessuna contrapposizione, non c'è nessuna contraddizione tra il Governo e il relatore o a questo punto nell'ambito dello stesso Governo. Capisco che il senatore Castelli vive nella polemica politica e quindi l'opposizione, a fronte di un provvedimento così semplice, deve trovare qualunque argomento per far passare un po' di tempo, anche su un disegno di legge così scarno. Ma ciò obbliga il Governo a dover replicare un po' più a lungo di quanto non avesse in animo di fare; essendosi pronunciate certe parole, il Governo è costretto ad intervenire al riguardo.

Il Governo respinge poi l'affermazione che si tratti di una «sovietizzazione»; è sufficiente tener a mente cosa stabilisce l'articolo 2 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, che autorizza il Governo a comprare società direttamente o indirettamente partecipate. Respingo altresì l'accusa di cancellare il ruolo storico delle Partecipazioni; mi sembra di averlo già inquadrato in una evoluzione di un sistema industriale via via integrato, quanto meno in Europa e, sicuramente, per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, a livello mondiale. Voglio ricordare ancora alcuni contenuti del provvedimento perchè è bene che poi, alla fine, tutti si sappia esattamente che cosa votiamo perchè non stiamo deliberando sulle privatizzazioni in generale e sull'integrazione delle telecomunicazioni in Europa, nè stiamo diventando un tribunale che dà un giudizio sul ruolo storico delle Partecipazioni statali; stiamo più semplicemente votando, al di là dell'articolo 2 che prevede una sanatoria degli atti e dei provvedimenti adottati, una norma interpretativa in materia di offerte pubbliche di acquisto, nel senso che vale per lo Stato ciò che vale per gli acquisti infragruppo e cioè non vale la normativa in materia di offerta pubblica di acquisto. Infatti, è importante avere la percezione esatta di ciò su cui il Governo chiede al Parlamento di esprimersi.

Abbiamo una norma di carattere fiscale, su cui anche il relatore ha inteso aggiungere qualcosa nella sua relazione, che rende fiscalmente neutrali le operazioni di ristrutturazione all'interno di questo processo di privatizzazione. Nell'ipotesi di una ristrutturazione, le plusvalenze che dovessero emergere – questo è il senso del comma 3 dell'articolo 1 – non sarebbero soggette ad imposta.

Ed ancora, c'è una norma interpretativa, sempre di tale articolo, relativa al modo in cui devono essere operati gli acquisti: si prevede che normalmente gli acquisti debbono essere operati sul mercato, ma trattandosi in questo caso dell'acquisto di una società quotata che invece è avvenuto per trattativa privata fra il Ministero del

tesoro e l'IRI, non si obbliga all'acquisto in borsa, come peraltro avviene per le operazioni infragruppo.

Mi sembra dunque nel complesso di avere in qualche modo replicato, trascinato da tutte le interessanti argomentazioni dell'opposizione, sui temi sui quali il Governo è stato coinvolto, suo malgrado, a dover rispondere. Io ho specificato esattamente la natura del provvedimento del quale il Governo chiede l'approvazione così com'è, ritenendo il testo sostanzialmente inemendabile e, quindi, raccomandando alla propria maggioranza l'approvazione del disegno di legge così come formulato. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 luglio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (2132).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Misure per l'assunzione di personale tecnico nel Ministero dei lavori pubblici per accelerare l'utilizzo di fondi strutturali (1279).

2. CARPI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori (227).

– DE LUCA Athos. – Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'Ufficio del Garante e del Consiglio dei consumatori e degli utenti (1461).

– DE LUCA Athos. – Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti (1462).

– PONTONE ed altri. – Istituzione del Consiglio nazionale per la tutela degli utenti e dei consumatori (CONTUC) (1801).

– ASCIUTTI ed altri. – Disciplina delle associazioni dei consumatori e degli utenti (2077).

– LARIZZA ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori (2100).

– CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (2155).

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 213**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.2450, di conversione in legge del decreto -legge n.131. votazione finale.	171	169	10	135	24	85	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 2 luglio 1997 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI e VILLONE. – «Modifica dell'articolo 108 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 14*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 2 luglio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989. – LUBRANO DI RICCO; SILIQUINI ed altri; SCOPELLITI e PELLEGRINO; SENESE ed altri; BUCCHIERO ed altri; CALLEGARO e CENTARO; GASPERINI; GRECO. – «Modifica dell'articolo 323 del codice penale, in materia di abuso d'ufficio, e degli articoli 289, 416 e 555 del codice di procedura penale» (508-740-741-826-910-934-981-1007-B) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Saraceni ed altri, Novelli; Pisapia, Carotti e Maggi; Anedda ed altri; Borghezio; Boato e Olivieri; Izzo Domenico*);

C. 3825. – Deputati CAROTTI ed altri. – «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (2606) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3833. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1997, n. 144, recante autorizzazione alla partecipazione di un contingente di polizia italiana alla Forza di polizia internazionale (IPTF) in Bosnia» (2607) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 2 luglio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAPALDI, DE LUCA Athos e GAMBINI. – «Norme in materia di politica energetica. Modifiche al decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, convertito con legge 10 febbraio 1989, n. 42» (2608).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALBERTINI ed altri. – «Misure contro l'elusione e l'evasione fiscale» (2549), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: BORNACIN ed altri. – «Istituzione della Guardia costiera» (1415) – già deferito, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 13ª Commissione – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: «Classificazione delle carcasse bovine in applicazione di regolamenti comunitari» (1863-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 26 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia del decreto ministeriale n. 161978 del 24 giugno 1997 di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Detta documentazione sarà inviata alla 12ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Sartori e Besso Cordero hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00126, dei senatori Semenzato ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerzoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06444, dei senatori Battafarano ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 41.

Interpellanze

FIGURELLI, SALVI, ELIA, PIERONI, MARINO, DE GUIDI, DUVA, VILLONE, MIGONE, GUALTIERI, BERTONI, BATTAFARANO, DIANA Lorenzo, DE ZULUETA, LOMBARDI SATRIANI, OCCHIPINTI, PARDINI, PELELLA, PETTINATO, ROBOL, RUSSO SPENA, VERALDI, BESOSTRI, LORETO, CIONI, FORCIERI, LO CURZIO, SCIVOLETTO, CORRAO, BARRILE, MONTAGNINO, LAURICELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si chiede di conoscere:

quali lavori e quali servizi permanenti e/o temporanei siano stati dati in appalto nella base militare di Sigonella, e, in particolare, per ciascuno di essi:

- a) da quanto tempo e per quale durata;
- b) a quali soggetti;
- c) con quale forma di gara e di trattativa e con preferenza rispetto a quali altri soggetti partecipanti;
- d) a quali condizioni e con quale remunerazione;

quale vigilanza e verifica, quale prevenzione e repressione, siano state esercitate, e si esercitino o si intenda esercitare, per le eventuali illegalità perpetrate nell'affidamento e/o nella gestione di lavori e servizi in appalto, e, soprattutto, contro le intercettazioni dirette e/o indirette che ne abbiano potuto compiere o tentare Cosa Nostra e/o altri soggetti della criminalità organizzata (o nella fase della concessione o in quella della conduzione o in entrambe);

se e come alla base militare di Sigonella – e all'intero territorio delle sue «dipendenze» baia Castelluccio e Agnone bagni, «riserve» di quello che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva definito l'«asse Palermo-Catania» – si sia garantito, e si garantisca o si intenda garantire, uno *status* diverso da quello di un «porto franco» dalla legalità, dalla lotta contro mafia e criminalità organizzata, e dalla stessa feconda e decisiva cooperazione anticrimine Italia-Usa: un «porto franco» simile a quello rappresentato nel pericolo che Pio La Torre seppe con intelligenza e passione denunciare e combattere per la base di Comiso, sia pure nelle condizioni radicalmente diverse di quella fase dei rapporti internazionali e della politica italiana;

se, dalla analisi critica delle situazioni concrete e delle questioni sulle quali qui si domanda di sapere quali siano le valutazioni e le iniziative dei Ministri, si rinvenga la necessità di sottoporre a rigorosa verifica e a risanamento le modalità organizzative e operative della collaborazione a Sigonella e per Sigonella tra l'Italia gli Stati Uniti e la Nato: affinché l'auspicabile rafforzamento di tale collaborazione possa essere strumento utile a contrastare il crimine organizzato e giammai diventare scudo di gruppi mafiosi e affaristici, o inquinato e inquinante rifugio di interessi e di traffici illeciti.

(2-00356)

Interrogazioni

POLIDORO, ZILIO, PALUMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Insud spa è una società finanziaria, con la partecipazione del 97 per cento da parte del Ministero del tesoro, unitamente alla presenza di importanti istituti di credito;

che essa ha una consolidata esperienza nel progettare e realizzare insediamenti turistici, anche in collaborazione con i primari operatori internazionali e nazionali;

che essa ha realizzato significative presenze attraverso società controllate o collegate in alcune aree del Mezzogiorno;

che essa ha prodotto studi e presenze nei settori dei porti turistici e delle terme;

che, in virtù di un *know-how* professionale di alto livello, ha gestito con successo un progetto europeo di investimenti per il Mezzogiorno, unitamente ad esperienze nei settori della promozione;

che per sostenere le attività del comparto dispone di un fondo di dotazione, finanziato dallo Stato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per garantire che l'Insud possa continuare ad essere sempre più lo strumento finanziario nazionale per realizzare, in accordo e collaborazione con le regioni, i grandi progetti necessari a sviluppare i comprensori turistici del Mezzogiorno e la rete dei ricettivi nelle grandi città;

quali iniziative si intenda promuovere per supportare l'Insud nella definizione di una forte missione strategica, in relazione alla quale orientare i propri strumenti operativi aziendali, al fine di:

a) coinvolgere il grande capitale privato nel progetto Insud, anche attraverso una parziale privatizzazione della finanziaria e la partecipazione ai singoli progetti;

b) definire un'intesa con le regioni meridionali, cui competono in ogni caso la gestione della politica del territorio e le scelte strategiche in materia di turismo, per concordare e realizzare il progetto Insud;

c) far gestire all'Insud almeno una parte dei fondi europei non utilizzati;

d) impegnare l'Insud, insieme alle regioni ed all'ENIT, a realizzare progetti nei settori della promozione e della commercializzazione turistica, dell'assistenza ai turisti e della ricerca, collegando i diversi sistemi di archivi dati e di studi;

e) favorire la fase delle dismissioni di tutte le partecipazioni non strategiche dell'Insud.

(3-01158)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scorso 9 luglio 1996 i cosiddetti FANS (Farmaci antinfiammatori non steroidei) con provvedimento della CUF (Commissione unica del farmaco) del Ministero della sanità relativo alla prescrivibilità mutualistica sono stati portati in fascia A, con le limitazioni che ne circoscrivono l'uso a reumatismi infiammatori cronici, artriti da microcristalli, osteoartrosi in fase algica e/o infiammatoria;

che il problema dei FANS riguarda particolarmente alcune regioni con gravi difficoltà di carattere sociale ed economica come la Sardegna, la Calabria e la Puglia;

considerato: che i soggetti enzimopenici G6PD-carenti, noti comunemente come «fabici», non possono assumere diversi farmaci che potrebbero nuocere in modo anche estremo alla loro salute;

che i cosiddetti FANS oltre che antinfiammatori sono anche antidolorifici e antipiretici e non controindicati per i fabici;

che il loro uso nella pratica clinica è frequentissimo se non indispensabile e che, in tal senso, essi possono essere considerati veri e propri farmaci salvavita per i fabici;

che il loro corretto uso può essere determinante per i tempi di guarigione di moltissime affezioni;

che ciò si traduce in pratica nel reinserimento del soggetto malato nel posto di lavoro in tempi talora assai brevi;

che il loro utilizzo nei fabici limita l'uso di altri antinfiammatori come i cortisonici nonchè il necessario aumento delle dosi di eventuali antibiotici, farmaci talora molto nocivi e ricchi di effetti secondari oltre che più costosi;

che molti antibiotici e chemioterapici come i sulfamidici e altri, oltretutto, sono ugualmente controindicati negli enzimopenici;

che il soggetto fabico può essere costretto, pur in condizioni di indigenza, al consumo di farmaci non specifici e rischiosi per patologie che sarebbero di facile risoluzione se trattate con i FANS;

che il sopracitato provvedimento della Commissione unica del farmaco, volto soltanto al risparmio a qualunque costo, con inaudita cecità clinica e sociale ghetizza ulteriormente i soggetti enzimopenici, veri e propri malati potenziali ai quali è proibito persino l'obbligo di leva,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi affinché il provvedimento della Commissione unica del farmaco citato in premessa, pur nel rispetto del doveroso risparmio, non abbia a ricadere sulle spalle di coloro che sono già penalizzati dai cromosomi, restituendo anche ai medici di medicina generale la libertà di prescrizione dei FANS ai soggetti fabici, secondo necessità clinica, inserendo nel nuovo prontuario la dicitura «concesso alla libera prescrizione nei soggetti enzimopenici G6PD».

(3-01159)

TAPPARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 4-06676)

(3-01160)

TAPPARO, MONTICONE, LARIZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-06692)

(3-01161)

MULAS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con la legge finanziaria 1997 si sono decisi rilevanti tagli ai trasferimenti destinati alle ferrovie della Sardegna a depauperamento del suo già povero sistema ferroviario, peraltro non elettrificato e che in un decennio ha subito pesantissimi tagli, tali da causare il dimezzamento dei treni dell'isola;

che tali elisioni sono state apportate perlopiù sul sistema secondario, con la soppressione, ad esempio, della linea Nulvi-Tempio-Palau, che viene usata principalmente da pendolari e studenti;

che, contrariamente al protocollo d'intesa firmato dal ministro Burlando l'11 febbraio scorso, che sospendeva i tagli al trasporto locale ferroviario in Sardegna, di cui l'80 per cento in Gallura, in attesa del piano d'impresa e del rinnovo del contratto, questi, come da notizie di stampa, sono già stati attuati a partire dal 16 giugno 1997;

che le amministrazioni comunali e tutta la popolazione hanno manifestato una vibrata protesta contro tali soppressioni;

che sono già seimila, come da notizie di stampa, le firme raccolte dal Movimento sardo d'opinione per protestare contro la soppressione della tratta ferroviaria suindicata;

che nel documento sottoscritto si chiede una programmazione del servizio diretta a rilanciare e valorizzare il trasporto, con l'attuazione immediata di piani turistici e una revisione generale degli orari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno prendere in considerazione la volontà popolare, per il rispetto dei diritti dei cittadini e il rilancio del turismo;

se sia stato predisposto eventualmente un piano di mezzi di trasporto alternativi alla soppressione della linea ferroviaria Nulvi-Tempio-Palau per gli studenti e i lavoratori pendolari, principali vittime di questa decisione, ed un piano di ricollocazione del personale dipendente che altrimenti andrebbe ad aumentare le file dei disoccupati.

(3-01162)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CÒ, GUERZONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 4 giugno 1997, presso la sede della regione Lombardia, è stata convocata la conferenza dei servizi preliminare, ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997, ai fini della valutazione del progetto inerente la realizzazione di una discarica per rifiuti speciali in località «Passo dei Rossi», sito posto nel comune di Poggio Rusco (Mantova);

che a tale conferenza, a seguito di reiterate richieste, sono stati invitati, oltre agli enti locali lombardi (province di Mantova e comune di Poggio Rusco), anche il comune di Mirandola, la provincia di Modena e la regione Emilia-Romagna;

che il comune di Mirandola, la provincia di Modena, la regione Emilia-Romagna hanno a più riprese espresso la loro ferma contrarietà al progetto in questione, trovando questo la sua ipotizzata collocazione in un sito immediatamente prospiciente al proprio confine territoriale;

che fra le argomentazioni addotte dai sopracitati enti per esprimere la contrarietà emerge il rischio che tale impianto, se realizzato, comprometterebbe in maniera grave, oltre che i rilevanti interessi di carattere economico e produttivo riguardanti le attività agricole e di allevamento di qualità presenti sia nell'area emiliana che nel basso mantovano, anche le stesse possibilità di promozione e valorizzazione ambientale che si stanno portando avanti nell'ambito di uno specifico «Programma speciale d'area per le Valli del basso modenese», alla cui definizione partecipano oltre a Mirandola anche Concordia, San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Bondeno unitamente alle province di Modena e Ferrara e alla stessa regione Emilia-Romagna;

che per tale progetto di valorizzazione e promozione ambientale aveva peraltro mostrato il proprio interesse lo stesso comune di Poggio Rusco, che anch'esso a più riprese ha ribadito la propria contrarietà al progetto in questione, unitamente a numerosi enti locali del basso Mantovano e dell'alto Ferrarese;

che ulteriori motivi di preoccupazione nascono dalle condizioni dei territori interessati nonchè dalla situazione di rischio connessa alla vicinanza del fiume Po e dalle caratteristiche geologiche dei terreni;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 460 del 1997 detta specifiche disposizioni in merito alla assoggettabilità concernente la pronunzia di compatibilità ambientale di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e dei successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988 che sono sicuramente applicabili alla discarica 2B in oggetto, giacchè il progetto concerne un impianto in grado di stoccare definitivamente anche rifiuti tossicologici,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'ambiente al fine di promuovere e favorire un confronto fra tutte le amministrazioni interessate per valutare congiuntamente l'impatto ambientale «transfrontaliero» fra le regioni Lombardia ed Emilia-Romagna anche allo scopo di coordinare le politiche ambientali su tutto il territorio nazionale.

(4-06801)

MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il senato accademico dell'Università di Basilicata ha recentemente deliberato il trasferimento da Potenza a Matera per il corso di diploma universitario in produzioni vegetali;

che tale corso prevede due orientamenti in tecnica dell'irrigazione e protezione delle piante;

che il consiglio della facoltà di agraria dell'Università di Basilicata ha recentemente manifestato il proposito di trasferire a Matera anche il diploma universitario in gestione tecnica ed amministrativa in agricoltura con orientamento agri-turistico;

che tale decisione rappresenta un atto di sensibilità e di attenzione verso le potenzialità economiche e turistiche del territorio della provincia di Matera, in particolare del Metapontino;

che tali iniziative richiedono però una necessaria premessa nella costituzione del Consorzio universitario materano;

che di tale organismo fanno parte il comune di Matera, la camera di commercio di Matera e l'amministrazione provinciale di Matera;

che, mentre l'amministrazione comunale e la camera di commercio di Matera hanno provveduto ad approvare l'istituzione del suddetto organismo, manca in tal senso una delibera dell'amministrazione provinciale di Matera;

che tale inadempienza, sottolineata in una lettera aperta dagli stessi docenti del diploma universitario in produzioni vegetali, potrebbe causare il blocco dei progetti in corso e pregiudicare lo stesso funzionamento delle strutture già esistenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per:

assicurare in tempi brevi la costituzione del Consorzio universitario materano;

consentire l'ingresso, in tale organismo, anche di altri soggetti locali quali i comuni dell'area murgiana, del Metapontino e dell'alto Basento, che hanno chiesto di aderire in tal senso.

(4-06802)

FLORINO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che la Mostra d'Oltremare di Napoli si avvale in modo consistente di finanziamenti pubblici per le variegate e molteplici attività connesse alla sua funzione;

che con una precedente interrogazione presentata nella XII legislatura lo scrivente invitava il Ministro competente a far svolgere i relativi accertamenti sulla disinvolta gestione dell'attuale presidente;

che in questi giorni le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL-CISAL-UGL con l'affissione di un manifesto e con il volantaggio denunciano la mancanza di trasparenza nella gestione dell'ente Mostra d'Oltremare;

che nella denuncia si fa riferimento alla poca trasparenza sulle assunzioni, alla pratica crescente delle consulenze esterne e degli appalti, al ricorso sistematico di lavoro straordinario;

che il consiglio di amministrazione da tempo decaduto non è stato ancora rinnovato,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per riportare nei canali di una corretta gestione l'ente Mostra d'Oltremare di Napoli;

se, perdurando gli atteggiamenti e la gestione dell'ente criticata aspramente dai sindacati, non ritenga di sospendere i finanziamenti pubblici sino a verifica dei fatti denunciati.

(4-06803)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che da varie fonti di informazione si è appreso della ricomparsa, nel territorio nazionale, di malattie infettive che si ritenevano definitivamente scomparse (lebbra, tubercolosi, malaria, eccetera);

che appare estremamente probabile che il contagio sia avvenuto per effetto della invasione del nostro territorio da parte di centinaia di migliaia di extracomunitari, i quali, clandestini o no, certo non hanno subito in patria tutte le vaccinazioni cui, invece, sono sottoposti obbligatoriamente i cittadini italiani;

che appare altrettanto probabile la presenza di extracomunitari portatori sani di *virus*, il cui contagio potrebbe avere conseguenze letali per i nostri concittadini;

che il problema appare assolutamente sottovalutato da questo Governo, così come dai precedenti,

si chiede di conoscere quali iniziative, serie ed efficaci, il governo intenda adottare per evitare il precipitare della situazione igienico-sanitaria a causa della continua introduzione, nel territorio dello Stato, di extracomunitari, dissennatamente tollerata se non addirittura favorita da una legge imbelle e volutamente vulnerabile.

(4-06804)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con legge 18 marzo 1968, n. 250, si provvide a condonare tutte le sanzioni disciplinari relative ad infrazioni commesse fino al 31 gennaio 1966 da dipendenti pubblici quando non avessero comportato la risoluzione del rapporto di dipendenza;

che con la IX legislatura fu varata la legge 20 maggio 1986, n. 198, con la quale furono condonate le sanzioni inflitte ai dipendenti della pubblica amministrazione in via definitiva per infrazioni disciplinari commesse sino a tutto il 31 dicembre 1979 purchè le sanzioni medesime non avessero comportato la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro;

considerato che il condono:

non arresta il procedimento disciplinare amministrativo ma incide solo sulle risultanze di esso e non può trovare applicazione per la parte di pena che si sia già scontata;

se amministrativo estingue la pena ma non la mancanza disciplinare che, anzi, deve essere accertata e punita perchè possa farsi luogo all'applicazione del condono;

di una punizione disciplinare configura un caso di provvedimento di revoca con effetto *ex nunc* in quanto non cancella gli effetti che il provvedimento disciplinare può aver prodotto nei riflessi della carriera

del dipendente, specie quando il tempo intercorso tra l'irrogazione e la revoca della punizione sia di considerevole durata;

ha carattere di remissione delle punizioni disciplinari comportando una temporanea deroga alle norme vigenti in materia in quanto fatti che costituiscono mancanza punibile non sono temporaneamente tali;

è un provvedimento generale di clemenza che toglie efficacia alla sanzione disciplinare in quanto opera successivamente all'irrogazione della stessa, ma lascia inalterato il fatto storico della punizione non impedendo che i fatti accertati nel giudizio disciplinare possano essere considerati nel corso di una valutazione complessiva della personalità del dipendente,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno intraprendere iniziative dirette a prevedere un condono di sanzioni disciplinari per infrazioni disciplinari nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato qualora le sanzioni comminate non abbiano comportato la destituzione o la decadenza dall'impiego. Principi di equità impongono siffatto provvedimento in quanto appare del tutto ingiustificato il permanere di sanzioni disciplinari e degli effetti conseguenti quando amnistia e indulto hanno estinto reati e pene di notevole rilievo.

(4-06805)

MACERATINI, SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, recante «attuazione delle direttive Euratom nn. 80/836, 84/467, 89/618, 90/641 e 92/3 in materia di radiazioni ionizzanti», sono state recepite – come si evince specificatamente dal titolo – quelle direttive dell'Euratom che stabiliscono un'ampia e dettagliata serie di accorgimenti preventivi in presenza di sostanze radioattive;

che, proprio per l'ampiezza del raggio di intervento delle misure preventive, il decreto legislativo in oggetto formula – in quasi 200 articoli – precise e dettagliate situazioni che vanno dalla istituzione di una commissione tecnica per la sicurezza nucleare (articolo 9), al controllo del trasporto di sostanze radioattive, alla documentazione e registrazione di tale materiale, alla classificazione per categorie di sorgenti radioattive rapportata agli eventuali rischi per la popolazione o per i lavoratori, per finire con tutta una serie di provvedimenti che riguardano il settore della sanità volti a stabilire la soglia di pericolo per l'uomo predisponendo specifiche misure anche per quanto riguarda l'utilizzo di apparecchiature radiologiche e, più ampiamente, il settore della medicina nucleare;

che, pertanto, l'attuazione di queste direttive dell'Euratom è stata demandata alla emanazione di decreti ministeriali di vario tipo che, di volta in volta, sono di competenza di differenti Ministeri;

che fra i 40 decreti attuativi ve ne sono alcuni importantissimi: quello, già citato, che prevede l'istituzione della commissione tecnica per la sicurezza nucleare; quello relativo a definizione di norme per il

trasporto di sostanze radioattive (articolo 21); quello che stabilisce i livelli di smaltimento di rifiuti radioattivi (articolo 30); quello relativo alle procedure per l'autorizzazione della raccolta dei rifiuti radioattivi (articolo 31) e per le modalità di registrazione delle caratteristiche dei rifiuti (articolo 34); quello che istituisce un archivio nazionale dei lavoratori esposti a radiazioni (articolo 76); quello che prevede la predisposizione di piani di emergenza nucleare (articolo 115); quello che stabilisce le norme di sicurezza per naviglio a propulsione nucleare (articolo 124); quello che individua le modalità di trasporto di sostanze radioattive (articolo 156) e quello che determina il regolamento di sicurezza nucleare negli impianti di difesa (articolo 162);

che comunque, per sottolineare la portata degli argomenti trattati si riporta il seguente quadro sinottico dell'intero provvedimento:

decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230:

*«Attuazione delle direttive EURATOM
nn. 80/836 - 84/467 - 84/466 - 89/618 - 90/641 - 92/3
in materia di radiazioni ionizzanti»*

<i>articolo 9</i>	commissione tecnica sicurezza nucleare
<i>articolo 11</i>	
comma 1	decreto ministeriale, Ministro industria, Ministro sanità, Ministro lavoro, Ministro ambiente
argomento	modalità verifica esistenza condizioni in lavorazioni mi- nerarie che presentano rischi radioattivi
<i>articolo 18</i>	
comma 5	decreto ministeriale, Ministro industria
argomento	modalità notifica produzione e commercio materiale ra- dioattivo, documentazione e registrazione
<i>articolo 21</i>	
comma 2	decreto ministeriale, Ministro trasporti
argomento	norme trasporto sostanze radioattive
<i>articolo 22</i>	
comma 4	decreto ministeriale, Ministro sanità, Ministro ambiente, Ministro industria, Ministro commercio estero, Mini- stro lavoro, Ministro interno
argomento	modalità e quantità per la denuncia di materiali radioatti- vi e macchine radioattive
<i>articolo 26</i>	
comma 2	decreto ministeriale, Ministro industria, Ministro interno, Ministro sanità, Ministro lavoro, Ministro ambiente
argomento	conferimento qualifica sorgenti di tipo riconosciuto

articolo 27

comma 2 decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
argomento classificazione categorie sorgenti e radiazioni in relazione rischi lavoratori e popolazione

articolo 30

comma 1 decreto ministeriale, Ministro ambiente, Ministro sanità, Ministro industria
argomento livelli di smaltimento rifiuti radioattivi

articolo 31 decreto ministeriale, Ministro industria

argomento procedure autorizzazione raccolta rifiuti radioattivi

articolo 32

comma 4 decreto ministeriale, Ministro industria, Ministro interno, Ministro lavoro, ministro sanità, Ministro ambiente
argomento norme su spedizioni, importazioni, esportazioni di rifiuti radioattivi

articolo 33

comma 2 decreto ministeriale, Ministro industria
argomento livelli radioattivi e tipi di rifiuti per installazione, deposito, smaltimento, trattamento di rifiuti radioattivi

articolo 34

comma 3 decreto ministeriale, Ministro industria
argomento modalità registrazione caratteristiche rifiuti

articolo 48

comma 2 decreto ministeriale, Ministro industria
argomento numero e qualifica personale sicurezza, impianto a combustione nucleare

articolo 57

comma 2 decreto ministeriale, Ministro industria
argomento prescrizioni connesse con l'impianto nucleare e del sito al termine operazioni disattivazione impianto

articolo 74

comma 3 decreto ministeriale, Ministro interno, Ministro sanità, Ministro lavoro, Ministro industria
argomento modalità e livelli di esposizione alle radiazioni in caso di emergenza per i soccorritori

articolo 76

comma 2 decreto ministeriale, Ministro sanità, Ministro lavoro
argomento archivio nazionale lavoratori esposti a radiazioni

articolo 107

- comma 1 decreto ministeriale, Ministro sanità, Ministro ambiente,
Ministro industria, Ministro interno, Ministro lavoro,
Ministro università
- argomento certificati di taratura degli apparecchi di misura

articolo 110

- comma 1 decreto ministeriale, Ministro sanità, Ministro università
- argomento aggiornamento titoli e qualifiche personali per i medici
che operano con le radiazioni

articolo 111

- comma 10 decreto ministeriale, Ministro sanità
- argomento gestione documenti radiologici e di medicina nucleare
precedenti

articolo 112

- comma 3 decreto ministeriale, Ministro sanità
- argomento criteri di accettabilità di apparecchiature radiologiche

articolo 113

- comma 2 decreti ministeriale, Ministro sanità
- argomento modalità e periodicità dei controlli agli apparecchi radio-
logici e di medicina nucleare

articolo 114

- comma 4 decreto ministeriale, Ministro sanità
- argomento modalità di registrazione dei controlli medici e libretto
radiologico personale

articolo 115

- comma 2 decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
- argomento piani di emergenza nucleare e valori di dose per dichia-
rare l'emergenza

articolo 121

- comma 1 decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
- argomento piano di emergenza nucleare

articolo 124

- comma 1 decreto ministeriale, Ministro protezione civile, Ministro
ambiente, Ministro difesa, Ministro interno, Ministro
trasporti, Ministro sanità
- argomento norme di sicurezza per naviglio a propulsione nucleare
presso porti nazionali

articolo 125

comma 1 decreto ministeriale, Ministro protezione civile, Ministro ambiente, Ministro difesa, Ministro interno, Ministro trasporti, Ministro sanità,
argomento trasporto materiale radioattivo militare

articolo 134

comma 1 decreto Ministro sanità
argomento individuazione autorità ed enti per informazione preventiva su rischi nucleari

articolo 156

comma 1 decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
argomento specifico e modalità trasporto sostanze radioattive

articolo 157

coma 3 decreto ministeriale, Ministro sanità, Ministro industria, Ministro lavoro, Ministro ambiente
argomento norme di applicazione sorveglianza su materiali

articolo 162

comma 1 decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
argomento regolamento di sicurezza nucleare impianti difesa

gli interroganti chiedono di sapere:

quali motivi impediscano, dopo due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 230 del 1995, che ad esso venga data piena attuazione, tanto che - nel Lazio - i nuclei operativi ecologici (NOE) dell'Arma dei carabinieri si trovano nella condizione di non poter intervenire, nonostante la pressante necessità, per l'assenza delle adeguate disposizioni normative;

quali decreti ministeriali siano stati predisposti e se non si ritenga doveroso, considerata la delicatezza e l'importanza della materia trattata che - inutile sottolinearlo - rappresenta la salute dei cittadini e dell'ambiente messa a serio rischio dall'indifferenza burocratica, provvedere con la massima urgenza all'emanazione di tutta la «legislazione secondaria» prevista, in relazione soprattutto ai potenziali rischi di smaltimento abusivo di rifiuti radioattivi in località del territorio nazionale con alta radioattività ambientale che verrebbe sfruttata a scopo mimetico rispetto ai controlli.

(4-06806)

MACERATINI, PACE, CURTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che l'articolo 7, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, dispone «l'accorpamento del Ministero del tesoro e del Ministero del bi-

lancio e della programmazione economica in un'unica amministrazione, che assume la denominazione di "Ministero del tesoro del bilancio e della programmazione economica", nel quale confluiscono tutte le funzioni, gli uffici, il personale e le risorse finanziarie dei due Ministeri interessati»;

che il comma 2 della legge in questione prevede per il Governo la delega ad emanare (entro sei mesi dall'entrata in vigore della medesima legge) uno o più decreti legislativi;

che il comma 3 contempla, invece, l'emanazione di un regolamento sull'organizzazione, la dotazione organica, l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale e delle relative funzioni;

che le materie da trattare assumono certamente una grande importanza e complessità «ordinamentale», stanti, fra l'altro, i loro riflessi sull'organizzazione amministrativa del settore e sul personale;

che a distanza di quasi tre mesi dall'entrata in vigore della legge 3 aprile 1997, n. 94 ed a poco più di tre dalla scadenza ivi prevista per l'emanazione dei predetti provvedimenti, si registra, invece, una totale assenza di informazioni e notizie, in merito, da parte del Governo;

che a distanza di quasi tre mesi dall'entrata in vigore della legge 3 aprile 1997, n. 94, ed a poco più di tre dalla scadenza ivi prevista per l'emanazione dei predetti provvedimenti, si registra, invece, una totale assenza di informazioni e notizie, in merito, da parte del Governo;

che l'atteggiamento dell'attuale Governo appare tanto più preoccupante in considerazione del fatto che, mentre prima della legge 23 ottobre 1992, n. 421, le relazioni tra la parte pubblica e quella sindacale erano troppo spesso ispirate ad uno sconcertante consociativismo, ora sembra trarsi pretesto da passate aberrazioni per non fornire ai sindacati neppure l'informazione che spetta loro per l'adempimento normativo;

che la preoccupazione nasce anche dal prevedibile costo che l'operazione riorganizzativa avrà in termini sociali ed economico-strutturali e che in particolare il problema sorge per le possibilità effettive di inserimento dei singoli dipendenti pubblici nella nuova megastruttura, soprattutto considerando la necessità di rispettare le professionalità da loro rappresentate;

che per la riuscita dell'operazione governativa si ritiene essenziale prevedere misure fondate su criteri di omogeneità organizzativo-funzionale per tutti i settori, nonchè chiarire gli esatti termini riguardanti il reinserimento lavorativo del dipendente e la corrispondente spesa sociale;

che il Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato dal Governo per l'attuale discussione al Senato, apparirebbe molto generico rispetto all'esigenza di considerare la reale portata degli «ammortizzatori sociali» e non lascerebbe trasparire le effettive modalità da prevedere per il loro finanziamento;

che di conseguenza è molto viva la preoccupazione dei lavoratori pubblici del settore, specialmente sul problema della mobilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esistano ed a quale punto siano eventuali studi sull'«accorpamento» dei Ministeri del tesoro e del bilancio;

se, quando ed in quale maniera il Governo intenda coinvolgere nel processo le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati.

(4-06807)

GERMANÀ. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che la pesca a strascico sotto costa provoca notevoli danni al patrimonio ittico:

considerato:

che giornalmente nelle acque antistanti i comuni di Brolo, Piraino e Gioiosa Marea (Messina) si è costretti ad assistere senza poter porre rimedi al depauperamento delle risorse ittiche;

che le suddette barche a strascico riescono ad eludere i controlli da parte dei carabinieri perchè tale zona è fuori dalla loro giurisdizione e da parte della capitaneria di porto di Milazzo in quanto essa è distante dal suddetto specchio d'acqua;

visto:

che ogniqualevolta si tenta di chiedere un controllo da parte degli organi preposti si dà il caso che gli equipaggi abbiano completato il loro turno di lavoro da qualche ora;

che il Ministro in indirizzo è certamente sensibile a tale problema, che non è mai stato affrontato con serietà,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare che tale reato continui ad essere perpetrato sotto gli occhi di tutti ed in dispregio di una risorsa che potrebbe avere anche rilevanza turistica.

(4-06808)

PERUZZOTTI, WILDE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

– Premesso:

che la COFIM srl nel 1988 avrebbe avanzato ed ottenuto la richiesta di sconto occasionale *una tantum* di 3.200 milioni di lire per monetizzare parte del portafoglio commerciale acquisito dalla cooperativa Consorcasa, organismo della CISL, per la cessione delle quote della Irian srl, intestataria di un terreno edificabile in Ciampino;

che l'operazione sarebbe, tra l'altro, stata garantita da avallo al girante della Eurocar Tuscolano srl, altra società del gruppo proprietaria di cespiti immobiliari, ed avrebbe avuto esito positivo, con totale rientro delle esposizioni per capitale ed interessi;

che nel marzo 1989 è stata perfezionata una nuova apertura di credito di 3.000 milioni destinata a monetizzare altri effetti a firma Consorcasa, garantita da fideiussione della Eurocar Tuscolano srl ed estinta regolarmente nel marzo 1991, con rientro totale per capitale ed interessi;

che l'esito delle precedenti operazioni consentiva alla cassa di accedere, in data 4 aprile 1990, ad un'ulteriore richiesta della COFIM srl di finanziamento a termine (di un anno) di 3.000 milioni garantito da cessione a garanzia di 7 effetti commerciali, tutti a carico della Consorcasa e della Irian srl nonchè da fideiussione della Eurocar Tuscolano;

che i finanziamenti richiesti dalla COFIM srl sarebbero stati deliberati dalla Cariri, con sede in Rieti,

si chiede di sapere:

se i fatti summenzionati corrispondano a verità ed in tal caso se risulti che la CISL romana fosse al corrente di chi fossero i proprietari della COFIM srl visto che le operazioni avevano una certa continuità;

se tra gli azionisti della COFIM srl ci fosse anche il signor Enrico Nicoletti, quale carica ricoprisse all'interno della società e se i rappresentanti della CISL trattassero con lui;

se la CISL romana non avesse altre possibilità di ottenere finanziamenti, perchè si sia rivolta ad una società a responsabilità limitata e quali garanzia offrisse o non offrisse rispetto a quanto richiesto da un comune istituto bancario;

se i Ministri in indirizzo ritengano a tutti gli effetti di legge lecite tali operazioni o se ravvisino situazioni anomale, sia da parte della banca nel concedere i finanziamenti sia in relazione ai compiti e ai poteri riconosciuti al sindacato dallo statuto che in relazione alla provenienza dei finanziamenti dallo stesso ottenuti, visto che dovrebbero essere strettamente legati al numero degli iscritti;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-06809)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 18 dicembre 1996 sono stati aumentati i canoni delle concessioni radioelettriche in ponte radio del 2,6034 per cento;

che il decreto ministeriale citato rubrica precisamente «rideterminazioni» mentre la comunicazione inviata ai concessionari da parte della Direzione generale concessioni e autorizzazioni-divisione I parla di «rivalutazione dei canoni di concessione dei ponti radio»;

che rivalutazione e adeguamento non possono sussistere *de iure*, in quanto non previsti negli atti di concessione, cioè nel negozio giuridico stipulato fra il Ministero delle poste e telecomunicazioni ed il privato concessionario; non può essere nemmeno tratto argomento dall'Istat in base agli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, non contemplati nel negozio originario ed eterogeneo e, nella fattispecie, nelle concessioni radioelettriche;

che sarebbe opportuno distinguere, nell'ambito delle concessioni radioelettriche ad uso privato, tra coloro che utilizzano le stesse come mezzo meramente «accessorio ed eventuale», rispetto all'attività istituzionale, e coloro per i quali l'utilizzo del mezzo radioelettrico si immedesima nell'attività stessa;

che, infatti, per i primi l'utilizzazione del mezzo radioelettrico serve per aumentare l'efficienza dell'azione del concessionario e quindi la produttività dei fattori impiegati nell'impresa; nel caso del teleallarme e dei servizi di vigilanza, ovvero per altre categorie di attività, l'oggetto dell'impresa consiste fundamentalmente nell'uso del mezzo radioelettri-

co, venendosi così a configurare non un rapporto di accessorietà, bensì di immedesimazione;

che secondo l'articolo 323 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, si precisa: «I canoni per le concessioni ai privati di stazioni radioelettriche sono determinati con decreto del Ministro delle poste e telecomunicazioni, sentito il consiglio di amministrazione. I canoni predetti debbono essere ridotti almeno del 25 per cento per i collegamenti a sussidio di attività attinenti in modo particolare la sicurezza delle persone.»;

che il decreto ministeriale 25 agosto 1966 indica il criterio ed il metodo matematico per la determinazione (o rideterminazione) del canone annuo di concessione per l'utilizzo di ponti radio ad uso privato;

che per effetto dell'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, i proventi realizzati per effetto del trasferimento dei canoni di concessione ad uso privato per i servizi radioelettrici affluiscono alle entrate dello Stato e non a copertura dei bisogni dell'Ente poste italiane; non si comprende come e dove si possa ravvisare «la necessità di adeguare i canoni annui e le quote supplementari annue delle concessioni»;

che l'articolo 4 del decreto ministeriale 18 dicembre 1996 aumenta d'arbitrio i canoni di concessione e di autorizzazione degli impianti anche «dell'importo delle spese postali occorrenti per l'invio agli interessati di bollettini di versamento in conto corrente postale premarcati e personalizzati»;

che l'atteggiamento assunto dal dirigente della Direzione generale delle concessioni e autorizzazioni-divisione I è da ritenersi incostituzionale, considerato che lo stesso ha obbligato ad inoltrare per facsimile, ai nn. 59584859-5942932, le attestazioni di versamento o le comunicazioni di «rinuncia», ponendo nella stretta condizione di dover prevedere, nell'immediato, la sospensione delle concessioni in caso di inottemperanza, penalizzando le risorse di molte aziende;

che anche la formula di determinazione dei canoni è esosa e non favorisce l'impresa, il progresso e la difesa intesa come sicurezza di persone e beni, anzi impedisce e scoraggia i produttori e gli utilizzatori di sistemi radio per la sicurezza e la qualità della vita e favorisce direttamente le concessionarie dei pubblici servizi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non ritenga che quanto disposto con il decreto ministeriale 18 dicembre 1996 non sia da ritenersi estraneo alla tipicità dei contratti di concessione negoziati tra il competente Ministero delle poste e i concessionari;

se il disposto aumento dei canoni delle concessioni radioelettriche in ponte radio non sia da considerarsi eccessivamente esoso e penalizzante per i concessionari stessi;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di rivedere l'importo dei canoni suddetti.

(4-06810)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'orario estivo delle ferrovie dello Stato ha determinato una variazione nelle percorrenze dei convogli, penalizzante nei confronti dei viaggiatori, sul tratto Roma-Reggio Calabria, con la diminuzione delle fermate e con la soppressione di alcune corse;

che soprattutto in questo periodo, sarebbe stato utile migliorare il servizio per le implicazioni di natura turistica che vedono aumentare nei mesi estivi di centinaia di migliaia i fruitori delle ferrovie dello Stato nel territorio meridionale;

che i convogli ETR da e per il Sud non effettuano fermate in tutto l'agro sarnese nocerino, che è sede di circa quattrocentomila abitanti e rappresenta la parte più popolosa della provincia di Salerno;

che tale incuria colpisce la stessa città di Pompei, universalmente conosciuta per le sue ricchezze archeologiche e per la sua basilica e quindi meta di milioni di visitatori, con la soppressione di alcune corse di treni a lunga percorrenza e con l'aggravante di non aver potuto mai ottenere alcuna fermata dei convogli ETR;

che appare inspiegabile e superficiale il comportamento delle ferrovie dello Stato nella compilazione degli orari; non si avverte in essi alcuna attinenza con le necessità e le realtà produttive del territorio,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire secondo compiti e competenze per razionalizzare il servizio per aumentare le corse e le fermate dei treni a lunga percorrenza e per creare almeno due fermate degli ETR nelle stazioni di Pompei e Nocera Inferiore.

(4-06811)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 30 giugno 1997 (poco dopo le ore 10.00) RAI Uno ha dedicato il programma radiofonico «Italia nostra» alla problematica inerente alle scorte di polizia in genere ed in particolare ai danni provocati a privati cittadini da queste ultime a seguito di guida imprudente e contraria alle norme del codice della strada da parte del personale delle scorte di polizia a personalità o soggetti ritenuti tali e quindi al problema dell'indefinibile resistenza da parte dei competenti organi dello Stato a provvedere adeguatamente al risarcimento dei danni così causati;

che la trasmissione radiofonica di cui al comma precedente si è risolta di fatto in un plateale atto d'accusa ai servizi di polizia di scorta per effetto delle descrizioni degli abusi, delle arbitrarietà e delle illegalità – quasi sempre del tutto immotivate – perpetrate dal personale di guida delle autovetture dei servizi di polizia di scorta a motivo dei frequentissimi danni e dei pericoli arrecati nel compimento di tali servizi ai cittadini con grave pericolo per l'incolumità di questi ultimi (come documentato da testimonianze escuse durante detta trasmissione), e con l'aggravante che le pubbliche amministrazioni mantengono un atteggiamento di ingiustificato rifiuto dinanzi alle legittime richieste di risarcimento danni;

che in numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo i Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia sono stati vanamente sollecitati ad adottare provvedimenti appropriati affinché il personale dei corpi di polizia preposto alla guida di automezzi in servizio di scorta ed in altri servizi di polizia adempiano al proprio dovere senza infrangere le norme del codice della strada, senza inutili ed inammissibili ostentazioni e soprattutto senza attentare all'incolumità dei cittadini, finalità che – fino a prova contraria – rimane il principale e predominante compito istituzionale dei corpi di polizia,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati non ritengano di ascoltare la registrazione dell'accennata trasmissione radiofonica di RAI Uno;

l'opinione dei Ministri interrogati circa il ripetersi di episodi di «violenza stradale» da parte del personale di guida delle scorte di polizia a personalità e/o soggetti ritenuti tali;

quali provvedimenti con carattere di urgenza i Ministri interrogati intendano adottare per disciplinare il servizio operativo delle scorte di polizia, per evitare la continuazione del perpetrarsi di episodi di guida di genere pericoloso e teppistico anche da parte di personale di guida di polizia non addetto a servizi di scorta e per porre fine al lungo elenco di cittadini rimasti vittime delle illegalità inutilmente perpetrate dai servizi di polizia di scorta, ciò anche con la finalità di evitare che, per effetto delle intemperanze di una esigua minoranza del personale di polizia e soprattutto per gli ordini impartiti al personale di guida delle scorte dagli «scortati», il discredito e l'antipatia della pubblica opinione – come s'è potuto constatare nella citata trasmissione radiofonica – abbiano a coinvolgere la generalità dei benemeriti componenti delle forze di polizia;

se i Ministri interrogati non ritengano, in particolare, di impartire con urgenza disposizioni con le quali si prescrive che il personale di guida di automezzi in servizio di scorta deve in termini tassativi rifiutarsi di eseguire ordini dei superiori e degli «scortati» che implicino violazioni al codice della strada e prospettive di rischio per se stessi e per i cittadini.

(4-06812)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che secondo quanto è stato pubblicato da alcuni quotidiani negli ultimi tre giorni del mese di giugno 1997 tre aeromobili dell'Alitalia spa sono incorsi in rilevanti avarie che hanno imposto l'interruzione del volo e precisamente:

il volo Bergamo – Roma, operato con aeromobile ATR, è stato interrotto con atterraggio di emergenza a Firenze, secondo quanto è stato pubblicato, per avaria ad un motore;

il volo AZ243, operato con aeromobile A.321 da Londra a Milano, con 180 passeggeri a bordo, è stato interrotto per avaria all'unità ausiliaria di potenza (con emissione di fumo in stiva) con atterraggio d'emergenza all'aeroporto «Charles De Gaulle» di Parigi; è stato

pubblicato che al momento dell'atterraggio a bordo vi sono state scene di panico e due passeggeri hanno perso i sensi;

il volo Roma-Rio de Janeiro, operato con aeromobile Boeing 747 con 18 componenti l'equipaggio e 321 passeggeri a bordo, in decollo da Roma-Fiumicino nelle prime ore del 30 giugno, dopo 40 minuti è rientrato all'aeroporto di partenza a causa di avaria al turboreattore n. 4; prima dell'atterraggio è stato scaricato quasi tutto il carburante, finito in parte a mare ed in parte – secondo quanto pubblicato – nella campagna nei pressi dell'aeroporto provocando piccoli incendi; risulta che al turboreattore del Boeing 747, a cui si riferisce l'atterraggio d'emergenza del 30 giugno, s'era rotta la paletta di organo rotante a ventola; è questa la terza volta che nel giro di poche settimane motori di Boeing 747 dell'Alitalia incorrono in avarie di rilievo;

che da alcune settimane negli ambienti del trasporto aereo circola ripetitivamente la voce che l'Alitalia sarebbe costretta a frequentissime sostituzioni di motori per avarie e che a determinare queste ultime sarebbe l'ingresso di corpi estranei;

che mesi or sono organi tecnici del Ministero dei trasporti e della navigazione hanno segnalato il deterioramento delle superfici delle piste di volo, dei raccordi e dei piazzali di posteggio di molti aeroporti italiani, a causa di inadeguata manutenzione; tale situazione – che può essere considerata come determinante delle recenti avarie a motori ad aeromobili Alitalia – era stata vanamente segnalata dall'interrogante al Presidente del Consiglio con atto di sindacato ispettivo n. 4-04391 del 26 febbraio 1997, cui non è pervenuta risposta;

che non risulta che la Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti ed il Registro aeronautico italiano (ente sorvegliato dal Ministero dei trasporti e della navigazione, preposto alla sicurezza tecnica dell'aviazione civile) abbiano avviato inchieste formali sulle tre interruzioni di volo segnalate, che rimangono conseguentemente fatti risolvibili nell'ambito della Alitalia spa,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali le tre accennate interruzioni di volo, indubbiamente non considerabili inconvenienti saltuari e fortuiti anche perchè avvenute in tempi assai ravvicinati, non sono state oggetto di inchiesta formale;

se la mancata apertura di un'inchiesta formale sulle tre accennate interruzioni di volo debba essere posta in connessione con quanto segnalato dall'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica n. 4-04391 del 26 febbraio 1997, cui non è pervenuta risposta;

quali iniziative il Presidente del Consiglio e il Ministro interrogato intendano adottare al fine di indurre il Ministro dei trasporti e della navigazione a dedicare maggiore attenzione alla problematica operativa inerente al trasporto aereo in genere ed in particolare ad imporre agli organismi dipendenti e sorvegliati, preposti alla sicurezza del volo sotto l'aspetto tecnico ed operativo, un più puntuale e diligente adempimento dei compiti istituzionali, in particolare nei confronti delle flotte delle compagnie del gruppo Alitalia;

quali iniziative il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati intendano adottare al fine di indurre il Ministro dei trasporti e della navigazione ad imporre il rispetto della vigente normativa relativa alle gestioni aeroportuali, di fatto sottratte alla competenza e sorveglianza degli organi ministeriali e devolute all'area di negoziato del *team* di consulenti del Ministro dei trasporti e della navigazione.

(4-06813)

MULAS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli organi d'informazione, anche a seguito degli interventi sindacali dell'USP (Unione sindacale di polizia), hanno dedicato ampio spazio alle gravissime problematiche che da tempo affliggono le forze di pubblica sicurezza e i carabinieri di La Maddalena e di Palau (Sassari);

che nella stagione estiva nei due comuni si registrano presenze aggiuntive quotidiane per almeno 20.000 persone, costituendo ciò un sovraccarico ingente per le ridotte forze di polizia e carabinieri del luogo;

che contrariamente alle aspettative si paventa la chiusura della stazione di polizia di Palau, con grave danno all'azione di controllo del territorio;

che il sindacato di polizia ha raccolto più di 2.600 firme fra i maddalenini per chiedere una maggior tutela della popolazione, esasperata dal crescendo di criminalità sfociata negli ultimi tempi in atti gravissimi;

che il consiglio comunale di La Maddalena ha votato all'unanimità, in data 26 giugno 1997, un ordine del giorno in cui si faceva richiesta formale al Governo del ripristino della tenenza dei carabinieri e dell'istituzione di un commissariato di polizia, mettendo a disposizione immobili di proprietà comunale per agevolare il nuovo insediamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere con urgenza provvedimenti per rendere efficienti e funzionali i commissariati di Palau e La Maddalena e ripristinare la tenenza dei carabinieri di La Maddalena, al fine di garantire una maggior sicurezza e tutela dei cittadini, residenti e turisti.

(4-06814)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che è stata già presentata una interrogazione (3-00249, divenuta 4-06115) del seguente tenore letterale:

«DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la morte del quindicenne Nicola Saggiomo e l'intossicazione di numerose altre persone – per asserito botulismo – esigono l'urgente,

quanto approfondito, accertamento della verità dei fatti e delle responsabilità relative;

che, tuttavia, il drammatico episodio riferito (che ha già formato oggetto di interrogazioni e risposte del Governo) ha riproposto, in termini particolarmente gravi, un profilo – spesso trascurato – del problema concernente la diffusione di notizie, circa le indagini giudiziarie e amministrative in corso, ed il loro effetto pregiudizievole non già soltanto su singoli indagati, come accade di regola, ma sul nostro sistema economico;

che l'apolitica attribuzione di responsabilità ad un grande gruppo industriale, nel caso considerato, può pregiudicare, infatti, la produzione e la competitività non solo del gruppo medesimo, ma anche dell'intero sistema economico del nostro paese, con ricadute di rilevanti dimensioni sull'occupazione;

che – fermo restando il dovere indefettibile delle autorità preposte di indagare a fondo sull'episodio denunciato – si impone, tuttavia, la necessità di stabilire (*rectius*: ristabilire) un rigoroso dovere di riservatezza (e, talora, di segretezza), nel corso delle indagini, nonchè di predisporre una sorta di codice di comportamento (per autorità politiche, giudiziarie e amministrative) che imponga, in ogni caso, di riferire le informazioni (sia pure consentite) – sullo stato delle indagini – in maniera completa e, segnatamente, con la precisa indicazione dei risultati che siano già definitivamente acquisiti, tenendoli rigorosamente separati dai punti contestati dagli interessati o, comunque, ancora controversi;

che l'esigenza imprescindibile di accertare verità e responsabilità è perfettamente compatibile, infatti, con l'adozione delle cautele necessarie per non produrre danni (talora irreparabili) a qualsiasi indagato e, nel caso prospettato, al nostro sistema economico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la verità del denunciato episodio di intossicazione, risultante dall'esito degli accertamenti svolti;

quale sia, in particolare, la posizione del Governo in ordine al problema prospettato in premessa, concernente l'apprestamento di cautele idonee ad evitare che, da informazioni (sia pure consentite) circa lo stato di indagini in corso, possano derivare danni agli indagati e, talora, al nostro sistema economico;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere»;

che, sia pure tardivamente, il Ministro di grazia e giustizia ha dato risposta esauriente, per la parte di sua competenza;

che lo stesso Ministro, tuttavia, ha dichiarato espressamente di non poter rispondere circa la «diffusione di notizie ... idonee a procurare danni a persone e ad imprese commerciali coinvolte in inchieste amministrative»;

che, sullo specifico punto, si impone quindi una integrazione nella risposta del Governo (e, segnatamente, del Ministro della sanità), si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine al problema prospettato in premessa, concernente la diffusione di notizie, relative

ad indagini amministrative, che sono idonee a procurare danno agli indagati e, talora, al nostro sistema economico;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.
(4-06815)

GUBERT. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il preside incaricato dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «G. Gozzer» (ora istituto d'istruzione secondaria «Alcide De Gasperi») di Borgo Valsugana (Trento), su delibera del consiglio d'istituto del 2 giugno 1997, ha inviato a diversi destinatari, tra i quali il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione, e alla sezione VI-divisione tecnica del Ministero della pubblica istruzione, copia della documentazione prodotta dall'istruttoria di giunta relativa a fenomeni di malfunzionamento che hanno interessato l'istituto negli anni 1995-96;

che il medesimo consiglio di istituto in data 3 aprile 1997 aveva richiesto al preside di sollecitare un'ispezione didattico-amministrativa al fine di poter «approvare con serenità le risultanze del conto consuntivo 1996»;

che la situazione di particolare disagio creatasi in quell'istituto, soprattutto nella sezione staccata di Fiera di Primiero, durante la gestione dell'allora preside professor Rita Fiorini, è testimoniata da numerosi elementi quali:

il fatto che dall'ottobre 1994 al giugno 1996 la collaboratrice della preside, professor Anna Cassol è stata delegata alla sostituzione del capo di istituto per 345 giorni, per motivi non attinenti per lo più a ragioni di salute della preside, bensì per le sue intense attività *extra moenia*;

le prese di posizione con lettere e con dichiarazioni negli organi collegiali dei genitori, in particolare della sezione staccata di Fiera di Primiero, che lamentano difficoltà di rapporti con l'allora preside Fiorini, in relazione alla sua scarsa presenza, un'eccessiva concentrazione degli interessi della preside per attività di scambio di visite con altre scuole in diversi paesi europei, a scapito della normale attività didattica, con dequalificazione della preparazione degli studenti, che ha condotto ad un forte calo di iscrizioni;

episodi negativi relativi al funzionamento dell'istituto quali la mancata sorveglianza degli studenti per riunioni degli insegnanti convocate dalla preside in orario di servizio (con un caso di ricovero di uno studente per coma etilico), un certo pressappochismo con qualche irregolarità nell'amministrazione delle risorse dell'istituto, il coinvolgimento in viaggi preparatori di viaggi di studio all'estero e quali accompagnatori dei viaggi di studio all'estero di un eccessivo numero di docenti rispetto al numero dei partecipanti, con spese ingenti che hanno poi impedito di retribuire il lavoro straordinario dei docenti e dei collaboratori della preside,

si chiede di sapere:

se dei problemi sopra segnalati e di quelli emergenti dalla documentazione trasmessa al Ministero dall'attuale preside il Ministro della pubblica istruzione sia stato a conoscenza;

quali iniziative si intenda intraprendere per dare risposta alle richieste del consiglio di istituto in questione;

se non si ritenga di disciplinare il rapporto tra attività *extra moenia* delle scuole e quella più propriamente *intra moenia* in modo che il pur positivo apporto delle prime alla formazione degli studenti non abbia come prezzo un peggioramento dei livelli di preparazione degli studenti quali richiesti dai programmi ministeriali e dai criteri di verifica adottati negli esami di Stato.

(4-06816)

CAPALDI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che nei territori di Tarquinia e Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, si producono circa un milione di quintali di pomodori e che la produzione lorda vendibile ammonta a circa 20 miliardi di lire interessando 800 aziende agricole con una occupazione di 1.000 unità stagionali e fisse di circa 20;

che i produttori sono associati in varie strutture cooperative che a loro volta hanno dato vita ad un consorzio di secondo grado denominato Conal per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto;

che il Conal e la Arcobaleno spa sottoscrissero, nel 1992, un contratto di associazione in partecipazione per tre anni, prolungato successivamente di un anno sino al 1995;

che il contratto prevedeva che la Arcobaleno spa assicurasse la vendita della produzione e il pagamento al 31 dicembre di ogni anno del pomodoro conferito dalle cooperative socie del Conal;

che la Arcobaleno spa, dopo aver fatto decorrere inutilmente la data del 31 dicembre 1995 senza onorare l'impegno assunto, si offrì di acquistare ogni produzione residua (2,8 miliardi di lire) al fine di saldare il costo della materia prima;

che nonostante la vendita, avvenuta nell'aprile 1996, la Arcobaleno spa non effettuò il pagamento delle relative fatture; il Conal, vista vana ogni diversa iniziativa, attivò un decreto ingiuntivo a cui la Arcobaleno spa oppose ricorso;

che prima dell'udienza fissata per il ricorso (20 gennaio 1997) il Conal e la Arcobaleno spa raggiunsero un accordo con il quale la Arcobaleno spa si impegnò al rilascio di effetti creditizi per 2,75 miliardi con cadenza mensile dal febbraio 1997 al gennaio 1998, quale corrispettivo del debito maturato; la Arcobaleno spa ha onorato i primi tre effetti protestando i successivi;

che il Conal sta ora attivando l'azione legale di recupero forzoso relativo alle cambiali protestate nonchè di un'ulteriore somma di 1,7 miliardi relativi alla gestione delle associazioni in partecipazione;

che il protesto sta determinando, cosa comprensibile, una notevole situazione di difficoltà nel rapporto tra Conal e istituti di credito;

che il tutto avviene alla vigilia della campagna di raccolta e trasformazione 1997;

che quanto accaduto crea una grande preoccupazione tra i produttori, i lavoratori, le organizzazioni sindacali del mondo agricolo ed ha attivato una forte attenzione delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire per verificare come la Arcobaleno spa abbia potuto determinare una situazione di tal genere e se esistano trasferimenti economici o di prodotto della Arcobaleno spa ad aziende partecipate e/o controllate o comunque ricollegabili alla stessa Arcobaleno spa;

quali iniziative intenda avviare, anche in rapporto con la regione Lazio, per impedire che il settore della produzione del pomodoro nella Maremma laziale subisca un colpo irreversibile che si trasferirebbe su tante piccole e medie aziende del comparto agricolo che rappresentano un presidio occupazionale ed ambientale.

(4-06817)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il Presidente della Commissione antimafia si è recato in visita nella città di Acerra, piccolo «regno» della camorra e teatro di frequenti episodi di criminalità;

che in quella occasione i rappresentanti di Alleanza nazionale in seno al consiglio comunale di Acerra avevano evidenziato quali fossero le reali cause che sono all'origine del proliferare della camorra segnalando la assoluta necessità che il Governo si impegnasse concretamente per dare una risposta occupazionale che il Governo si impegnasse concretamente per dare una risposta occupazionale ai cittadini di Acerra in modo da «rioccupare» effettivamente con serie occasioni di lavoro i giovani;

che il Governo, per fronteggiare il fenomeno della malavita organizzata, ha elaborato un piano di sicurezza per consentire investimenti al Sud del paese, che si accompagna a tre progetti che prevedono lo sviluppo di aree nelle quali sono previsti investimenti, reindustrializzazioni e contrasti d'area;

che il Sottosegretario di Stato, Giannicola Sinisi, in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino», ha dichiarato che «sono state, a tal fine, individuate dieci località per il Mezzogiorno. Per la Campania ci sono le zone di Marcianise e Frattamaggiore»;

considerato:

che appare evidente che, in seguito agli ultimi terribili fatti di cronaca e nonostante i rappresentanti istituzionali si siano recati «in visita ufficiale» ad Acerra, non sia stato poi realizzato, come dimostrerebbe il «piano di sicurezza» sopra citato, alcun fatto concreto utile alla sconfitta della criminalità nella cittadina dell'entroterra napoletano,

l'interrogante chiede di sapere, anche in ragione dei fatti di cronaca degli ultimi giorni che sono una riprova della recrudescenza del fenomeno camorristico nella città di Acerra:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire al fine di inserire Acerra nel numero delle zone nelle quali sarà possibile usufruire di nuove occasioni di lavoro come antidoto alla ripresa della malavita organizzata, in considerazione del fatto che la città, pur versando in una situazione di forte degrado economico per l'alto numero di disoccupati e sottoccupati, presenta forti potenzialità di sviluppo;

se non ritenga opportuno, di concerto con la Commissione anticamorra, istituita e tuttavia mai divenuta operativa, promuovere iniziative della malavita organizzata nella zona di Acerra, in particolare, ed in generale in tutto il territorio campano.

(4-06818)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 9 giugno 1997 il dottor Giuseppe Falcone, vice direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, «al fine di migliorare la funzionalità del capannone destinato ad autofficina» della casa di reclusione di Rebibbia, ha disposto che esso cessasse di far parte del complesso penitenziario di Rebibbia penale per far parte della struttura del magazzino vestiario e casermaggio del Corpo di polizia penitenziaria;

che la carrozzeria e l'officina meccanica di Rebibbia penale hanno fino ad ora dato lavoro a circa 25 detenuti, che ne sarebbero privati dall'attribuzione al magazzino vestiario, e quindi al Corpo di polizia penitenziaria, del capannone nel quale esse sono collocate;

che le officine di Rebibbia, nate trent'anni or sono, si sono qualificate negli anni come un luogo importante di formazione professionale dei detenuti che vi sono potuti accedere con mansioni lavorative;

che recentemente, peraltro, le citate officine sono state ammoderate con una spesa di circa 4 miliardi, contabilizzata e destinata alla formazione professionale e al lavoro dei detenuti,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano spinto l'amministrazione penitenziaria, e il dottor Falcone in particolare, a trasferire il capannone delle officine meccaniche di Rebibbia penale alle dipendenze del magazzino vestiario della polizia penitenziaria;

quali provvedimenti si intenda assumere per ripristinare al più presto, nella casa di reclusione di Rebibbia, le lavorazioni e la domanda lavorativa preesistente alla decisione dell'amministrazione penitenziaria;

quali iniziative si intenda adottare per stimolare, al contrario, una maggiore domanda di lavoro rivolta alla popolazione detenuta.

(4-06819)

MONTELEONE. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il collegamento ferroviario a scartamento ridotto fra Matera e Bari risulta assolutamente inadeguato alle esigenze dell'utenza e pesantemente deficitario;

che in base ai bilanci ufficiali la società Ferrovie appulo-lucane (FAL), che gestisce il suddetto servizio, ha accumulato nell'ultimo quinquennio un passivo così distribuito:

128,5 miliardi nel 1991;

123,2 miliardi nel 1992;

108,8 miliardi nel 1993;

102 miliardi nel 1994;

106 miliardi nel 1995;

che per il 1996, secondo stime attendibili, è facile prevedere una perdita compresa fra i 106 e i 111 miliardi;

che la città di Matera, oltre a risultare penalizzata dall'inadeguatezza del tratto viario di collegamento con Altamura-Bari, non dispone di una linea ferroviaria da e per il capoluogo pugliese con tempi ragionevoli di percorrenza;

che nonostante la condizione di assoluto monopolio in cui si trovano le FAL e la fruibilità potenziale del servizio di trasporto per un'elevata utenza le Ferrovie appulo-lucane hanno dimostrato un'assoluta incapacità di gestire il suddetto servizio, dimostratosi inadeguato soprattutto per i disagi e i tempi lunghi di percorrenza derivanti dall'assenza del doppio binario;

che numerosissime sono state, negli anni, le sollecitazioni per la realizzazione del doppio binario sul tratto suddetto;

che mentre le FAL non hanno mai programmato spese per alleviare i disagi dell'utenza, con la realizzazione del doppio binario, si continuano ad investire soldi pubblici in costosi ammodernamenti come quello del tratto Venusio-Marinella, per cui sono previsti 20 miliardi;

che di fronte al totale silenzio delle FAL a Matera è stato costituito un comitato promotore per la linea ferroviaria a doppio binario Metaponto-Matera-Altamura-Bari;

che fra le soluzioni prospettate per risolvere il problema vi è quella di coinvolgere le amministrazioni regionali di Puglia e Basilicata per assicurare un cofinanziamento minimo e comunque remunerativo in investimenti da effettuare nel settore dei trasporti con i fondi FESR della Comunità europea destinati alle regioni con obiettivo 1;

che in tal senso lo stesso Presidente della Repubblica ha recentemente sollecitato le regioni con obiettivo 1 tramite i Sottosegretari di Stato per i trasporti, il bilancio, l'industria e i lavori pubblici,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per:

bloccare la spesa di venti miliardi per l'ammodernamento del tratto FAL Venusio-Marinella;

procedere in tempi brevi allo scioglimento della società Ferrovie appulo-lucane, che continua a pesare con gravi *deficit* sul bilancio statale;

eliminare sul tratto Matera-Altamura-Bari il sistema ferroviario di scartamento ridotto;

realizzare, così come richiesto dal comitato promotore della linea ferroviaria a doppio binario Metaponto-Bari e utilizzando i cospicui finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità europea, le seguenti infrastrutture:

raccordo dalla stazione Villa-Longo (Matera) - Venusio ad un solo binario ferroviario;

raccordo della linea ferroviaria a doppio binario Borgo La Martella (Matera) - Venusio-Altamura-Modugno (Bari);

assicurare con tempi di percorrenza ragionevoli e funzionalità adeguata, specie nei mesi del turismo estivo, il collegamento di Matera con Metaponto attraverso la linea ferroviaria delle FS.

(4-06820)

CAPALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che alla costruzione della centrale Enel di Montalto di Castro risulta essere impegnata la Filippo Fochi Energia srl;

che la stessa società è in amministrazione controllata ed attualmente gestita dai commissari governativi dottor Guidi, professore A. Maffei Alberti e dottor P. Gnudi;

che nel luglio 1995 risulta essere stato sottoscritto dagli stessi commissari un accordo per le commesse aeree esterne relativo alla centrale di Montalto di Castro con le seguenti imprese: La Pulitrice, Beraud. MP Pagliuca, Riva e Mariani, Quondam, Gecomontaggi, Mar.Ca, Coar, Decalipt, EIT, Moser, Pau, Istituto di vigilanza privata, Tecnosistemi;

che in tale accordo, che costituisce l'elemento di accettazione per la ripresa dei lavori in subappalto da parte delle stesse imprese, era previsto da parte della Fochi «l'impegno con i subappaltatori ad un recupero del pregresso a partire dal gennaio 1996 e comunque entro l'anno 1996, attingendo dai ricavi Fochi Energia derivanti dalla produzione delle commesse nella percentuale almeno del 20 per cento da redistribuire secondo l'incidenza percentuale del credito del singolo subappaltatore»;

che il 13 maggio 1997 si sarebbe svolto a Bologna un incontro tra i rappresentanti delle imprese subappaltatrici con i commissari straordinari della Fochi srl così come precedentemente specificati; in quella sede gli stessi commissari avrebbero comunicato l'avvenuta cessione, in data 12 aprile, alla FM Construction spa del «core business» del gruppo Fochi che comprende il completamento del contratto Enel di Montalto di Castro;

che in conseguenza di tale atto il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato avrebbe autorizzato il pagamento nella misura del 20 per cento degli stati di avanzamento lavori facendo confluire il resto dei crediti nel riparto generale quali «crediti prededucibili»;

che la situazione venutasi a determinare rischia di mettere in gravissima difficoltà le imprese subappaltatrici facendo saltare un minimo di tessuto imprenditoriale locale cresciuto attorno alla costruzione della centrale di Montalto di Castro,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato fosse a conoscenza dell'accordo tra i commissari Fochi e le imprese subappaltatrici di Montalto di Castro del luglio 1995;

come siano compatibili l'accordo sopra richiamato, che ha indotto le imprese a continuare a lavorare da allora sino all'aprile scorso, e le ultime comunicazioni dei commissari governativi;

se corrisponda al vero che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia autorizzato i commissari al solo pagamento del 20 per cento dei lavori pregressi;

con quali criteri i commissari governativi abbiano deciso la vendita del «core business» del gruppo Fochi cedendo di fatto la

parte appetibile della azienda, anche in relazione ai contratti del cantiere di Montalto di Castro, e conservando la parte in difficoltà; se il Ministero intenda attivare immediatamente iniziative per salvaguardare il tessuto produttivo dell'Alto Lazio.

(4-06821)

PERUZZOTTI, WILDE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che lo studio notarile Di Ciommo, Lungotevere Mellini 44, a Roma, sarebbe stato per parecchi anni punto di riferimento per la Roma politica, della finanza e dei grandi affari e con circa 30 dipendenti riusciva a gestire – sembrerebbe – fino a 5.000 pratiche al mese;

che tra i clienti di Di Ciommo ci sarebbe stato anche il signor Enrico Nicoletti, famoso finanziere della «banda della Magliana», che sarebbe anche anello di congiunzione tra criminalità organizzata, banche ed istituzioni;

che di particolare rilievo sarebbe l'operazione relativa all'acquisto della società assicurativa «Ambra», del tutto anomala per quanto riguarda le garanzie, visto che la banca incaricata del finanziamento respingeva il «progetto CIMA» e concedeva un finanziamento più consistente alla Fiscom spa di Salvatore Tuttolomondo per 30 miliardi, che si assumeva debiti della CIMA con la Cariri ed il Credito fondiario relativi all'operazione «Pratidia»;

che i fatti relativi ai rapporti con la banca Cariri e la CISL sono stati esposti nell'interrogazione 4-06809 presentata dagli scriventi, ma sarebbe opportuno dare precise spiegazioni o verificare attentamente le operazioni bancarie eseguite dalla Cariri di Rieti, che concederebbe finanziamenti anche senza le dovute garanzie, così come indagare sulle strutture finanziarie e societarie riferibili al sindacato CISL,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il signor Antonino Mattarella avrebbe incassato 365 milioni da Nicoletti, come risulterebbe da documento peritale ordinato dal tribunale di Roma nel contesto del processo Cariri-Cariplo, e se tali somme sarebbero servite per le famose operazioni immobiliari di Cortina;

se tutte le operazioni bancarie nelle quali erano coinvolti i suindicati personaggi e le banche siano da ritenersi a tutti gli effetti regolari e trasparenti e se i Ministri in indirizzo non ravvisino i presupposti per una approfondita indagine;

se in base alle attuali difficoltà dell'Ambra Assicurazioni corrisponda a verità che la Cariplo e il San Paolo di Torino abbiano veramente venduto le riserve della società e se ciò sia da ritenersi regolare a tutti gli effetti di legge;

se risulti che i responsabili del sindacato CISL, quando trattavano con Nicoletti, sapevano chi fosse e se gli affari immobiliari sull'edilizia convenzionata proposti sul mercato fossero gli unici possibili o quali fossero i veri vantaggi che indirizzavano il sindacato in quella direzione;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-06822)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel numero 25 (16 giugno 1997) del settimanale d'informazioni aerospaziali «Air Press» vengono forniti dettagli sul sistema informatico del Registro aeronautico italiano (RAI), ente di diritto pubblico preposto alla sorveglianza tecnica degli aeromobili civili, sotto il controllo del Ministro dei trasporti e della navigazione; da quanto pubblicato da detto settimanale risulterebbe che il citato sistema, ideato fra il 1990 ed il 1991, non è ancora «a tutto regime»;

che la realizzazione del sistema informatico del Registro aeronautico italiano è stata al centro negli anni scorsi di polemiche,

si chiede di conoscere:

in quale epoca e con quali modalità d'affidamento e contrattuali abbia avuto inizio lo sviluppo del sistema informatico del Registro aeronautico italiano e quali atti contrattuali abbiano contrassegnato detto sviluppo dalla fase iniziale a tutt'oggi;

quale sia la ditta (o le ditte) nonché gli studi di consulenza oppure i consulenti interessati allo sviluppo del sistema informatico del Registro aeronautico italiano per quanto riguarda *hardware*, *software* e connessione di telecomunicazioni;

a quanto ammontino le risorse finanziarie, esercizio per esercizio, devolute dal Registro aeronautico italiano per detto sistema informatico con specificazioni di destinazioni (definizioni, progettazioni, acquisto di *hardware* e *software*, fasi di messa a punto, addestramento ed altro);

i motivi per i quali, dopo la pubblicazione tre anni or sono sulla stampa di rilievi da parte del personale del Registro aeronautico italiano circa detto sistema informatico, le autorità di sorveglianza non sono intervenute per gli appropriati controlli;

se ed eventualmente quando e con quali risultati gli adempimenti amministrativi, tecnici e contrattuali relativi alle acquisizioni ed allo sviluppo del sistema informatico del Registro aeronautico italiano siano stati sottoposti alla verifica dell'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione.

(4-06823)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01160, del senatore Tapparo, sulla revisione e il riordino della distribuzione territoriale dei notai;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01162, del senatore Mulas, sui tagli ai trasferimenti destinati alle Ferrovie della Sardegna decisi dalla legge finanziaria;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01158, dei senatori Polidoro ed altri, sulla situazione finanziaria dell'Insud spa;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01161, dei senatori Tapparo ed altri, sul piano di ristrutturazione e riorganizzazione della ILTE di Moncalieri (Torino).

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione: 4-06758, del senatore Bevilacqua.